

ARAN ISLANDS

PROGETTO DI SVILUPPO
DI ATTIVITA' RICETTIVE E
VALORIZZAZIONE DEI
RESTI ARCHEOLOGICI

POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura Urbanistica
Ingegneria delle Costruzioni

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura degli Interni

Anno Accademico 2015/2016

Relatore: Prof. Pier Federico Caliari

Correlatore: Paolo Conforti

Tesi di laurea di:

Giada Contardi 822511

Francesca Galli 822750

Elisa Graziani 822763

“...a uniquely tender and memorious ground”.

Tim Robinson

INDICE

Abstract pag. 9

PARTE I. LUOGO E TRADIZIONE

1. Il paesaggio irlandese pag. 11
2. Paesaggi antichi: dalla preistoria alle piantagioni pag. 11
3. I primi insediamenti cristiani del primo millennio d.C. pag. 12
4. Componenti del paesaggio irlandese pag. 14
5. Archeologia sacra pag. 15
6. Case e fabbricati rurali pag. 18
7. Resti archeologici: gestione del paesaggio pag. 20

PARTE II. RITO E SACRALITA'

1. I Celti pag. 21
2. Paesaggi sacri celtici pag. 22
3. Isole sacre pag. 24
4. Costruzioni celtiche pag. 25

PARTE III. ARCHEOSTRONOMIA

1. Rituali e cieli pag. 27
2. Criteri di orientazione astronomica nelle strutture fortificate pag. 27
- Altomedievali pag. 32
3. Stonehenge

PARTE IV. ARCHEOLOGIA SULLE ARAN ISLANDS

1. Alla scoperta delle Aran Islands pag. 33
2. Primi abitanti pag. 34
3. Dominazioni successive pag. 35
4. Archeologia presitorica pag. 35
5. I forti principali pag. 36
6. Costruzioni minori pag. 36
7. Le chiese pag. 37
8. Resti architettonici pag. 39

PARTE V. FORTIFICAZIONI

- 1. Storia delle fortificazioni pag. 63
- 2. Dalle caverne ai rifugi blindati pag. 64
- 3. Antichi forti dell'Irlanda pag. 64
- 4. Forti europei pag. 74

PARTE VI. DUN AENGUS

- 1. Antichi forti dell'Irlanda: Dun Aengus pag. 75
- 2. Forte di Dun Aengus, Inishmore, Aran Islands pag. 75
- 3. Descrizione degli studiosi pag. 83

PARTE VII. CASI STUDIO

- 1. Stonehenge pag. 89
- 2. Newgrange pag. 89
- 3. Architettura ipogea pag. 90

PARTE VIII. PROGETTO

- 1. Un insediamento su Inishmore pag. 95
- 2. Il museo: dalla caverna alla chiesa pag. 96
- 3. Centro archeologico pag. 97
- 4. Ritorno alla tradizione: lana e whisky pag. 98
- 5. Un resort di lusso sull'oceano pag. 99
- 6. Recupero e valorizzazione delle rovine su Inisheer pag. 99
- 7. Il cielo in una stanza pag. 100
- 8. Un soffitto stellato pag. 101
- 9. A cena sulle Aran pag. 102
- 10. Turismo e museo diffuso pag. 102

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

ABSTRACT

Le Aran Islands, tre isole situate nella baia di Galway in Irlanda, sono luoghi unici per la suggestiva bellezza del paesaggio e per la straordinaria ricchezza in termini storico-architettonici. Tre macchie verdi circondate da profonde acque blu, estese in linea d'aria su una lunghezza di circa 33 chilometri, accolgono al loro interno secoli di storia, di culture e di tradizioni: sono state segnate infatti dal passaggio di popolazioni neolitiche, dall'età della pietra fino a quella del ferro, da pellegrini in viaggio durante l'epoca cristiana, da clan e tribù irlandesi narrati ancora oggi da miti e ballate, da popolazioni provenienti da ovest in cerca di asilo. Di questo variegato patrimonio rimane oggi un vero e proprio museo a cielo aperto, esteso dalla più piccola Inisheer a sud, alla più grande Inishmore a nord: tombe neolitiche, complessi cristiani e forti medievali si susseguono ripercorrendo secondo una linea del tempo di soli 33 chilometri l'intera storia vissuta dalle isole fin dai tempi più antichi. In particolar modo durante gli ultimi due secoli, parte di questi monumenti sono stati oggetto di studi e restauri da parte di diversi ricercatori, storici e archeologi, che hanno rimesso i resti in condizioni accessibili e visitabili da parte dei turisti e pellegrini del XXI secolo. Come riscontrato durante un personale soggiorno sulle Aran, molto spesso il viaggio sulle isole sembra limitarsi alla visita di solo alcuni dei monumenti più celebri: partendo dalla baia di Galway infatti, l'escursione si conclude nella maggior parte dei casi nel giro di qualche ora o di un solo giorno. Il potenziale del luogo, reso unico soprattutto dall'identità di isole delle tre lande di terra, ha reso le Aran oggetto della nostra tesi. L'obbiettivo fondamentale alla base è stato principalmente quello di andare a valorizzare maggiormente un territorio dalle risorse spesso sconosciute. Si è voluto infatti offrire lo stimolo, lo spunto e l'occasione per un viaggio più completo sulle Aran, che ne consentisse non solo di visitare i monumenti più famosi ma di viverne a 360 gradi ogni aspetto: il giorno e la notte, le condizioni atmosferiche, del meteo e dell'oceano, la tradizione del cibo e della birra, la dimensione più umana e vernacolare di chi ancora vive in questi territori. Fondamentale è stato quindi lo studio e l'analisi di tutte le caratteristiche del luogo: la lettura del paesaggio con i suoi campi, i muretti a secco, le abitazioni e le piccole botteghe ancora abitate; il linguaggio delle preesistenze, con le loro massicce dimensioni rispettose tuttavia di un paesaggio privo di emergenze; le usanze e le tradizioni intrise dalla storia nei monumenti o in piccoli resti. Da questi presupposti sono scaturite le linee guida di un intervento che modificasse il meno possibile l'anima del luogo, per non alterare il magico equilibrio di un territorio che vive ancora in una dimensione primordiale, fatta di strade pedonali di pochi metri, di case a capanna a un solo piano, di donne e uomini che ancora si dedicano alle attività locali, come pesca e produzione di maglioni. Un progetto quindi che si mimetizza il più possibile allo skyline del sito, che offre senza esserne l'assoluto protagonista la possibilità di far cogliere a pieno l'instimabile eredità giunta a noi fino ad oggi.

PARTE I.

LUOGO E TRADIZIONE

1. Il paesaggio irlandese

L'arcipelago britannico è un gruppo di isole dell'Europa nord-occidentale, nelle quali emergono Gran Bretagna e Irlanda che incidono per il 95,6% di quest'area lasciando il restante 4,4% a numerose isole minori. L'ambito di analisi e di studio si concentra sul territorio irlandese, nello specifico sulle Isole Aran: si tratta di un gruppo di tre isole situato all'imbocco della baia di Galway. Da Ovest verso Est si trovano Inis Mór o Aran, Inis Meáin e infine Inis Oírr (nell'accezione moderna Inishmore, Inismaan e Inisheer). L'isola di Inis Mor in particolare ha ospitato una comunità fin dalla preistoria, di cui rimangono ancora oggi le divisioni dei muretti a secco; i terreni sassosi sono stati poi incrementati con sabbia, alghe e letame. Il paesaggio dell'Irlanda viene a oggi considerato un elemento importante del patrimonio nazionale: la sua varietà e caratteristiche sono frutto dell'interazione umana e della natura. Resti archeologici, siti e monumenti sono datati a partire dall'epoca preistorica.

2. Paesaggi antichi: dalla preistoria alle piantagioni

La campagna irlandese è ricca di resti fisici provenienti da millenni di insediamenti umani. Più di 136.000 resti archeologici, siti e monumenti, datati prima della preistoria sono stati registrati e catalogati dalle autorità archeologiche. In alcune aree, i monumenti sono sufficientemente numerosi e visibili da conferire un particolare aspetto all'intero paesaggio. La progressiva diffusione dell'agricoltura in tutta Europa, ha portato all'usanza della sepoltura comune in grandi strutture di pietra, conosciute come tombe megalitiche, accanto a un numero esiguo di tombe singole (ritrovate su ghiaie glaciali). Erano sepolture occupate da un uomo, con un recipiente, in una camera di pietra sotto un tumulo di terra circolare. Queste sepolture singole, erano situate su ghiaie glaciali (solitamente vicino a corsi d'acqua o fiumi) e sono state scoperte casualmente a seguito di estrazione di ghiaia o di acque. Il numero di sepolture singole ritrovate è ancora relativamente piccolo, ma può indicare una fase di colonizzazione incipiente nella parte sud-est. Tradizionalmente, l'inizio del Neolitico in Irlanda è stato associato con l'apparire di queste tombe, costruite intorno al 4000 a.C. Quattro tipi di tombe megalitiche sono stati individuati sulla base delle caratteristiche architettoniche, sulle tipologie di scavo e sui modelli di distribuzione: corte, portale, passaggio e cuneo. Questi vari tipi tombali sono stati interpretati come una sequenza cronologica, a partire dai costruttori di tombe a corte per terminare con tombe a cuneo. La loro differente distribuzione può rappresentare divisioni territoriali tra i diversi gruppi religiosi e politici. La realizzazione di cumuli era una caratteristica della prima età del bronzo, ma questi vennero realizzati più frequentemente e con una più grande varietà nella tarda età del bronzo. Il motivo è difficile da determinare; per tutta l'età del bronzo, i cumuli sono stati creati sia per la sicurezza sia come offerte votive. In

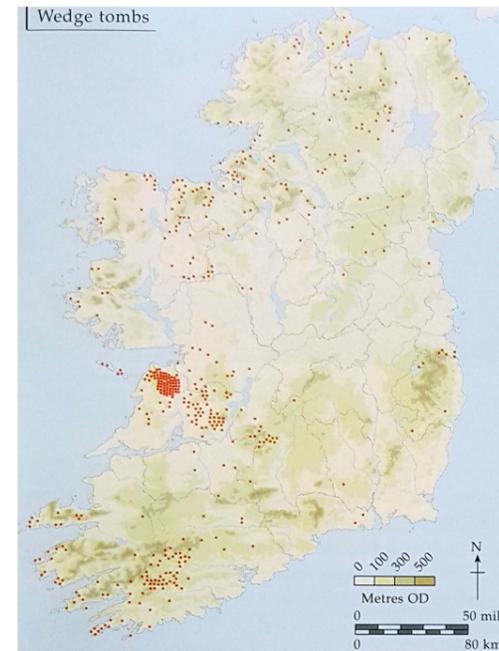
vaste aree d'Europa questi cumuli sono stati fondamentali per mettere in luce l'avanzamento tecnologico delle comunità contemporanee. La generale mancanza in Irlanda, di sepolture di questo periodo, suggerisce che questi ammassi potevano rappresentare depositi votivi associati a un rituale di sepoltura. Di particolare interesse è il fatto che l'Irlanda sia stata influenzata dalla cultura La Tène, così chiamata dopo la scoperta di un deposito votivo sul Lago di Neuchatel in Svizzera. Gli artefatti di questa cultura sono caratterizzati nello specifico da un design curvilineo. Tra le varie testimonianze vi sono manufatti, armi decorate, armature, pietre scolpite simbolo della cultura celtica. Questo periodo vide anche la nascita di regni e il consolidamento dei territori difesi da fortificazioni rialzate su colline oppure da fortificazioni lineari. Queste erano costituite da mura e fossati difensivi che distinguono per miglia e miglia il paesaggio. Le fortezze costiere si trovano soprattutto nell'Europa occidentale e in particolare nella contea di Dublino hanno prodotto prove del contatto tra il mondo celtico e romano. Tra le fortificazioni famose si trovano la Back Pig's Dyke nelle contee di Armagh e Donegal, nelle contee del Kerry, Kilkenny e Louth. Famosa fu anche la mappa dei forti di Claudio Tolomaico di Alessandria. Nello stesso periodo, intorno al 3000 a.C., si diffusero in tutta Europa - e in particolare lungo le coste atlantiche - dolmen e menhir monumentali, segni megalitici da parte dell'uomo (i più famosi Stonehenge in Inghilterra e le tombe a cumulo di Creerykeel in Irlanda). I dolmen sono costituiti da due pietre laterali di sostegno e da una terza orizzontale sovrapposta, oppure da più lastre di pietra nel terreno, a circolo (a volte precedute da un corridoio aperto) mentre i menhir sono costituiti da una sola pietra di notevoli dimensioni, infissa nel terreno, disadorna oppure decorata. Il nuraghe è invece un tipo di costruzione a torrione costituito da blocchi massici, impostati su pianta circolare, rastremato verso l'alto, con uno o due muri di pietra uniti a secco. La sua copertura era rastremata, mentre i vuoti permettevano aereazione e luce. A volte erano presenti celle o ambienti interni e un recinto esterno. Durante questo periodo inoltre, chiamato età della pietra, furono costruiti non solo complessi in pietra ma anche terrapieni, fossati, recinti, strade sempre per scopi cerimoniali, commemorazioni, per le processioni. Alla fine del quarto millennio a.C si formò una specifica tradizione di monumenti legati ai cieli: questi monumenti sacri o henge erano per lo più recinti circolari, sempre dedicati a scopi sepolcrali, celebrativi o di osservazione dei cieli.

3. I primi insediamenti cristiani del primo millennio d.C.

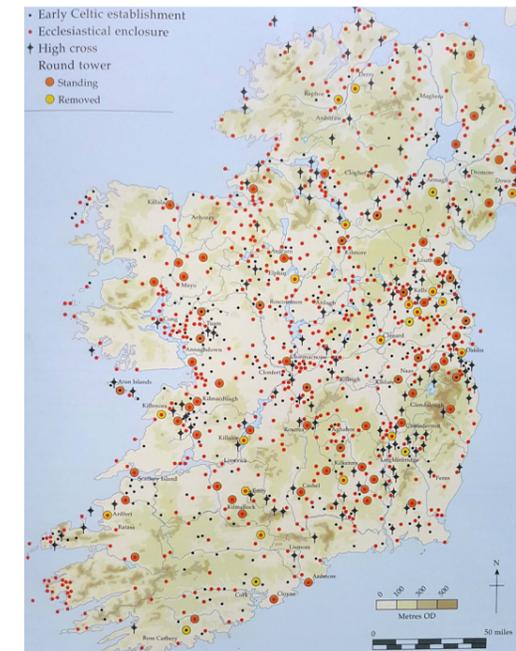
Intorno al primo millennio d.C si diffusero i forti ad anello. Si trattava solitamente di piccoli recinti circolari, collocati su siti in pendenza, di circa 30 m di diametro, con un banco di terra e un fossato esterno (i banchi a volte di pietra erano chiamati cashels). I muri segnavano aie, case e fattorie: tra i materiali più utilizzati comparivano legno e paglia. Le coltivazioni erano collocate solita-



1. Tombe neolitiche a corte



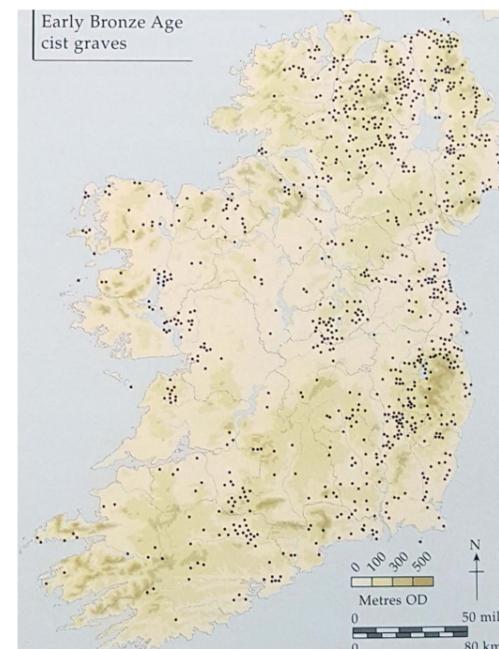
3. Tombe neolitiche a cuneo



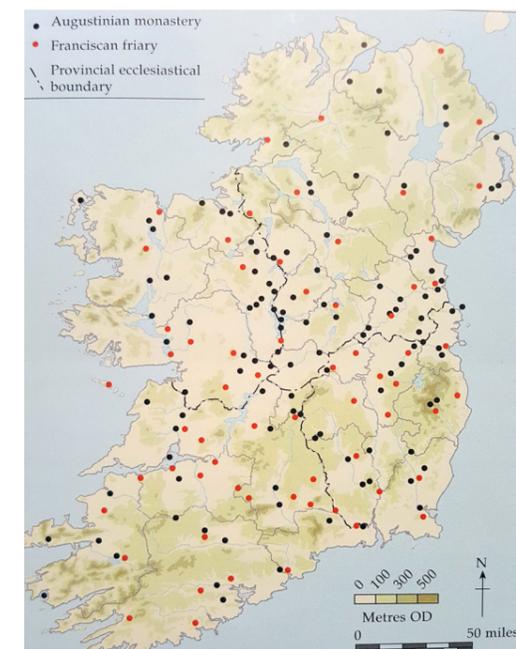
5. Primi siti cristiani, recinzioni, torri e alte croci



2. Tombe neolitiche con portale



4. Tombe a cisterna della prima Età del Bronzo



6. Monasteri agostiniani

più o meno paralleli, che si estendono per chilometri nel paesaggio. I cursus erano strade per le processioni, allineate a un evento celeste, come l'alba e il tramonto del solstizio; erano quasi sempre scavati, e oggi la loro forma è deducibile dai segni delle coltivazioni. Il principale cursus è quello di Stonehenge, ma altrettanto famoso è anche quello di Dorset Cursus a Cranborne.

- Tra tumuli lineari quello più famoso è sicuramente il West Kennet nel Wiltshire, a nord di Stonehenge, risalente alla metà del IV millennio a.C. e contenente camere con ossa. Alcuni tumuli presentavano al loro interno camere di pietra dotate di un corridoio centrale e di una copertura di terra o lignea. Alcune di queste tombe erano allineate con il sorgere del sole e il suo tramonto, in direzione quindi est ovest.

- I cippi monumentali erano indicatori e appartenevano alle società megalitiche. I megaliti erano pietre legate al passato, agli antenati, ai ponti, alla terra e al cielo. Isolati o a gruppi indicavano luoghi particolari, punti di osservazione di eventi celesti, ma raramente luoghi di sepoltura. Spesso segnavano il punto in cui il sole nasceva o calava, o erano semplicemente segno di prestigio.

- I tumuli circolari erano monumenti a destinazione sepolcrale per accogliere corpi, resti ma anche oggetti, affiancati spesso da cursus o altri monumenti sacri. Nella maggior parte dei casi furono costruiti in modo da sfruttare la visuale o gli allineamenti; a oggi si trovano soprattutto intorno a Stonehenge (King Barrow Ridge, Durrington Down, Normanton Down).

- I monumenti sacri prendono il nome di henge, ad indicare un terrapieno circolare con un argine esterno e un fossato interno, interrotti da due entrate. Tale architettura poteva avere una struttura interna di legno o di pietra, così da permettere l'esecuzione dei riti a cui era destinato. Esempi si trovano nel Wessex, nelle Orcadi, Stonehenge come caso anomalo (con fossato fuori dal margine, pietre sospese, sistema con pietre e architrave), il fossato circolare di Durrington Walls, ad Avebury, nel Dorset, nel Knowlton e nel Northumberland's Miffield Basin.

- La tradizione dei cerchi in pietra durò quasi mille anni. Le Pietre di Stenness nelle Orcadi furono il primo cerchio a essere costruito nel 3000 a.C. Si tratta di monumenti isolati o in serie diffusi nelle regioni alte di Gran Bretagna e Irlanda. Nella maggior parte dei casi erano destinati all'osservanza dei rituali, allo studio delle stagioni, degli anni, dei cieli, alle cerimonie e ai rituali. Una leggenda famosa fu quella delle Merry Maidens (le Fanciulle Allegre): si diceva fossero state tramutate in pietra per aver ballato la domenica. Il caso più significativo rimane comunque quello di Stonehenge: esso fu costruito nel momento in cui alcune culture progredite erano già estinte, mentre altre dovevano ancora fiorire. In particolare le isole britanniche e le frange europee dell'Adriatico conservano oggi numerosi monumenti provenienti dal Neolitico e dall'età del bronzo: probabilmente questa monumentalità tipica delle culture neolitiche fu un elemento essenziale nel processo di conversione delle precedenti popolazioni mesolitiche verso i nuovi modi sedentari della vita del periodo Neolitico. Agricoltura e pastorizia erano importanti e associati alla responsabilità



13. Aran Islands. intricata rete di campi recintati



14. Isola di Inishmore, sistema dei muretti a secco



15. Recinto a strada rialzata



16. Dorset Cursus a Cranborne



17. Tumulo circolare



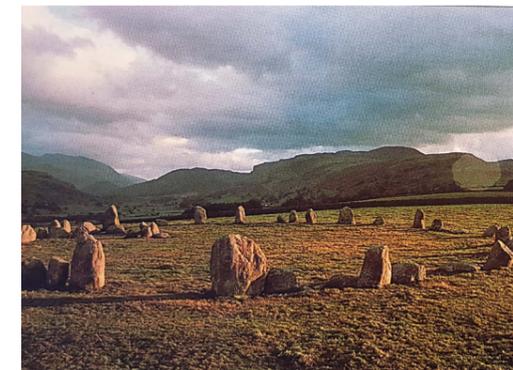
18. Monumenti sacri



19. Tumulo lineare a West Kennet nel Wiltshire



20. Cippo monumentale



21. Cerchi in pietra



22. Campo celtico

di prendersi cura dei monumenti. Con la diffusione di queste due attività, specie durante la costruzione del caso Stonehenge la divisione dei confini dei campi divenne fissa. La popolazione era più numerosa, ed era probabilmente in grado di organizzare lo sforzo lavorativo sia per l'agricoltura che per i grandi monumenti.

- I campi celtici fanno riferimento alle divisioni di campi e confini di terra risalenti soprattutto all'età del bronzo. Quelli meglio conservati si trovano a Dartmoor. In Irlanda in particolare il ritirarsi della torba in alcune aree ha rivelato sofisticati sistemi di campi che risalgono al periodo Neolitico. Le divisioni costituiscono un segno importante nel paesaggio irlandese in quanto rappresentano il passaggio verso l'agricoltura mista, con campi arabili delimitati all'interno da un sistema agricolo integrato.

6. Case e fabbricati rurali

L'Irlanda presenta una diffusa architettura vernacolare: si tratta in particolare di case e caseggiati differenti, rispetto all'ambiente locale e all'economia, con forme diverse. L'agricoltura commerciale, l'industrializzazione e l'urbanizzazione hanno tuttavia indebolito le tradizioni regionali e gli edifici vernacolari hanno così rapidamente perso importanza e alcuni dei loro caratteri distintivi. Alcune caratteristiche, a volte, si sono sovrapposte, mentre più spesso fra le regioni si è manifestata una variazione dei caratteri al loro interno e anche all'esterno. Il tipo "di montagna" per esempio, comprendeva le zone centrali di Scozia e Irlanda, mentre le case realizzate con materiali durevoli sono apparse più tardi in pianura e fino al 1700; la maggior parte degli abitanti delle zone rurali viveva infatti in tuguri di materiali deperibili. Le case di pietra e fango hanno prevalso invece fino alla metà del XIX secolo e addirittura in pianura, molti casali tardo-medievali sopravvivono ancora. Caseggiati come questi erano comuni dalla metà del XVII secolo, e le costruzioni in legno e muratura erano molto diffuse, a eccezione del nord dell'Inghilterra. Nello specifico il tipo di montagna comprendeva case singole ad un unico piano con dimensioni modeste, piante rettangolari e tetti di paglia. Nel corso del tempo sono andati diminuendo o sono stati sostituiti con coperture in corrugati in ferro, ardesia e piastrelle, i quali presentavano comunque una buona integrazione con l'ambiente.

La casa vernacolare irlandese non spicca mai contro il suo sfondo, ma si confonde con esso come un albero o una roccia. Quando le antiche tradizioni costruttive sono fedelmente mantenute, le sue caratteristiche sono di una bellissima semplicità. Le costruzioni vernacolari irlandesi infatti erano e sono case a un solo piano, costituite da tre locali, con tetto a doppia falda, con orientamento comune. A partire dalla fine del XVIII secolo sono avvenute diverse trasformazioni interne alla casa rettangolare irlandese soprattutto a nord ovest dell'Irlanda. La crescente divisione interna ha riflesso infatti nuovi standard di comfort e igiene, nonché la preoccupazione per la privacy.



23. Stonehenge, veduta aerea



24. Stonehenge, disegno risalente al 1756



25. Complesso megalitico



26. Isola di Inisheer, sistemi rurali



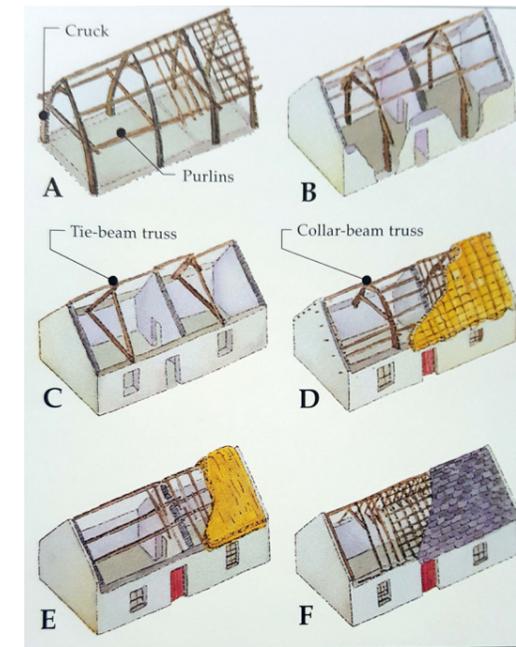
27. Tipica casa vernacolare con tetto in paglia



28. Tipica casa vernacolare con muraure in pietra



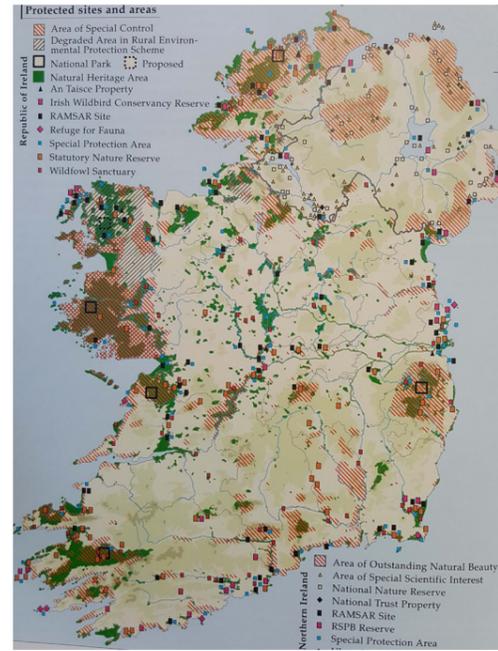
29. Case vernacolari di montagna e di pianura



30. Classificazione di Alan Gailley delle coperture in legno e pietra

7. Resti archeologici: gestione del paesaggio

La trasformazione del paesaggio irlandese ha subito un'accelerazione nel corso del XX secolo. Molti resti archeologici hanno subito infatti modifiche a causa dell'attività agricola, della costruzione di cave e della realizzazione di nuovi schemi abitativi. Testimonianza di questi cambiamenti sono state principalmente le mappe della Ordnance Survey. Attualmente in Irlanda vige una politica di maggiore preoccupazione per i singoli siti piuttosto che paesaggi completi, verso gli elementi piuttosto su intere porzioni: i singoli interventi di recupero dovrebbero invece estendersi oltre il monumento. La strategia principale rimane tuttavia a oggi quella di stabilire enclavi che comprendano risorse da salvaguardare e che ne limitino l'uso da parte dell'uomo. Il paesaggio continua a essere trattato come una serie di elementi isolati tra loro; il risultato è quindi una prospettiva frammentata e confusa, ostile al paesaggio che richiede comunque approcci strategici generali. Al giorno d'oggi, risultano gli interi paesaggi il problema e non i singoli siti archeologici. Le politiche di protezione applicate alle zone speciali richiedono di essere completate e integrate, così da affrontare le realtà del cambiamento imprevedibile su scala nazionale. L'obiettivo finale potrà quindi essere raggiunto solo se accompagnato da un cambiamento fondamentale nell'approccio.



31. Siti e aree protette



32. Ardfinnan, contea di Tipperary, cava impattante sul territorio

PARTE II. RITO E SACRALITÀ

I. Celti

I Celti sono una popolazione dell'antica Europa, vissuta principalmente nelle zone centrali. Non costituirono una singola nazione o un impero unito, ma si trattava per lo più di popolazioni che condividevano lingue, religioni e culture simili. La lingua celtica variava da regione a regione, ma presentava una matrice indoeuropea (comprendente il greco, il latino e le lingue germaniche). La regione celtica era politeistica, in particolare dei legami alla natura e al mondo animale del luogo. Tra i vari esempi la dea celtica Brigit (legata alla divinazione, all'artigianato, alla guarigione e alla nascita), la dea celtica Artio (legata agli orsi), il dio Cernunno (il signore degli animali). La cultura celtica proviene principalmente da antichi scrittori greci e romani e da scoperte archeologiche. Probabilmente è emersa a partire dal IX secolo a.C., attraverso una prima forma d'arte e di cultura celtica conosciuta come Hallstatt (dal sito archeologico austriaco); accanto a questa emerse anche dal secolo V a.C. la cultura La Tène (dal nome di un sito svizzero) caratterizzato da elementi geometrici a spirale, animali, figure umane, linee curve intrecciate con foglie e rami. Nel I millennio a.C. i Celti si diffusero in Francia, Germania, Gran Bretagna e Irlanda. Durante l'ultimo secolo a.C. e nei primi due secoli d.C. i Romani conquistarono gran parte dei domini celtici, influenzandone quindi la cultura. In seguito i Celti vennero confinati nell'Inghilterra, nel Galles, in Bretagna e in Irlanda, unica a non essere mai conquistata dai romani. I miti celtici sono tuttavia sopravvissuti soprattutto nelle tradizioni irlandesi e solo in parte in quelle gallesi; in particolare rivelano riti religiosi e documentano imprese eroiche, anche se probabilmente spesso furono destinati all'intrattenimento. Tali miti furono tramandati oralmente, in quanto i celti irlandesi utilizzavano un linguaggio scritto conosciuto come Ogham (alfabeto ogamico), utilizzato tuttavia solo per brevi iscrizioni. Con la comparsa dei primi monasteri cristiani in Irlanda e Gran Bretagna, a partire dal VI secolo d.C., le storie vennero poi trascritte su pergamena. Per questo raccontano non solo di un mondo pagano di dei ed eroi, ma anche di un antico modo medievale, in cui cominciava ad affermarsi il Cristianesimo. Il ciclo mitologico celtico, ovvero uno dei tradizionali gruppi di miti irlandesi, raccoglie storie trascritte nel Medioevo (una delle principali fonti del libro, il Libro delle Invasioni, del XI secolo d.C.) che narrano di una grande battaglia combattuta tra diversi popoli per ottenere il dominio dell'Irlanda. Per quanto riguarda la società era costituita da numerose tribù, ciascuna governata da un capo tribù o da un re. Guerrieri, sacerdoti e poeti erano in cima alla scala sociale, mentre i contadini occupavano un grado inferiore. I sacerdoti, chiamati anche Druidi, erano molto influenti: erano infatti anche presenti nei miti celtici come personaggi saggi che praticavano la magia. Esistevano in particolare tre tipi di Druidi: i profeti, i bardi cioè i poeti e i sacerdoti; essi erano esperti di astrologia, di divinazione e guarigione con le erbe. Quercia e vischio erano simboli di sacralità e officiavano riti e rituali nelle foreste. Il combattimento aveva un significato importante nella vita dei celti: i campioni

combattevano in singoli duelli gli uno contro gli altri. Le case e i villaggi erano differenti da luogo a luogo: alcuni erano costituiti da un gruppo di case, altri erano veri e propri villaggi. Intorno alla residenza reale erano disposte case in cui viveva la gente comune, mentre apparvero solo con il tempo le strade e le botteghe. La costruzione tipica consisteva in una struttura in legno, con muri a cannicciata ricoperti di fango e argilla (pali verticali legati tra loro da tralci e coperti d'argilla), tetti spioventi coperti di paglia; a volte venivano costruiti anche muri in pietra. All'interno la luce proveniva dalla porta aperta e da un fuoco centrale, fondamentale per scaldare e cucinare. I Celti cacciavano, allevavano e coltivavano, principalmente grano, orzo e miglio, si nutrivano anche di piselli, fagioli e lenticchie, mentre nelle foreste si trovano anche noci e bacche. Prima del 400 a.C. i defunti venivano seppelliti sotto tumuli di terra o colline: da quella data in poi, divenne pratica comune mettere il defunto a riposare in sepolcri livellati senza cumuli. I celti credevano che l'anima sopravvivesse dopo la morte: per loro era importante fornire al defunto gli oggetti che avrebbe potuto utilizzare nell'aldilà. I nobili celtici venivano sepolti con cibo e bevande, mentre alcuni con un carro e una briga. A volte usavano anche cremare i corpi, le cui ceneri erano raccolte e sepolte in una tomba assieme ad altri oggetti. Il calendario celtico comprendeva quattro festività principali; l'inizio dell'anno era la festa di Samhain, il primo novembre. In questa occasione i confini con l'Altromondo scomparivano e i morti potevano tornare nella terra dei vivi. La festa di Imbolc, il primo febbraio, era legata alla nascita degli agnelli. Beltaine, il primo maggio, era dedicata al fuoco, al calore del sole e alla fertilità dei raccolti: il bestiame era lasciato libero nei campi, guidato tra due fuochi per proteggerlo dalle malattie. L'ultima festività, Lughnasa, durava nei mesi di luglio e agosto, associata al dio Lugh e al raccolto.

2. Paesaggi sacri celtici

Il cosmo celtico si basa sulla tradizionale cosmologia dei bardi della Gran Bretagna, raccolta dal bardo Llewellyn Sion. I processi di esistenza hanno una triplice natura: un inizio, uno svolgimento e una fine. Da questa triade deriva la Teoria dei Tre Mondi: tre sono i cerchi o mondi, disposti come piani sulla colonna dell'Albero del Mondo (rifugio, materiale e carburante, elementi vitali che portano l'acqua dalla terra al cielo). Questo attraversa la terra da sopra a sotto e contiene i cerchi dell'essere:

- La base Ammin, l'Abisso, conosciuto anche come Annwn (il luogo senza amore) e Affan (la terra invisibile); il regno dell'inconscio Annwn è la dimora incorporea della materia informe, degli elementi, degli spettri, degli spiriti demoniaci;
- Sopra il Cylch y Abred, il mondo di mezzo su cui camminiamo, dove male e bene sono in egual misura;
- Al di sopra il Cylch y Gwynnyd, il regno celeste degli illuminati, essere divini



1. Rappresentazione da Book of Kells



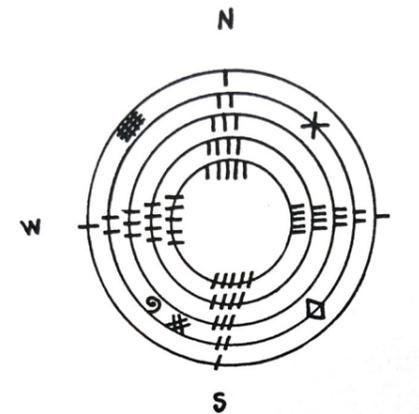
2. Rappresentazione di un gioiello vichingo



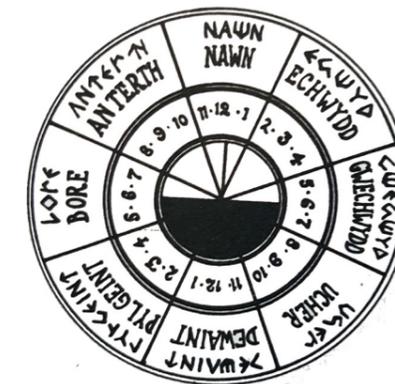
3. Rappresentazione di un disco in argento vichingo



4. Rappresentazione da Book of Kells



5. Rappresentazione dello scudo dell'eroe irlandese Finn MacCumhaill



6. Rappresentazione della divisione del giorno celtico

e umani che hanno trascorso la loro vita terrena;

- Sopra a tutto vi è il Cylch y Ceugant, la dimora irraggiungibile del Dio. L'orientamento per i Celti era fondamentale, determinava la qualità della vita; i sistemi di geomazia regolavano sia il luogo che l'orientamento. L'orientamento era simbolico: il sud indicava il calore e la luce, mentre il nord rappresentava il freddo e il buio. L'est era simboleggiato dalla luce, dall'alba, dall'inizio, mentre l'ovest era associato al declino e alla chiusura. Tali significati erano addirittura adottati nelle posizioni dei guerrieri durante i combattimenti in alcune aree nord europee. L'each airt, ovvero la direzione del vento, era fondamentale per decidere la posizione di una fattoria o un tempo: si parlava anche di Cosmic breath, pneuma, il quinto elemento platonico, ciò che animava uomini, animali e la terra. Durante la nascita, si credeva addirittura che la direzione del vento potesse indicare il futuro carattere del nascituro. Il mondo celtico si esprimeva per tanto in termini simbolici: il simbolo rappresentava l'approccio celtico al paesaggio. Secondo i Celti la terra non era un corpo morto, ma infusa da uno spirito che ne era la sua vita e la sua anima. Per questo il paesaggio era pieno di luoghi dove lo spirito era presente. L'anima loci rappresentava quindi lo spirito, la personalità di un certo luogo: indicava l'atmosfera, lo stato di santità che si poteva esprimere in forma fisica. Si trattava per tanto di pietre, sorgenti, montagne, isole e alberi. La relazione con l'uomo cominciava nel momento in cui l'anima loci veniva riconosciuta. Secondo i Celti era quindi possibile sperimentare un'alta coscienza, diventare un tutt'uno con la natura, traendone addirittura una sorta di guarigione. Era possibile per tanto compiere atti in armonia con le qualità del luogo, esaltandole e potenziandole, attraverso cerimonie simili a giardinaggi spirituali. Questo avrebbe portato a un clima di calma, di pace e stabilità emotiva, abbondanza e fecondità delle greggi e mandrie, campi e frutteti: in tal senso nessun atto avrebbe dovuto danneggiare o distruggere l'anima loci. L'esempio più noto di anima loci era quello islandese: qui le zone erano riconosciute per il loro landvaettir, lo spirito della terra. I luoghi di culto venivano selezionati mediante tecniche geomantiche. Nella loro cultura il giorno celtico era diviso in otto maree, ciascuna di tre ore e corrispondente a uno degli otto venti. Erano chiamati: Dewain (mezzanotte), Plygeint (alba), Bore (mattina), Antherth (vapourlessness), Nawn (mezzogiorno), Echwyd (riposo), Hwyr or Gwechwyd (sera), Ucher (ombra). L'anno celtico era diviso invece in due periodi: iniziava al Samhain, la festa più importante dell'anno, oggi il 1 novembre, corrispondente alla fine della stagione del pascolo. Durante questa avvenivano cerimonie in onore della morte e della rinascita, della simbolica unione tra Dio e natura. La seconda metà dell'anno era il 1 maggio, ed era chiamata il festival Beltane or Cèthshamhain, corrispondente all'evento in cui il bestiame era guidato attraverso un falò che voleva proteggere i pascoli durante l'estate. Solstizi ed equinozi marcavano la divisione dell'anno: attraverso la celebrazione di queste feste in luoghi sacri, gli antichi saggi univano la vita umana con l'eterno ciclo di vita.

3. Isole sacre

Le isole erano degli spazi sacri per i Celti, luoghi che tagliavano l'acqua, dotate di influenze fisiche e psichiche. Avevano per tanto un carattere cerimoniale ed erano legate a leggende e tematiche sacre. Numerosa è la classificazione delle isole secondo le credenze celtiche:

- le Isole Proibite, come ad esempio le Isle of Woman, isole di suore o monache, l'Isola delle donne Samnatae che vivevano senza uomini dedite al culto di Dionysus, l'Isola di Sena abitata da sacerdotesse che praticavano riti sul tempo e curavano i malati. Successivamente comparvero anche isole di soli uomini, come quella di Eilean nam Ban, l'isola dove vennero banditi animali e donne, l'Isola Caldey dove ancora le donne non possono viverci ma solo visitarla, la Grunard Island dove durante la Seconda Guerra Mondiale furono condotti esperimenti biologici.

- Numerose erano inoltre le Isole dei Preti, chiamate anche Papa, alludendo al loro uso per i preti celtici.

- Vi furono anche Isole dei Santi, come ad esempio la Barr Island vicino a Cardiff, il cui nome deriva da Saint Barruc, santo che li fu bruciato. Il monachismo celtico cercava la sua solitudine sulle isole: qui nessuno spirito maligno o magia avrebbe potuto attraversare le acque. Alcune contenevano elementi sacri come l'Isola di Lona dimora di una cattedrale, oratori, strade, colline sacre, pozzi e cimiteri, o ancora l'Isola di Inishcealtre o l'Isola di Devenish. Durante particolari periodi dell'anno si tenevano cerimonie sacre, come sulle Isole di Lough Erne e sulla Lady's Island: qui l'Assunzione della Vergine avveniva tra ghettando i pellegrini sull'isola.

- Vi sono leggende legate a Isole Fantasma, in particolare nella zona ovest dell'Atlantico. La più famosa è sicuramente l'Isola di Breasail o Hy-Brasil, la terra dei Fomorians e dei Firblogs. Questa si narra si rendeva visibile dal nord del Galles solo durante particolari condizioni meteorologiche, soprattutto con il tramonto. Si credeva cambiasse posizione e aspetto nel tempo. Un altro esempio era il Llangorse Lake, con la sua abbondanza di pesci. Accanto vi era anche il Llangorse Crannog, un sistema di palafitte collegate alla terra ferma. Famosa anche la leggenda della Country of Youth, dove le persone vivevano immuni al passaggio del tempo: qui si narra il tempo esistesse nelle profondità del lago e per raggiungerlo era necessario attraversare le acque, ma solo quando il sole era al tramonto. Una volta entrati era impossibile uscirvi, ma coloro che tornavano erano completamente cambiati dall'esperienza.

- Molte leggende celtiche si riferiscono a posti dove l'anima dei mortali veniva mandata dopo la morte del corpo terreno: oltre alle vie del paradiso e dell'inferno, si credeva ci fosse una terza via, quella delle Isles of Blest, le Isole dei Morti, a ovest dell'oceano. Le isole di sepoltura celtiche si trovavano a ovest della terra dei vivi, ed erano raggiungibili solo tramite la navigazione. L'ovest era infatti la direzione dove il sole lasciava la terra, corrispondente per tanto alla fine del ciclo di vita. Re Artù alla morte fu portato alle Isle of Avalon,



7. Rappresentazione di Cernunnos, signore degli animali



8. Nils Brommer, Meadow Elves, 1850



9. Edward Burne-Jones, The last sleep of Arthur in Avalon, 1881-1898



10. Bardsey Island, Galles, l'isola dei pellegrinaggi



11. Devenish Island, Irlanda del nord



12. Llangorse Lake, Galles



13. Gruinard Island, Scozia, l'isola degli esperimenti

una realtà ultraterrena di guarigione e di rinascita. Intorno alle coste della Gran Bretagna vi sono isole dove i cristiani celti bruciavano i propri morti. Alcuni esempi sono Saint Finnan, Eilean Fhionnan, Saint Conan's Isle. Alcune isole erano utilizzate anche per la sepoltura delle famiglie reali: tra queste le Isole di Lismore del re Pictish, mausoleo di 48 re scozzesi, le isole di Currents secondo la leggenda di mago Merlino e l'Isola dell'abbazia di Augustinian, teatro di numerosi pellegrinaggi (da Saint Beuno a Bardsey).

4. Costruzioni celtiche

Il recinto non è solo un elemento caratterizzante il paesaggio irlandese ma anche un importante simbolo celtico. La recinzione infatti separava cose interne da cose esterne, era una difesa fisica contro gli attacchi sia fisici sia spirituali. Indicava per tanto un luogo sacro, di natura speciale, separato dal mondo profano: i confini in tal senso erano divini, e nessuno poteva entrare senza permesso. I recinti sacri celtici erano semplici nelle forme, localizzati nella terra, con un confine segnato dal fosso; a volte questo era rinforzato da una siepe di spine, oppure da elementi in legno. All'interno era solitamente presente il santuario, un luogo di confine per l'anima: qui infatti era contenuta l'anima loci. I temenoi rappresentavano i principali luoghi di culto: erano infatti recinti delimitati da fossi, dove avvenivano le cerimonie e le danze oppure piazze rettangoli, irregolari o recinti circolari. Spesso contenevano oggetti sacri, ognuno con funzione spirituale (immagini iconiche, pietre, camini cerimoniali pozzi o alberi sacri). Il terreno veniva misurato attraverso il piede: il chicco d'orzo era l'unità base, 27 chicchi d'orzo formavano un pollice, tre pollici costituivano un palmo, tre palmi formavano un piede. A oggi il piede gallesse misura 25.1 cm. Nei cerimoniali la danza era un atto sacro: quasi tutti i villaggi possedevano il proprio Twmpath Chwarae o Green, spazio pianeggiante con un tumulo nel mezzo, dove stava il musicista in cui si celebravano i balli e le feste; a volte una pietra segnava il tumulo ed erano presenti anche addobbi di quercia. In alcuni casi gli spazi di danza erano dei labirinti: le persone dovevano entrarvi senza commettere errori in una sorta di pellegrinaggio. Labirinti famosi quelli di Caerdroia, The City of Turnings, The City of Troy o di Kingsland o quelli dei pastori di Rockcliffe nelle paludi della Cumbria. Nello specifico non esisteva una civiltà celtica, ma un sistema celtico basato su leggi simboliche di armonia e proporzioni: la città sacra rappresentava lo specchio del cosmo e si basava sulla geomanzia. Al di fuori della città regnava il caos, la foresta oscura, le terre incoltivate, gli animali selvatici, gli uomini non civilizzati, gli spiriti maligni e i mostri. L'ordine cosmico era spesso regolato da una griglia: Tara ad esempio presentava una struttura metafisica che rifletteva l'ideale ordine della terra. Cinque strade dal centro lo connettevano alla periferia: all'interno vi erano delle piazze nobili, fuori i quartieri. Possedeva quattro province, classi di società, direzioni, stagioni ed elementi e quattro erano anche le figure attorno al re.

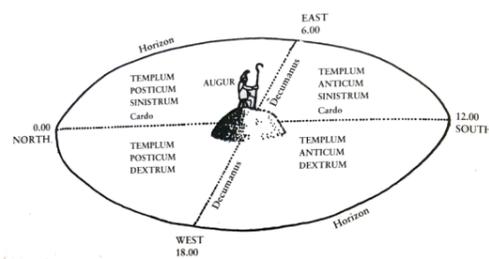
Questo ordine rituale era necessario durante il Samhain, periodo in cui la terra era soggetta ad attacchi demoniaci. Numerose sono le città nate in accordo con i principi geomantici: secondo la tradizionale geomazia nel momento in cui si riconosceva la sovranità del luogo si realizzavano gli ideali divini in quel luogo dato. Se la terra era in ordine, l'ordine regnava nella società umana: la città dei morti rifletteva l'impianto di quella dei vivi. L'uso del piede per segnare il luogo e il tempo è un'indicazione di come i riti sono stati emanati attraverso le impronte delle pietre cerimoniali celtiche. Le terre o polveri prese dalle pietre sacre, antichi tumuli, cimiteri e tombe dei santi avevano un valore magico: le terre celtiche si credeva portassero guarigione e qualità magiche. In Irlanda l'argilla presa dalla porta di una casa, era un rimedio contro l'influenza. Il trasporto di terra per rendere sacro un luogo aveva anche ragioni pratiche per l'orticoltura.



14. Rappresentazione del labirinto di Troytown, Oxfordshire



15. Rappresentazione di Tara



16. Rappresentazione della concezione del mondo dei preti celtici

PARTE III. ARCHEOASTRONOMIA

I. Rituali e cieli

L'archeoastronomia nasce per studiare la relazione tra reperti archeologici e l'osservazione dei cieli. Astronomia e architettura sono state infatti per migliaia di anni in stretta relazione: molti edifici nel corso della storia sono stati orientati secondo particolari allineamenti astronomici.

L'archeoastronomia come scienza è connessa non solo all'archeologia, ma anche all'iconografia, alla storia filosofica, religiosa e culturale dell'uomo. Secondo Giulio Magli, professore ordinario al Politecnico di Milano, l'unico a tenere il corso universitario di archeoastronomia in Italia, si ricorre anche a fonti etnologiche. Un esempio in cui è evidente il rapporto tra stelle e monumenti è sicuramente quello delle piramidi di Giza: in Egitto infatti architettura e astronomia sono state legate per circa 3000 anni. Esempi molto simili si trovano anche nel mondo greco, dove molti templi sono stati orientati al sorgere del Sole, così anche molte chiese cristiane. Il tempio romano inoltre potrebbe presentare la stessa caratteristica: nella cultura romana è soprattutto l'imperatore a essere legato ai moti celesti. Un esempio altrettanto chiaro è il Pantheon, costruito in modo da celebrare il Natale di Roma, ossia il 21 aprile; in quel giorno il fascio di luce che entra dall'oculo colpisce direttamente l'ingresso a mezzogiorno. Tale fenomeno studiato da Vance Tiede e Robert Hannah era già conosciuto a partire dai disegni del 1700 di Giovanni Battista Piranesi. Relazioni tra la fondazione di Roma, la figura dell'imperatore e la volta celeste sono presenti anche in altre costruzioni romane, come nella Domus Area o nella Meridiana di Augusto.

2. Criteri di orientazione astronomica nelle strutture fortificate Altomedievali

Un carattere tipico delle popolazioni protostoriche ed altomedievali irlandesi era costruire fortificazioni su promontori e scogliere a picco sul mare in modo da fortificare e proteggere con muri a secco solo una frazione della circonferenza, rimanendo invece già protetti dal mare. Digni di nota furono soprattutto i ringforts, forti ad anello irlandesi edificati tra il IV e il IX sec d.C., costituiti da uno spazio circolare delimitato da un fossato, un terrapieno o un muro di pietre a secco, a volte con una struttura terrazzata posta sul lato interno, spesso anche 4 metri, con l'accesso solitamente posto a sud est. Il raggio delle strutture circolari variava di solito dai 20 ai 44 metri, e quelli delimitati dal muro a secco tendevano ad essere più piccoli di quelli delimitati dal vallo del terrapieno. I ringforts erano e sono identificati con il termine irlandese Dun, che significa luogo fortificato, omonimo di Dunum, termine gallico con lo stesso significato. Tra i più famosi sicuramente vi sono Dun Aonghasa, sulla scogliera occidentale di Inis Mor e il Dun Duchthair, il Forte Nero, alcuni chilometri più a sud dell'isola. La collocazione cronologica dei ringforts è basata sull'ana-

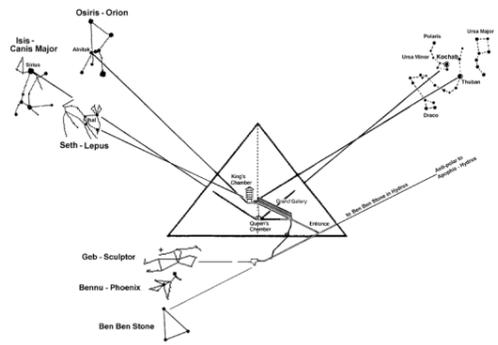
lisi del radiocarbonio dei resti dell'antica frequentazione antropica presente nei siti e calibrata con le tecniche della dendrocologia. Dai risultati è emersa una costruzione dei forti tra l'anno 0 e il 1400 d.C., quindi in particolare durante l'Età del Ferro irlandese e durante l'alto medioevo. Nello specifico l'Età del Ferro in Irlanda termina nel V sec d.C con l'arrivo sull'isola di San Patrizio e la diffusione del Cristianesimo. Durante questo periodo e in particolare durante l'altomedioevo esisteva una rigida gerarchia sociale, che stabiliva in maniera molto accurata chi e come poteva risiedere nei siti fortificati, nonché la loro tipologia costruttiva. Il motivo di tale divisione risiedeva probabilmente nel mantenimento degli equilibri bellici tra le numerose unità territoriali in conflitto tra loro. Dipendenze politiche e gerarchiche erano infatti regolate da norme stabilite dalla *bescnu inse Erenn* (la pratica legale dell'isola di Irlanda) cioè l'antica legislazione risalente all'Età del Ferro, vigente in epoca altomedievale, amministrata dai *brethiuna*, un corpo di giudici professionisti ambulanti che si spostavano periodicamente di villaggio in villaggio, fatta rispettare con le armi. Gli antichi trattati legislativi irlandesi stabilivano con precisione il numero di valli e di terrapieni, le misure lineari di ogni forte, in relazione al rango e alla nobiltà del capo, e alla comunità lì stanziata. Il territorio era quindi diviso in unità territoriali dette *tuath* (popolazione) a capo delle quali era posto un *Ri tuaithe*, un re provinciale a cui spettava di diritto un *Tir Cumail*, il dominio su un'estensione di terra pari a 7 *cumal* (1 *cumal*= 13,9 ettari) e aveva il diritto di risiedere in un forte multivallato, difeso da terrapieni o muri concentrici. Dopo il *Ri tuaithe* venivano gli *Aire forgill*, suoi diretti vassalli, legati a lui da unioni di sangue (con dominio 6 *cumal*), gli *Aire ard* con funzioni militari in possesso di un luogo sacro o una chiesa (dominio 5 *cumal*), gli *Aire tuise* che si erano guadagnati la nobiltà con il valore in battaglia (4 *cumal*), gli *Aire deso*, che potevano risiedere nei forti con 2-3 muri di fortificazione (3 *cumal*). Vi era poi il *Boaire*, il signore delle mucche, che allevava il bestiame (2 *cumal*) e gli *Ocaire*, i giovani signori, figli di nobili che lasciata la casa paterna si stabilivano su nuove terre. Potevano risiedere in strutture fortificate circondate da un singolo muro di recinzione. Su tutti comandava l'*Ard Ri*, il re supremo, che ebbe fino all'invasione normanna sede regale sulla collina di *Temair, Tara*. Nello specifico dell'ambito d'analisi, le Isole Aran erano caratterizzate da una ristrettezza del territorio e da un limite stabilito dal mare. Qui *Dùn Aonghasa* con i suoi 5 muri concentrici era il centro politico dominante, sede del *Ri tuaithe* dal quale dipendevano il monovallato *Dùn Eoghanachta*, sede di un *Boaire* e il bivallato *Dùn Eochla*, la residenza di un *Aire deso*. *Dùn Duchathair* era probabilmente un *dùn* dipendente da *Dùn Aonghasa*, ospitando un *Aire Forgill* e dal Forte Nero dipendeva direttamente il *An Dùn Beag*, probabile residenza di un *Ocaire*. Il bivallato *Dùn Eochla*, pertinente ad un *Aire tuise* aveva come dipendente *Dùn Beag*, sede di un *Ocaire*. La situazione di *Inis Maan*, l'isola di mezzo, era la più semplice essendoci solo due ringforts: il bivallato *Dùn Chonchuir*, sede di un *Aire forgill* e il monovallato *Dùn Fearbhai*, sede di un *Boaire* o *Ocaire*. L'isola più piccola *Inis Oirr* ospita l'unica *Dùn Formn*, monovallato



1. Pantheon, Roma, entrata della luce durante il 21 aprile



2. Roma sotterranea, la Meridiana di Augusto



3. Piramide di Giza, Egitto, possibili orientamenti astronomici



4. Dùn Aengus, isola di Inishmore, sistema dei muri



5. Grianan Aileach, struttura terrazzata del muro di fortificazione



6. Dùn Eoghanachta, isola di Inishmore, sistema dei muri



7. Dùn Eochla, isola di Inishmore, sistema dei muri



8. Dùn Eoghanachta, isola di Inishmore, sistema di accesso



9. Dùn Aengus, isola di Inishmore, sistema difensivo Chevaux de Frise

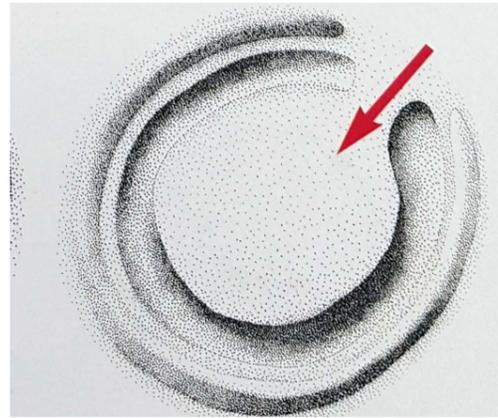


10. Dùn Dùchathair, isola di Inishmore, forte promontorio



11. Dùn Chonchuir, isola di Inishmaan

e sede di un Ocaire. La rigidità della struttura gerarchica politica e territoriale di queste isole e di molte altre, si rifletteva nell'esito delle numerose guerre dell'Irlanda altomedievale (circa 8 conflitti per anno). Tra le diverse provincie e tribù, si avevano spesso grandi razzie di bestiame e danni per i vinti, annessioni territoriali spesso indifendibili. Gli antichi testi legislativi stabilivano regole precise per la forma e la dimensione dei forti quindi, ma non l'orientazione dell'apertura di accesso rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali. L'indagine archeologica ha stabilito comunque che la maggior parte dei ringforts erano aperti nella direzione orientale. Numerose ricerche condotte principalmente dal professore Adriano Gaspani dell'Osservatorio Astronomico di Brera, attraverso rilievi con immagine da satellite, dati archeologici di scavi e rilievi, mappe dell'Irish Ordnance Survey Office hanno dimostrato una rilevante tendenza a porre le aperture di accesso verso la direzione levata del Sole al solstizio d'inverno all'orizzonte naturale locale oppure verso la direzione della levata solare alle date delle antiche feste tradizionali di Samain e Imbolc. Si tratta di dati di orientazione trattati mediante la metodologia statistica, quindi esaminando sia globalmente tutto il materiale, sia eseguendo l'analisi archeoastronomica separatamente. Durante l'analisi archeoastronomica, si è diviso l'orizzonte astronomico locale in quattro segmenti ciascuno di 90° , corrispondenti ai settori NE, SE, SO e NO. In questo modo è stato possibile studiare la visibilità della levata e del tramonto degli astri più luminosi entro tali segmenti di orizzonte lungo il corso dell'anno. È stato così dimostrato come oltre il 50% dei ringfort mostrasse l'asse dell'apertura di accesso allineato verso un settore dell'orizzonte astronomico locale compreso tra i 90° e 180° di azimut astronomico, in cui durante il I millennio d.C alla latitudine media dell'Irlanda sorgevano gli astri compresi in un fascia di declinazione che si stendeva dall'equatore celeste fino a $37,5^\circ$. Solo il 12,5% dei ringforts presenta l'orientamento verso il punto di tramonto. Valori minori riguardano invece i forti con aperture di accesso casuali e con distribuzione casuale uniforme. Tra le direzioni solari fondamentali, sicuramente quella della levata del sole durante il solstizio d'inverno risulta quella fondamentale (meno invece il tramonto al solstizio d'inverno e la levata durante il solstizio d'estate). Inoltre la levata solare durante il Samain sembra essere decisamente più frequentemente considerata rispetto alla levata solare durante le ricorrenze tradizionali. Oltre alle direzioni solari, importante era anche la posizione delle stelle: la levata delle stelle stabiliva infatti per le antiche popolazioni irlandesi tutta una serie di riferimenti utili alla pianificazione dell'agricoltura (anche nel Medioevo venne tenuto maggiormente in considerazione il Sole, simbolo di Cristo nel Cristianesimo). L'orientazione degli accessi per quanto riguarda i ringforts non era connessa al significato agricolo delle stelle citate: i ringforts erano infatti topograficamente connessi con l'ubicazione dei monasteri cristiani sul territorio e con i piccoli insediamenti legati ai cenobi. Tuttavia i criteri di orientazione non si sono influenzati più di tanto. Questi criteri di orientazione compaiono non solo nelle isole Aran ma anche nella regione del South West Midland, nel



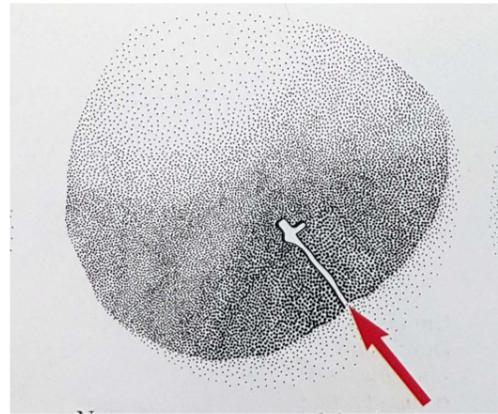
12. Coneybury, sorgere del sole al solstizio d'estate



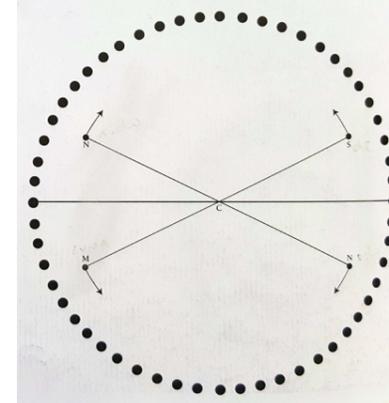
15. Arminghall, tramonto del sole al solstizio d'inverno



18. Rilievo del Dun Eochla, 2003



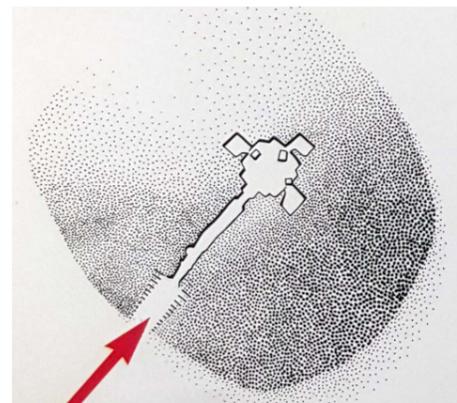
13. Newgrange, sorgere del sole al solstizio d'inverno



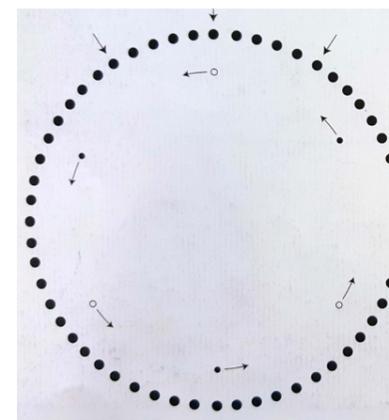
16. Computer neolitico



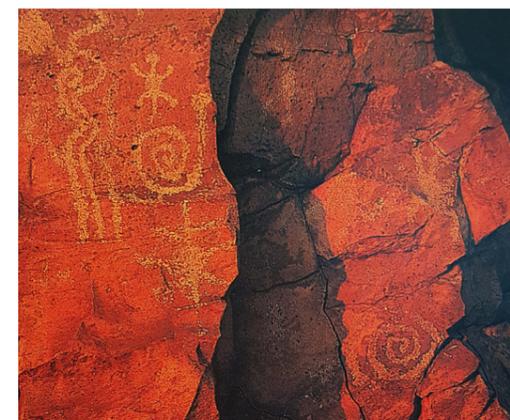
19. Rilievo dell'apertura di accesso del Dun Eoghanachta



14. Maes Howe, tramonto del sole al solstizio d'inverno



17. Computer neolitico

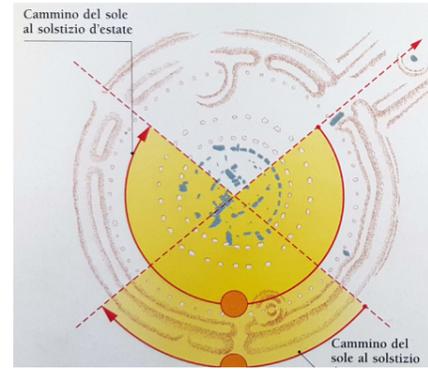


20. Simboli sacri

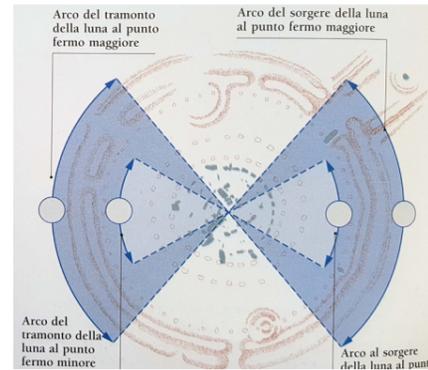
North Kerry, nella regione di Cruachain AI, nel Roscommon, nel Kerry, nella regione di Louth, nella contea di Leitri, nel Donegal, nella Small County Barony nel Limerick.

3. Stonehenge

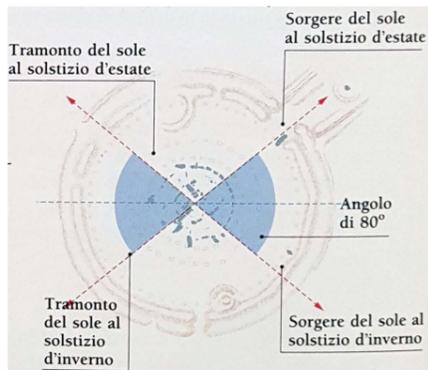
Come molti altri monumenti, soprattutto Stonehenge era allineata ai fenomeni celesti. La sua entrata principale era posizionata a nord est, lungo la direzione del tramonto del sole al solstizio d'inverno. I Quarter Days, ossia i giorni di scadenza trimestrale come il Natale, l'Annunciazione, San Giovanni Battista e San Michele sono feste religiose del calendario cristiano legate proprio ai cieli. Queste erano connesse al solstizio d'inverno e d'estate (il giorno più corto ed il più lungo dell'anno), agli equinozi di primavera e di autunno (quando notte e giorno hanno la stessa lunghezza). In molte società si credeva inoltre che senza un'adeguata azione umana, il sole potesse non ripetere lo stesso viaggio attraverso i cieli; in altre si credeva che l'uomo fosse l'unione tra terra e cielo. I cicli del cielo e della Luna avevano per tanto una certa importanza per alcune società, ed erano attentamente studiati nelle loro variazioni durante il ciclo annuale. Nelle società prescrittura tali studi avvenivano attraverso indicatori, ossia pietre disposte o naturalmente disposte rispetto l'orizzonte. Nello specifico, durante gli equinozi il sole sorge direttamente a est e tramonta direttamente a ovest (21 marzo e 21 settembre), mentre nei solstizi (21 dicembre e 21 giugno) il sole riposa per riprendere il suo cammino; questi dati, a oggi per noi molto noti, erano informazioni importanti per una società che si basava sul caldo, sul freddo, sul sole, sulla pioggia, sui raccolti sulle stagioni. Il caso di Stonehenge appare connesso profondamente a questi fenomeni legati ai cieli: gli assi che regolano il complesso sembrano indicare il sorgere del sole durante il solstizio d'estate e il tramonto durante il solstizio d'inverno. Secondo alcuni studi le pietre avevano anche dei legami con la luna, indicando la nascita e il tramonto nei punti massimi in ogni ciclo lunare; tali assi si incontravano ad angolo retto. Secondo la studiosa Aubrey Burl, Stonehenge era più concentrata sulla luna che sul sole; le fosse dei pali durante la prima fase, in corrispondenza dell'entrata nordorientale erano probabilmente orientate al sorgere della luna. Il sud est rappresentava infatti il limite della luna: qui erano sepolti i resti umani e della cremazione, indicando il settore governato dalla luna, la notte e la morte. Nella seconda e terza fase della sua costruzione, l'asse dell'allineamento principale fu spostato in corrispondenza della direzione del sorgere del sole; anche la stessa strada di avvicinamento era allineata a questo. Altri esempi che si basano su fenomeni celesti sicuramente Newgrange, la tomba di Maes Howe nelle Orcadi, le pietre di Argyll, i circus di Godmanchester nel Cambridgeshire, il Dorset Cursus, il Dorchester on Thames.



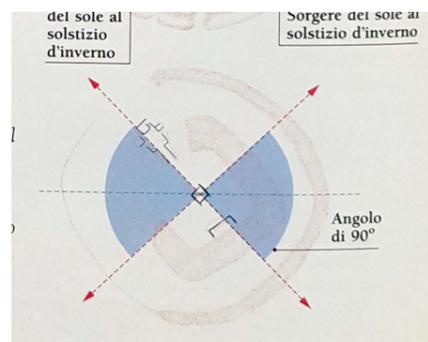
21. Stonehenge, il cammino del sole ai solstizi



22. Stonehenge, fasi lunari



23. Stonehenge, allineamenti presso la Station Stone



24. Stonehenge, allineamenti presso la Station Stone

PARTE IV ARCHEOLOGIA SULLE ARAN ISLANDS

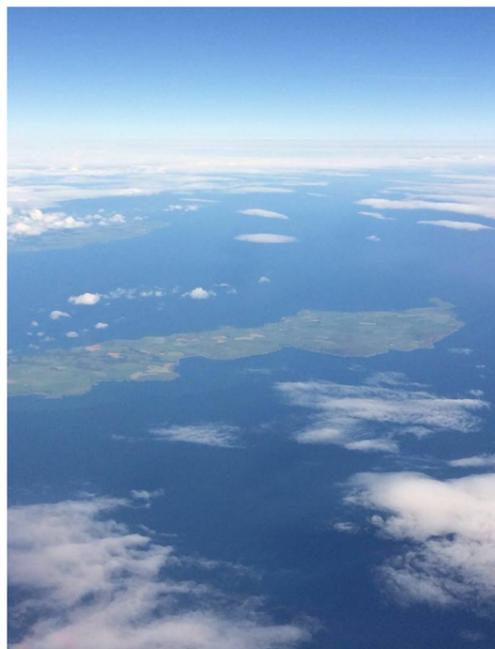
I. Alla scoperta delle Aran Islands

Le Aran Islands sono luoghi di straordinario interesse, sia per la bellezza del loro paesaggio naturale, sia per la quantità di monumenti archeologici disseminati in maniera quasi isolata sulle tre isole. Il loro nome deriva secondo alcune leggende da "Ard- Thinn", l'altezza sopra le onde, oppure da "Aaron", il fratello di Mosè; quasi più sicuramente però esso deriva da "Ara", la parola irlandese utilizzata per il termine rene, mentre in gaelico si riferisce più semplicemente a una cresta di terra. Le tre isole, Inis Mòr o Arainn, Inis Meàin, l'isola di mezzo, e Inis Oirr, si sviluppano da nord ovest a sud est attraverso la bocca della baia di Galway e sono costituite geologicamente da un terreno roccioso. Numerosi scrittori hanno narrato l'isolamento di queste tre lande di terra, nonostante siano solo otto i chilometri di distanza dal Clare; a sottolineare ancora di più questo aspetto è la scarsa quantità di vegetazione che ricopre il suolo argilloso e calcareo delle Aran Islands. Tale mancanza è dovuta alla posizione delle isole rispetto all'oceano: infatti gli strati di roccia di cui sono costituite discendono con salti di quota verso l'Atlantico, esponendo così tali le terrazze alle tempeste e ai venti oceanici. I primi scritti sulle Aran apparvero nel XVII secolo con Roderic O'Flaherty, storico gallese che affrontò nel suo libro il tema dei forti delle Aran Islands e successivamente con Edward Lhuyd che si occupò in particolare dello studio del Dùn Eochla. Fu solo poi a distanza di un secolo, durante il 1800 che le Aran Islands attirarono nuovi studiosi, storici e archeologi sui propri territori tra cui Goerge Petrie, John O'Donovan, William Wakeman, Samuel Ferguson, e poi Edwin Dunraven e Thomas Johnson Westropp. Fu William Wilde a dichiarare nel 1857 che le Aran Islands contenevano il più grande numero di primi monumenti pagani e cristiani e tombe che si potessero trovare nella stessa area in Europa. Fu questo largo interesse maturato negli ultimi secoli ad aver coinvolto i resti archeologici delle Aran in operazioni di restauro. Il primo rinvenimento di una presenza umana sulle isole risale al 1885, quando il visitatore Denis Murphy sull'isola di Inis Oirr persuase l'Ufficio dei Lavori Pubblici che si stava occupando del resatur dell' O'Brien Castle presso il Dun Formna, ad analizzare un tumulo poco distante dal sito. Essi scoprirono così la cremazione di una sepoltura dell'Età del Bronzo in un recipiente di ceramica. All'estate del 1895 vengono fatte risalire diverse escursioni lungo la costa delle tre isole, che permisero a Westropp di compilare per la nascente Royal Society of Antiquaries of Ireland il suo Journal. Successivamente di significativo interesse per la conoscenza delle Aran furono i lavori di R.A.S. Macalister, H.S. Crawford, P. Power, O. Domhnaill, T.H. Mason, J.R.W. Goulden, Liam de Paor, John Millington Synge, P.A. O' Sióchàin, Daphne Pochin Mould, Leo Daly, Antoine Powell, Tim Robinson, Paul Gosling. Gli scritti di Roderic O'Flaherty nell'ultimo quarto del XVII secolo, contengono il primo commento riguardante i resti archeologici delle isole Aran. Proprio questo può aver spinto l'archeologo scozzese Edmund Lhuyd a visitare Inisheer durante il suo tour irlandese del 1700. Il disegno di

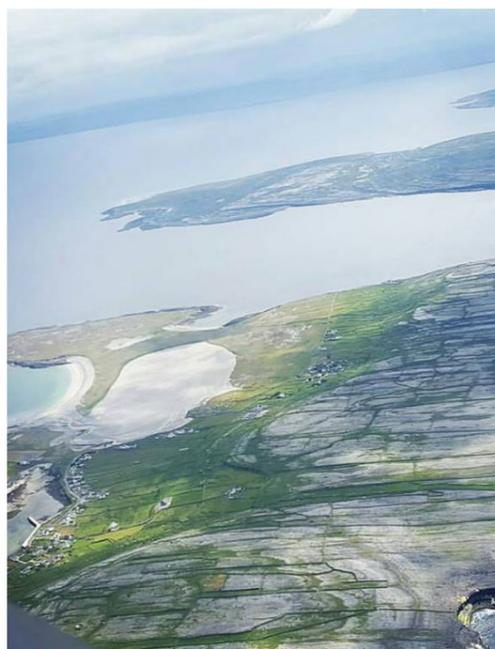
Dùn Eochla, probabilmente redatto da Lhuyd durante quel viaggio, è il più antico schizzo mai realizzato dei forti di pietra presenti sulle Aran. Nel corso dei successivi cento anni, i resti archeologici delle isole hanno ricevuto una quantità enorme di attenzione, e la lista di coloro che hanno visitato e commentato i forti ed i resti ecclesiastici, si allungò notevolmente nel corso del XIX secolo. Tra i siti secolari, Dun Aengus era, non a caso, l'obiettivo principale degli studi mentre le fortezze più piccole il più delle volte hanno ricevuto scarsa attenzione. Le descrizioni e gli schizzi di George Petrie, John O'Donovan e William Makeman, le fotografie di Lord Dunraven e, più tardi, il lavoro dettagliato di Thomas J. Westropp, possono essere considerati come le opere principali riguardanti le forme originarie e le condizioni in cui si trovavano i resti sulle isole. Molte delle osservazioni del XIX e XX secolo sono derivate proprio da questi primi disegni e una buona percentuale potrebbe essere considerata come un reportage vero e proprio, in quanto costituiscono le annotazioni di gite, escursioni o anche, a volte, di spedizioni finalizzate esclusivamente alla redazione di quaderni di schizzi e disegni. Portando i resti delle isole Aran all'attenzione popolare, tutti gli scritti redatti al riguardo hanno avuto il merito di indirizzare l'attenzione al delicato problema di conservazione dei forti. Nel 1857, l'uscita della sezione etnografica della British Association per il progresso della Scienza, guidato da William Wilde con la partecipazione, tra gli altri, di Pietre, O'Donovan, Eugene O'Curry, Samuel Ferguson, William e Whitley Stokes, John Gilbert, i reverendi William Kilbride e Richard Graves, in particolare ha attirato l'attenzione sulla condizione di deterioramento dei monumenti. Attorno al 1880, per conto della Royal Historical and Archaeological Association irlandese, James Graves fece un importante intervento presso l'appena istituito 'Consiglio dei Lavori' per quanto riguarda i forti delle Aran. In seguito a questo evento, i forti sono stati presi sotto la tutela statale e diversi fondi sono stati assegnati per il loro recupero. La maggior parte dei lavori di restauro sono stati effettuati fra il 1884 e il 1885. Le condizioni di molti dei forti erano particolarmente sfavorevoli, ma molte critiche vennero mosse contro le scelte progettuali di restauro, la maggior parte delle critiche furono rivolte contro il livellamento fuori dalle mura e la ricostruzione di terrazze e passaggi. La polemica non ha però fermato i visitatori, tanto che dalla fine del XIX all'inizio del ventesimo secolo le isole e Dun Aengus, in particolare, sono rimasti tappe fisse nell'itinerario dei viaggiatori irlandesi.

2. Primi abitanti

Come le prime comunità nel Burren e nel Clare, risalenti al 4000 a.C., anche nelle Aran si può far risalire la presenza dell'uomo alla stessa data. La distribuzione di alcune tombe in pietra nelle zone costiere e sulle isole mostra infatti la presenza dell'uomo fin dai tempi più antichi. La prima testimonianza umana sulle isole risale infatti circa al 2500 a.C. e si deve in particolare al rinvenimen-



1. Aran Islands, veduta aerea



2. Aran Islands, isola di Inishmore, veduta aerea



3. Aran Islands, vista della scogliera



4. Aran Islands, sistema di recinzione dei campi con muri a secco

to di manufatti e architetture funerarie. Nel periodo Neolitico (4500-2500 a.C.), i primi gruppi agricoli residenti in case in legno, costruirono tombe megalitiche o di pietra destinate a conservarsi nei secoli per contenere le ossa dei propri antenati. Diversi esempi di questo tipo sono infatti presenti sulle Aran Islands.

3. Dominazioni successive

Nel periodo medievale le isole Aran sono state sotto il dominio degli O'Briens della contea di Clare. Nel periodo post-medievale, invece, le isole sono passate per le mani di molti proprietari e signori. Una storia dello schema di insediamento avvenuto in seguito sulle isole, è data da Hardiman e Powell nel 1984, e le differenze tra le isole nelle tendenze di insediamento e di popolazione sono state analizzate da Gailey attorno al 1959. Fino al periodo della grande carestia, gli insediamenti erano per lo più composti da nuclei di dieci o quindici abitazioni e, secondo Gailey, il fattore di localizzazione primario sembra essere stato l'esistenza di una vicina fonte d'acqua invece che di facilità di intercomunicazione tra gli insediamenti limitrofi. I terreni agricoli e non, presentavano una suddivisione che privilegiava la direzione nord-sud e si estendevano fino ai pascoli invernali sulla costa settentrionale. Il sistema di strade principali dell'isola più grande segue prevalentemente una direzione est-ovest, ma in tutte e tre le isole seguono anche un'asse nord-sud, in generale le strade preservano l'antica rete di trasporti che veniva utilizzata sia per i collegamenti che per il trasporto o pascolo degli animali.

4. Archeologia preistorica

Le prove che certificano un insediamento preistorico sulle isole Aran sono limitate ad un certo numero di artefatti e a un piccolo gruppo di siti. I monumenti includono otto tombe megalitiche; e queste rimanenze sono tutte classificabili come tombe sotterranee. Nessuna di queste è stata oggetto di scavi archeologici, ma la datazione al radiocarbonio di un certo numero di tombe di questo tipo nel sud-ovest del Paese indica un periodo che va dalla fine dell'età neolitica alla prima età del bronzo. Un tumulo funerario, scoperto nel XIX secolo su Inisheer, contiene una serie di sepolture tra cui un'urna sepolcrale protetta, datata probabilmente a metà del secondo millennio a.C. Alcuni dei piccoli recinti irregolari che sopravvivono nella zona di Eochail su Inishmore, risalgono probabilmente alla preistoria, ma attualmente non vi sono prove certe che lo confermino. Probabilmente le coste nord-est delle isole risultarono piuttosto interessanti ai primi coloni, anche se a quel tempo si dovevano presentare in maniera molto diversa rispetto a come appaiono ai nostri giorni. Non sorprende che, data la quasi totale mancanza di processi di aratura sulle

isole, sono stati effettuati ben pochi ritrovamenti casuali di reperti preistorici. Fra questi, un'ascia da battaglia in pietra incompiuta rinvenuta su Inisheer, può essere contemporanea all'urna sepolcrale protetta scoperta nel XIX secolo. Due asce di pietra rinvenute su Inishmaan e una su Inisheer risalirebbero ad un periodo che va dalla prima alla tarda età del bronzo. Alcuni frammenti di ceramica trovati dallo scrittore Goulden, durante l'indagine sul forte di Dùchathair, presentano una stretta somiglianza con le ceramiche dell'età del bronzo trovate durante gli scavi a Dùn Aengus.

5. I forti principali

I sette grandi forti di pietra sono tutti situati in posizioni dominanti rispetto al paesaggio delle isole. Quattro sono su Inishmore, due su Inishmaan e uno su Inisheer. Anche se variano notevolmente in termini di dimensioni e nella complessità dei loro sistemi di difesa, i forti sono visivamente simili e condividono una serie di caratteristiche architettoniche che includono massicce mura con terrazze, scalinate e portali non decorati. I resti di alcune abitazioni sopravvivono in tre siti, e le difese a Dùn Aengus e Dùchathair includono un sistema a Chevaux de Frise. Dùn Aengus e Dùchathair si trovano sul bordo della scogliera lungo la costa sud di Inishmore, mentre Dùn Eoghanachta e Dùn Eochla sono situati nell'entroterra. Dùn Eochla, un forte in pietra con doppio vallato, si trova vicino al punto più alto dell'isola, una zona che sembra essere stata un obiettivo importante di insediamento nel primo millennio d.C e probabilmente anche in precedenza. Dùn Chonchùir occupa una posizione centrale e dominante sul Inishmaan. L'involucro interno è il più grande di tutti i forti e il suo profilo è visibile nello skyline dell'isola da una grande distanza. Le piccole dimensioni e la posizione in pendenza del Dùn Formna si affacciano sull'approdo principale ad Inisheer; una casa-torre medievale occupa gran parte del suo interno in modo che al giorno d'oggi i resti del forte hanno l'aspetto di una recinzione. Oltre ai sette grandi forti, altri sei ringforts sono stati individuati nelle isole. Cinque di questi sono su Inishmore, il meglio conservato è un Cashel situato sotto Dùn Eochla. Dùn Beag, a est di Dùn Aengus, sembra essere stato il più consistente dei forti di pietra 'restaurati'. Sono stati ritrovati anche diversi siti di abitazioni a capanna e clochans; le più grandi concentrazioni di questi si trovano in un'area di Inishmore nota come Baile na Sean o Baile na mBocht. Lavori di scavo di tre dei siti di abitazioni a capanna sviluppati da Goulden nel 1950, portarono alla luce la presenza sostanziale di case circolari in pietra, probabilmente con tetti di paglia. Nessuno dei reperti rinvenuti ha offerto una chiara datazione per gli edifici, ma tutto riconduce questa all'arco della preistoria fino al periodo post-medievale.

6. Costruzioni minori



5. Dùn Aengus, isola di Inishmore, sistema dei muri esterni



6. Dùn Aengus, isola di Inishmore, sistema interno



7. Dùn Formna, isola di Inisheer, recinto e O'Briens Castle



8. Dùn Formna, isola di Inisheer, vista sull' O'Briens Castle

Oltre ai sette forti principali, le isole Aran sono caratterizzate anche dalla presenza di un sistema di forti minori, un numero di monumenti architettonici di modeste dimensioni a oggi sopravvissuti. In generale la costruzione di questi forti viene attribuita secondo una prima leggenda a un gruppo sconfitto dei Fir Blog, i quali insieme alle loro famiglie furono cacciati verso ovest verso il Connacht nel periodo pre Cristiano. Aonghas e Conchùir, i due figli di Umor, furono glorificati con la costruzione dei forti su Inis Mòr e Inis Meàin, battezzati appunto con i loro nomi. Alcuni studenti hanno tuttavia notato come questi Fir Blog appartenessero probabilmente ai Belgae di Gaul e del sud della Bretagna: il lasso temporale in questo caso del secondo o primo secolo a.C sembra corrispondere alla data di realizzazione dei forti. Numerose leggende, storie mitologiche e miti istoricizzati rimangono intorno al motivo della costruzione dei forti, nati come rifugio per questo gruppo costretto ai limiti del mondo conosciuto nell'ovest, su una terra nuda e desolata, esposta alla furia delle tempeste e del vento. Forse proprio la forza dell'oceano ha portato i costruttori a realizzare dei forti dalle possenti mura, per proteggerli dalla furia della natura. Aldilà delle leggende, l'archeologia ha aiutato comunque a datare i forti all'Età del Ferro: in particolare la presenza del Chevaux de Frise nel Dùn Aonghasa e Dùn Duchathair fa corrispondere i due monumenti come altri forti sorti nell'Europa centrale e occidentale ai primi periodi preistorici. Sicuramente date le dimensioni dei forti, questi sono stati costruiti da persone alla guida di comunità in buona salute: numerosi lavoratori sono infatti stati coinvolti nella costruzione di queste opere, anche se non è chiaro se da schiavi o uomini liberi. Probabilmente sono sorti come strutture difensive o protettive anche se gli assedi non si sarebbero potuti protrarre per molto data la mancanza di approvvigionamento idrico all'interno; quasi più sicuramente erano posti a difesa di un villaggio interno, o del bestiame costituito da pecore e ovini su cui la popolazione basava la propria sopravvivenza. Quasi sicuramente la posizione strategica delle Aran consentiva ai suoi abitanti di intrattenere intensi rapporti con il Clare e di controllare i traffici marittimi, basati soprattutto sul commercio del pesce. Un'ipotesi non impossibile è quella che vede nei forti dei luoghi per la celebrazione di riti e cerimonie, mentre più accreditata è quella che vede nei forti l'espressione di un certo rango sociale; infatti durante i tempi antichi in Irlanda, uno dei doveri delle persone verso il loro capo era quello di aiutare nella costruzione di bastioni e opere di difesa alla sua dimora. Per tanto la dimensione e la complessità di quest'opera rifletteva il numero dei servitori e dei vassalli di un Lord, e di conseguenza l'importanza del suo status sociale.

7. Le chiese

Un certo numero di monumenti religiosi testimonia l'importanza delle Aran Islands come centro religioso nei primi periodi cristiani fino al quinto secolo a.C. L'introduzione della religione cristiana in Irlanda ha avuto ripercussio-

ni culturali profonde: nuovi sviluppi in arte e in architettura e l'inizio della scrittura sono state solo alcune delle conseguenze. In particolare l'importanza ecclesiastica delle isole è di solito attribuita al culto dei santi, e in particolare al culto che circonda il santo patrono di Inishmore, Eanna o Enda intorno al 500 a.C. Formatosi presso il monastero di Candida Casa a Whithorn nel sud ovest della Scozia, è stato probabilmente il primo ad avere introdotto il monachismo nel suo significato più stretto. La sua regola monastica prevedeva una pratica di preghiera e apprendimento severa e costante, austerità e mortificazione. Molti furono i discepoli di questo ideale di vita ascetica tra cui Ciaran of Clonmacnoise e Jarlath of Tuam. Non solo Enda, ma anche molti altri santi spesso leggendari hanno animato la storia religiosa delle Aran. Si crede ad esempio che Enda attraversò il Gorumna nel Connemara fino a giungere a Inis Mòr in una barca di pietra, un'impresa che si ripercosse con grande effetto sulla vita di un locale pagano di nome Corban. La leggenda racconta inoltre che furono circa 120 i santi cremati e posti sulla fondazione di Enda nel villaggio di Cill E'inne. Racconti come questi hanno contribuito ad alimentare il significato religioso delle Aran come isole dei santi: certo è che la reputazione di questi luoghi come centro di apprendimento e pellegrinaggio è invece e certamente suffragata da una folta documentazione archeologica. C'è una ricchezza di antiche fondazioni ecclesiastiche su tutte e tre le isole, tra cui ritiri monastici, oratori, croci e colonne decorate, un santuario, i resti di una torre circolare e una serie di croci; sono stati registrati in totale una ventina di chiese e oratori pre-moderni. Questi possono essere datati per un periodo di circa 700 anni o più, con i primi esempi che risalgono al VIII secolo, e la successiva fase di costruzione nel XV e XVI secolo. Su Inishmore, la distribuzione dei primi resti medievali ed ecclesiastici mostra una polarizzazione verso nord, come dimostrano i quattro monasteri più grandi. I principali siti di chiese di Inishmaan e Inisheer si affacciano sui principali punti di approdo alle isole stesse. Non ci sono annotazioni sugli annali di eventuali incursioni vichinghe sulle Isole Aran durante il primo millennio d.C. Questo fatto sembra sorprendente, dato che le incursioni come quella al monastero di Rosscam nella baia di Galway nell'807, ha sicuramente obbligato i predoni a navigare abbastanza vicino alle isole. Si pensa inoltre che la sconfitta della flotta vichinga nei pressi di Galway nell'812 può anche aver avuto luogo vicino alle isole. Attacchi vichinghi contro le Aran sono registrati negli annali della Inisfallen del 1015 e negli annali dei 'quattro maestri' del 1081. In precedenza si narra che le isole furono attaccate dal Norvegese delle Ebridi 'con l'aiuto di sette navi'. L'incendio del monastero di Aran, registrato negli annali del 1020, è stato attribuito ad un attacco da parte di tribù vichinghe. Il motivo di questi attacchi relativamente modesti potrebbe risiedere nella collaborazione con i regni scozzesi oppure con le popolazioni costiere dell'Irlanda stessa. In conclusione, mentre numerosi siti preistorici sono stati chiaramente identificati sulle isole, alcune osservazioni generali sui modelli complessivi di insediamento pre-medievale possono comunque essere discusse. Dun Aengus e Duchathair si trovano in una posizione di quasi isolamento



9. Na Seacht Teampaill, isola di Inishmore, vista area



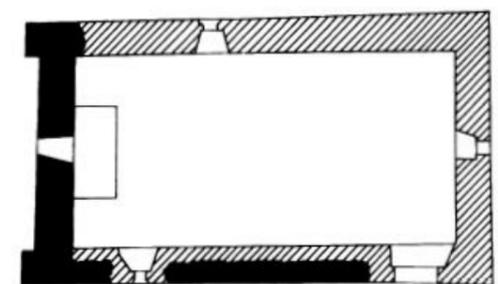
10. Na Seacht Teampaill, isola di Inishmore, vista sulla chiesa



11. Cill Einne, isola di Inishmore, lapide indicativa



12. Teaghlach Einne, isola di Inishmore, vista sulla chiesa



13. Teaghlach Einne, isola di Inishmore, stratigrafie della chiesa

sulla costa sud di Inishmore, a differenza degli altri insediamenti sull'isola. Le loro posizioni sulla costa sud contrastano con l'ubicazione all'interno dei più grandi forti sulle altre due isole. Al momento della loro costruzione originaria, il processo di creazione del terreno e delle caratteristiche recinzioni, potrebbe essere stato in una fase iniziale di sviluppo, e forse c'era meno vegetazione sulla terra vicino alla costa sud; in sostanza, il paesaggio era probabilmente molto diverso rispetto a quello che appare agli occhi di un visitatore odierno. Entrambi i siti godono di una vista privilegiata verso la direzione sud-sud-est, quella di comando e controllo delle vie marittime occidentali. L'attenzione verso la terraferma è invece testimoniata dalla localizzazione dei monasteri più grandi e secolari dei primi insediamenti medievali. Ciò potrebbe essere interpretato come un cambiamento nella prospettiva politica e nei principali assi di comunicazione. La modifica delle condizioni ambientali può aver avuto un certo impatto sulle scelte di localizzazione. Il paesaggio carsico dell'isola è molto sensibile ai cambiamenti climatici anche di piccole dimensioni o di breve termine come abbondanti e improvvise precipitazioni. Anche in estate molte zone a basse altitudini risultano allagate durante i periodi di forti e prolungate piogge. Il modello di drenaggio e raccolta di acqua dolce sull'isola potrebbe nel corso del tempo essere notevolmente cambiato.

8. Resti architettonici

1. Cill Einne

Ben poco rimane del famoso monastero di Enda: un tempo esistevano sei chiese dentro e fuori il villaggio di Cill E'inne. Quattro di queste, incluso un convento francescano del XV secolo, furono demolite e gran parte delle pietre furono così utilizzate per costruire l'Arkin Castle in epoca Cromwelliana. Il convento sorgeva probabilmente a sud del villaggio in un'area riparata, appena ad est di un pozzo sacro chiamato Friars' Well. A sud sono però ancora visibili irregolari tracce del muro, e dietro di esse rimangono tracce di alte croci e di una torre circolare, l'unica tra l'altro sulle tre isole; solo i tre metri più in basso sopravvivono della torre, in piedi su uno stretto basamento. Non ci sono però tracce di porte, il che porta ragionevolmente a pensare che si trovassero circa diversi metri sopra il pian terreno. A sud si trova inoltre Tobar E'inne, un pozzo sacro ai piedi di un basso sperone calcareo, con un altare sormontato da una croce moderna. Le due chiese rimaste, Teampall Bheanàin e Teaghlach E'inne, probabilmente devono la loro sopravvivenza dal fatto di sorgere lontano da Arkin Fort, ai limiti del complesso monastico.

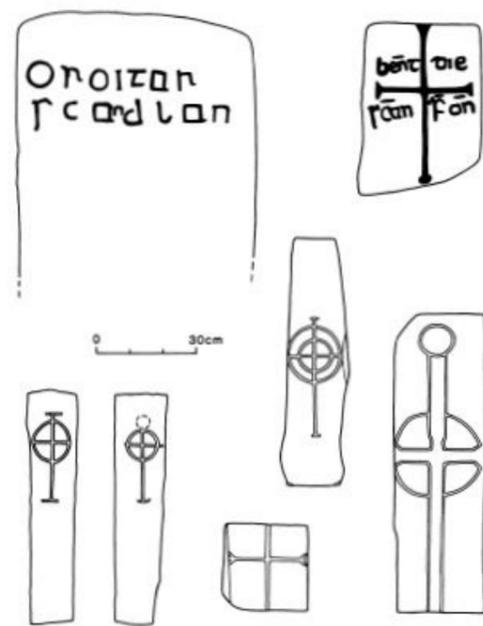
2. Teaghlach E'inne

Si trova vicino alla spiaggia all'interno di un cimitero: è una piccola chiesetta senza tetto di forma rettangolare. Nello specifico si tratta di un cimitero mo-

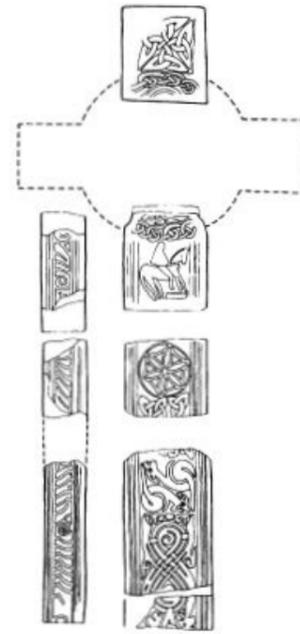
nastico e di un vecchio oratorio, probabilmente del IX secolo a.C, esteso e modificato nei secoli successivi; il timpano esterno e parte del muro a nord sono probabilmente precedenti. Due caratteristiche tipiche delle primitive chiese in pietra irlandese sono visibili all'esterno: la prima, le pareti laterali che formavano l'Antae, proiezioni che supportavano le travi del tetto, esse stesse travi d'angolo in pietra simili ai prototipi in legno. La seconda nel muro, costituito da un'eccezionale quantità di opere murarie: gli scrittori del diciannovesimo secolo si sono riferiti a questa struttura muraria con il termine di ciclopica. Infatti nelle regioni calcaree dell'ovest, molto probabilmente queste grandi dimensioni erano possibili posizionando grandi lastre di pietra sul bordo. La finestra circolare in questo muro sembra essere originale e si pensa che la chiesa potesse avere una lunghezza di circa 4 metri considerando il timpano della porta a ovest. Rispetto a tali dimensioni originarie venne ampliata nel XVII secolo per 3 metri verso ovest utilizzando anche frammenti di alcune pietre tombali: durante questa fase una finestra e una porta vennero costruiti nel muro a nord. Interessante fu la pietra tombale utilizzata e incorporata proprio da questo muro; di circa 1,14 metri in lunghezza, portava un'antica iscrizione irlandese in due righe: OROIT AR SCANDLAN, ossia Pray for Scandlan, dedicata probabilmente a una persona probabilmente di grande importanza. Una seconda tomba iscritta è stata incorporata con altri frammenti nel moderno altare della chiesa: un'iscrizione latina e irlandese BENT DIE F AN SCAN è incisa in quattro quarti di una semplice croce latina a grossi caratteri. Diverse parole sono state rimosse come indicato da linee orizzontali: l'iscrizione per intera era probabilmente BENDACHT DIE FOR AINM SANCTAN, ossia The blessing of God on the soul of Sanctan, quest'ultimo probabilmente un santo delle Aran. Anche alcuni frammenti medievali sono stati incorporati nell'altare, con due croci inscritte nella pietra; una terza pietra è a oggi stata inserita nel muro vicino alla porta ed una quarta, con una croce su entrambe le faccie è stata ritrovata in scavi recenti. Quasi certamente erano resti appartenenti ad antiche lapidi. Tra gli altri oggetti rinvenuti a Teaghlach E'inne vi sono pietre in granito, utilizzate forse per la macinazione del cibo, e tre frammenti di croce. Secondo la tradizione la tomba di Enda si trovava a nord della chiesa ma a oggi non è visibile a causa dei detriti depositati dal vento e dalla presenza di altre più recenti tombe: gli scavi intrapresi nel 1980 infatti rivelarono la presenza di una tomba coperta, ma non furono intrapresi ulteriori lavori. All'interno del complesso ecclesiastico vi sono almeno due croci in calcare: entrambe sono andate in frantumi, probabilmente durante l'età Cromwelliana, ma sono stati ritrovati un frammento di una croce e cinque pezzi dell'altra: non è noto invece dove erano originariamente collocate. La prima croce è stata ricostruita solo attraverso parti delle sue sommità: la porzione superiore, quella centrale e un solo braccio. E' stata scoperta da Conleth Manning durante un suo scavo nel 1980, sotto il timpano della chiesa. La sommità della croce è formata da una fine lastra di circa 11 cm di spessore con un sottile anello intorno. Una faccia riporta una scena di crocifissione: la figura di un Cristo indossa un indumento



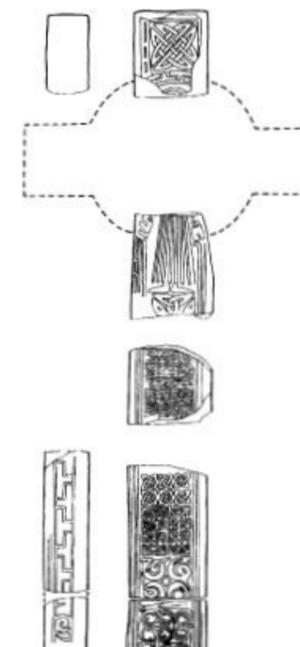
14. Teaghlach Einne, isola di Inishmore, resti interni al recinto



15. Teaghlach Einne, isola di Inishmore, riproduzione delle lapidi iscritte



16. Teaghlach Einne, isola di Inishmore, ricostruzione di alcune croci



17. Teaghlach Einne, isola di Inishmore, ricostruzione di alcune croci

con maniche e pieghe, e nella mano sotto la vita è visibile un chiodo. Sotto il suo braccio, compare la figura del soldato romano Stephaton mentre si tiene a un sostegno; accanto la testa e la spada di Longinus, il soldato che trafisse Cristo con la sua spada. L'altra faccia del frammento ritrovato è decorato con particolare trama geometrica. La seconda croce comprende sia i tre pezzi incorporati in Teaghlach E'inne sia i due ora incorporati nella fondazione vicino i resti della torre circolare. Di questa croce si ipotizza che una faccia riportasse la figura di un incappucciato su un cavallo, al di sopra di una salita o una lastra di pietra. Sopra questo c'era probabilmente una figura umana circondata da un anello, ma di questa probabile raffigurazione sono rimasti visibili solo un paio di piedi al di sotto di un lungo indumento a pieghe. Sotto è presente un motivo decorativo e un complicato disegno di animali intrecciati. L'altra faccia di questa croce presenta una figura umana più grande, forse ancora parte di una scena di crocifissione; sopra e sotto ci sono diversi rettangoli decorativi realizzati con diversi tecniche. E' inoltre decorato anche il lato più stretto della croce. Uno degli aspetti più interessanti è che queste croci, e le altre a Teaghlach E'inne, a Teampall Bheanàin sotto Cill Mhuirbhigh erano possibilmente decorati con colori accesi, quelli tipici del paesaggio delle Aran Islands.

3. Teampall Bheanàin

Le chiese sulle Aran sono solitamente sorte in luoghi riparati al di sopra degli avvallamenti rocciosi in particolare lungo la costa a nord est. Tuttavia questo piccolo oratorio costituisce un'eccezione: Teampall Bheanàin sorge infatti al di sopra di una collina che domina Cill Einne, orientato secondo la direzione nord sud invece che secondo l'asse usuale est ovest, forse per la sua posizione particolarmente esposta alla furia del vento. Molto probabilmente è stato dedicato a San Benignus, un discepolo e successore di Patrizio di Armagh. La porta sormontata da un architrave e ristretta in sommità, si trova nel muro a nord ed è una tipica caratteristica di molte delle prime chiese in pietra: inoltre questo complesso presenta nelle dimensioni della massa muraria tratti analoghi con la stessa Teaghlach E'inne. Si suppone ci fossero delle mensole agli angoli a sostegno del tetto spiovente in legno. Dai resti trovati si ipotizza che la costruzione di questo complesso religioso risalga circa all' XI secolo. Una piccola finestrella si trova sul lato ovest, non in un posizione opposta alla porta ma nel muro ad est, come era tipico di tutte le finestre generalmente poste sui muri in direzione orientale: date le sue ridotte dimensioni si pensa fosse l'oratorio di un eremita. Uno degli angoli in pietra a sud est porta l'iscrizione CARI su di esso. Una costruzione di questo tipo si pensa non venisse usata per grandi congreghe di persone, quanto al massimo per una dozzina di esse, o meglio ancora, tesi supportata dalle piccole dimensioni delle aperture, per un'unica persona. La possibile data di costruzione corrisponde infatti al periodo del culto delle reliquie ed è per tanto ipotizzabile che lo stesso Teampall Bheanàin potesse a sua volta aver contenuto le reliquie di questo eremita Benignus. I resti di altri

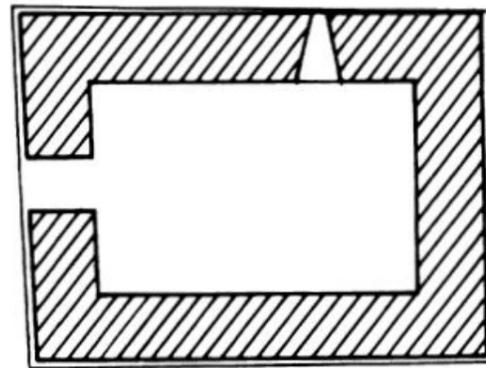
due complessi in pietra contenenti reliquie sono stati ritrovati sulle Aran a Cill Comhl, sotto Dùn Eoghnachta e a Cill Cheannannach a Inis Mèan. Gli scavi vicino a Teampall Bheanàin hanno portato alla luce suggestive terrazze in pietra ad est, parte probabilmente di un recinto circolare disposto intorno alla chiesa sui lati est ovest e sud. Anche in questo caso resti di una vecchia croce sono stati rinvenuti a sud. Molto probabilmente questi complessi erano frequentati da numerose attività di pellegrinaggio.

4. Teampall Chiaràin

Un interessante sistema di monumenti sopravvive a Mainistir Chiràin, tra cui il monastero o la chiesa di Chiaràin. Conosciuta anche come Mainistir Chonnachtach o Connacht Monastery o Teampall Chiaràin, era stata fondata secondo la tradizione da Ciaran nel VI secolo prima della costruzione del grande monastero fondato a Clonmacnoise. La principale caratteristica di questo complesso è il suo tipico aspetto di chiesa medievale, di cui rimangono resti di una struttura di forma rettangolare. Sopravvive inoltre una porta tra-beata secondo uno stile arcaico disposta ad ovest: gli stipiti delle porte sono smussati esternamente e l'architrave è decorato con tre linee incise, una linea verticale tagliata da una linea diagonale. E' presente inoltre una porta medievale nel muro a nord; la finestra finemente decorata a ovest è un esempio di un particolare stile architettonico compreso tra quello romanico e quello gotico. Sia esternamente che internamente è decorata con vistose modanature, e si imposta su entrambi i lati da mensole o capitelli decorati con bassorilievi. Nei dintorni vi sono alcuni resti di una piccola costruzione a pianta quadrata e di due lapidi con iscrizioni a nord-est e nord-ovest della chiesa. Una di queste presenta un piccolo foro e si racconta che avesse proprietà curative: quando una donna stava male di salute, i suoi vestiti venivano fatti passare attraverso questo foro e venivano reindossati con la speranza del miracolo. Un'altra lapide incisa si colloca in un muro a ovest della chiesa: essa presenta due croci incise sul suo lato esterno, disposte l'una sopra l'altra. Due insolite lastre stanno l'una accanto all'altra a est e nord est di questo sito: quella ad est è un tipico esempio di croce latina incisa sul suo lato ovest, mentre quella a nord est presenta due croci armate incise sul suo lato ad est. Entrambe le croci presentano parti aggettanti superiormente e sui lati, conferendo così loro un aspetto piuttosto rudimentale. Questi resti di lapidi in pietra segnavano probabilmente i confini del santuario o del monastero, delimitando così un terreno sacro. Altre croci o resti in pietra sono stati ritrovati all'interno di quest'area: a nord della chiesa, vicino alla baia, una piccola collinetta segna il cimitero Athàrla, di cui ben poco è visibile, se non alcuni frammenti di croci lapidi inscritte. I limiti di questo sito ecclesiastico sono segnati a sud da una collina rocciosa e a ovest da una conca naturale nella roccia dedicata a Ciaran.



18. Teampall Bheanàin, isola di Inishmore, vista sulla chiesa



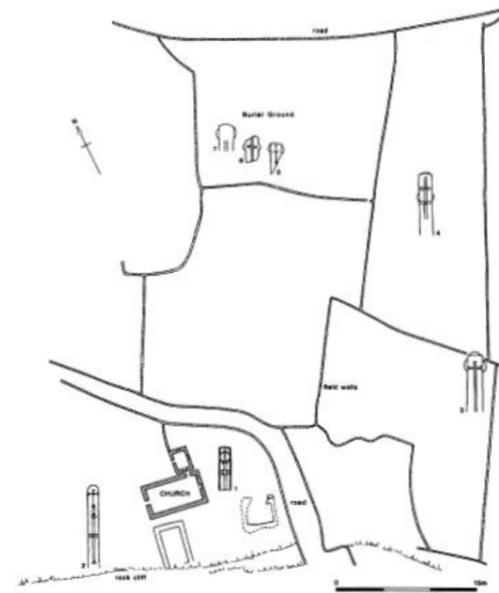
19. Teampall Bheanàin, isola di Inishmore, pianta della chiesa



20. Teampall Chiaràin, isola di Inishmore, vista interna alla chiesa



21. Teampall an Ceathrar Alainn, isola di Inishmore, vista sulla chiesa



22. Teampall an Ceathrar Alainn, isola di Inishmore, inquadramento

5. Teampall an Ceathrar Alainn

Chiesa risalente al XV secolo, ubicata a sud ovest del villaggio di Corrùch e dedicata ai quattro meravigliosi Santi: Fursey, missionario in Britannia e in Europa, Brendan di Birr, Conal e Bearchàn di cui non si hanno notizie. La chiesa nello specifico consiste nei resti di un semplice costruzione rettangolare costruita con blocchi di pietra, in parte poi restaurata. Rimangono inoltre anche una piccola finestra e una porta nel muro a nord e una stretta finestra nel timpano a est sopra l'altare. Al di fuori della chiesa, attaccato al lato est, una camera contiene 5 lapidi ravvicinate nel luogo che si ritiene fosse il luogo di sepoltura dei quattro santi: nel passato la gente che aveva disturbi di salute era solita dormire in questo luogo per alcune notti affinché i propri mali venissero curati. Pochi metri a sud-est della chiesa si trova un pozzo sacro circondato da un piccolo muretto di pietra: esso era probabilmente conosciuto come Tobar an Cesthrar Alainn, nel quale venivano raccolti secondo le leggende medaglie rosari e altri oggetti di vario tipo, come chiodi in ferro, conchiglie e vassellame vario. Lo scrittore J.M. Synge sostiene che questa pratica curasse la cecità e l'epilessia e in particolare il figlio cieco di Sligo, una donna del posto: è stato probabilmente questo miracolo ad aver alimentato la credenza di Teampall an Ceathrar Alainn come The Well of the Saints. Sono stati inoltre ritrovati anche i resti di una struttura megalitica crollata: si trattava probabilmente di una tomba a cumulo, di forma quasi rettangolare, lunga circa 3 metri con l'asse orientato in direzione est ovest. La presenza di numerose tombe megalitiche sull'isola è indicativa di una piccola ma significativa popolazione presente intorno al 2000 a.C. Anche nel Burren e nel Clare sono state ritrovate le stesse tipologie architettoniche, a testimonianza di contatti e dei rapporti stretti tra le isole e queste parti di terra.

6. Teampall Mac Duach e Teampall naNaomh

Nei pressi del sito archeologico di Dùn Aengus, a sud ovest di Cill Mhuirbhígh, si trovano queste due piccole chiesette. La più grande e più complessa, Teampall Mac Duach, è dedicata a Colmán MacDuach che nel VI secolo fondò uno tra i più importanti monasteri del Connacht a Kilmacduagh. Ha le caratteristiche delle primitive chiese di pietra e l'area più antica risale all'XI secolo: tra queste una parte trebeata a ovest con stipiti inclinati e la tipica massiva massa muraria. Varie aggiunte vennero fatte a più riprese nei due secoli successivi e nel XIII secolo, tra cui la demolizione del timpano ad est e un presbiterio con un arco è stato inserito. Una pietra ora disposta a est era probabilmente la pietra posta in sommità della finestra originale a est. Il presbiterio aveva una finestra alta e stretta disposta ad est ed una più piccola disposta a sud. Gli ultimi lavori sono avvenuti intorno al XV secolo, tra cui l'aggiunta di un sistema di parapetti difensivi sui muri più alti del presbiterio. Sulla pietra del muro più esterno a nord, è presente la raffigurazione di animali dalla folta coda, un corpo allungato e la testa piccola, probabilmente dei cavalli. Un pilastro di pietra

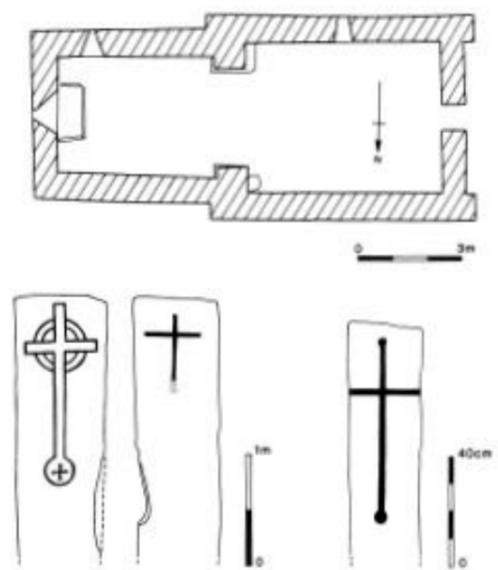
incisa si trova a ovest della chiesa: si tratta di una grande lastra oltre i 2 metri di altezza e riporta una croce latina incisa su di essa sul suo lato occidentale; sul lato est sono presenti due anelli disposti intrecciati a una croce latina, come tipico della serie di croci presenti a Teaghlach E'inne. Probabilmente la croce con il cerchio intrecciato è una versione di una rappresentazione medievale che simboleggiava il ruolo di Cristo sulla terra. Non molto lontano da questa chiesa, vicino al pozzo di Tobar Mac Duagh, a sud-est si trova la chiesa dei Santi Teampall na Naomh. Non si hanno informazioni su questo semplice oratorio e solo la parte inferiore delle mura è rimasto. A est della chiesa un tracciato curvo di lastre in pietra indica i resti di un recinto murario: a sud la scogliera di roccia potrebbe aver formato parte della chiusura di questo sistema; la roccia prosegue inoltre verso ovest e nord ovest. Una lunga sezione di bastioni in pietra di circa 20 metri si trova in cima a questo sistema roccioso, a sud ovest di Teampall Mac Duagh. Non è tuttavia possibile risalire all'interno tracciato originario. Già nel 1821 quando G. Petrie visitò le Aran parte di questo sistema era andato distrutto per la costruzione del vicino villaggio di Cill Mhuirbhigh. Nel cimitero vicino sono conservati pilastri in pietra con croci latine incritte.

7. Na Seacht d'Teampaill

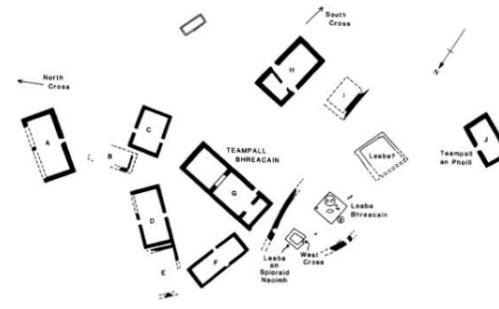
Il complesso di Na Seacht d'Teampaill, o delle Seven Churches, vicino al villaggio di Eoghanacht, è il miglior esempio dell'importanza delle chiese, dei santi, dei cimiteri, delle croci, delle lapidi iscritte per le comunità ecclesiastiche e delle pellegrini. Di chiese vere e proprie ce ne sono soltanto due perchè gli altri edifici sembrano essere semplici abitazioni dei monaci: si tratta di Teampall Bhreacàin o St Breacan's Church e Teampall an Phoill o Church of the Hollow. Molto poco si conosce di Teampall Bhreacàin, il cui nome risale probabilmente a una persona commemorata della terra di Kilbreacan, vicino Quin nel Clare. Secondo un poema anonimo del XV secolo, che narra la vita perduta del santo, il suo nome originario era Bresal ed era il figlio di Eochaidh, re di Dàl Cais del Clare. La sua prima missione fu sulle Aran intorno alla fine del X o XI secolo. Si narra egli avesse distrutto gli idoli pagani e nel suo nome convertito il santuario pagano in un monastero cristiano. La chiesa di Breacan è l'edificio più grande del complesso ed è costituito da aggiunte di svariate epoche. I resti più antichi sono visibili nei muri a nord e a ovest, in grandi massi di pietra. La porta originale era collocata probabilmente nel muro a sud; questa parte della chiesa è precedente probabilmente al XIII secolo e infatti le aggiunte in pietra sono facilmente distinguibili dai restanti sistemi murari della chiesa. A questo periodo risalgono inoltre il presbiterio, l'arco del presbiterio e una finestra nel timpano a est. Modifiche minori sono state apportate nel XV secolo, tra cui una partizione interna, una porta e una finestra nel muro a sud della navata. Una pietra è collocata all'interno del muro del timpano a ovest, recante l'iscrizione OR[OIT] AR II CANOIN, ossia Say a prayer for two canons. L'altra chiesa è di forma rettangolare e si trova nell'area sud-ovest del



23. Teampall Mac Duagh, isola di Inishmore, vista interna della chiesa



24. Teampall Mac Duagh, isola di Inishmore, pianta e lapidi



25. Na Seacht d'Teampaill, isola di Inishmore, inquadramento



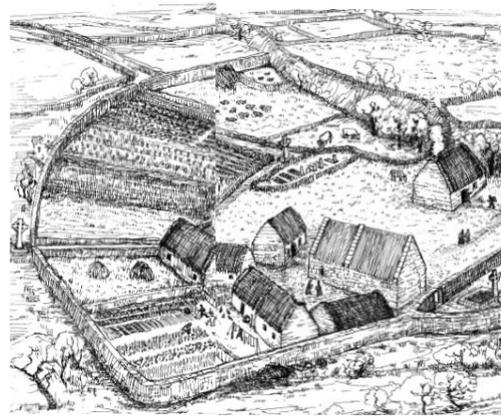
26. Na Seacht d'Teampaill, isola di Inishmore, vista sulla chiesa



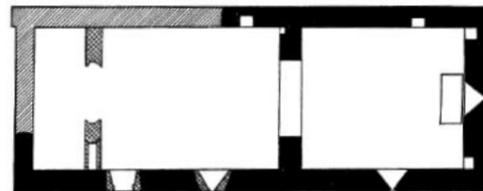
27. Na Seacht d'Teampaill, isola di Inishmore, vista sulla chiesa

complesso e risale al XV-XVI secolo. Il particolare nome, Church of Hollow, era piuttosto popolare nel XVII secolo. Essa presenta una stretta finestra nel timpano a est, una porta con un arco e una finestra più semplice nel muro a nord. Molti di questi complessi erano utilizzati come dimora delle comunità religiose, altre come case per i pellegrini; questi ultimi prendevano probabilmente parte a giro di preghiere che si svolgeva tra diverse stazioni, toccando i cimiteri, i luoghi sacri, gli alberi e le croci. Il cimitero del fondatore era certamente uno dei punti più importanti dell'attività cristiana: infatti una piccola area rettangolare rimarca probabilmente il luogo di sepoltura di Breacan ed in esso si trova un frammento di una lapide in cui è inciso il nome del Santo. Una croce greca all'interno di un doppio sistema di cerchi porta l'iscrizione SCI BRECANI, ossia il Santo Brecani. Vicino vi sono molte altre tombe: tracce di iscrizione sono presenti anche su queste tra cui, ORAIT AR ANMAIN SCANDLAIN, Pray for the soul of Scandlain e OR [OIT] AR MAINEACH, Pray for Maineach. Un altro sistema di pietre a sud poteva assurgere al ruolo di stazione penitenziaria: secondo uno studio del XIX secolo, quando un membro di una famiglia si ammalava, un altro membro faceva la promessa in cambio della sua guarigione si dormire per due o tre notti in questo luogo santo. In questo modo il luogo delle Seven Churches veniva occupato con regolarità. A est vicino queste costruzioni domestiche un complesso rettangolare in pietra circondava un sistema di cinque lapidi probabilmente parte di un cimitero, disposto secondo l'asse est ovest. Quattro interessanti croci sono iscritte sulle lapidi vicino il confine occidentale: una di queste è stata rimossa nel 1930. Le altre sono rimaste probabilmente nella loro posizione originale: uno di queste, a forma di pilastro reca una croce latina con terminali e la base riproducenti un paio di gambe piegate. Questa raffigurazione potrebbe essere la rappresentazione di una croce usata durante le processioni. La seconda è segnata dall'iscrizione latina VII ROMANI, ossia Seven Romans: per tale motivo questa croce ha suscitato diverse teorie e suggestioni, circa la presenza di sette romani pellegrini sull'isola. Un'altra leggenda la considera invece un monumento dedicato a sette figli martiri di Symphorosa, chiamati nella storia dei martiri irlandesi Oengus e Gorman. Ed ancora un'altra ipotesi è quella di un resto dedicato alla commemorazione di sette persone che favorirono l'ascesa dei romani o della chiesa durante la controversia in materia ecclesiastica nel V secolo. Peter Harbison considera plausibile la storia di sette persone in pellegrinaggio da Roma in viaggio verso Teampall Bhreacàin che costruirono la pietra. Possibile è anche la versione dei Seven Sleepers of Ephesus: questa storia fu una delle più diffuse in antiche epoche cristiane e medievali. Sette giovani nobili di Ephesus si nascosero in una cava per scappare dai persecutori del romano imperatore Decius. Essi caddero in un sonno miracoloso e si svegliarono diversi secoli più avanti nel regno del cristiano imperatore Theodosius II. Tale leggenda nacque nel V secolo e divenne popolare in quanto si basava sul concetto della risurrezione dopo la morte; la si può ritrovare nella prima letteratura anglossasone e irlandese. Una terza lastra riporta la rap-

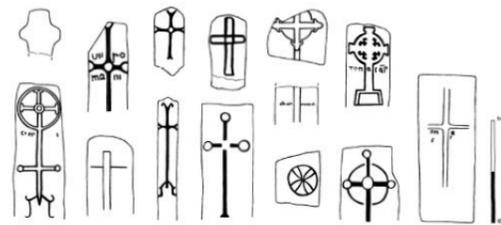
presentazione di un processione e di una scritta CRONMAOIL. La quarta croce presenta un cerchio inciso con la scritta TOMAS AP, Thomas the Apostle, rimossa tuttavia da questo luogo alcuni anni fa, anche se la storia non ricorda la commemorazione di questo particolare santo sulle Aran. Un discreto numero di altre lapidi sono state ritrovate in questo sito, parte di esse con un foro praticato sulla loro superficie. Importanti anche Tobar an Spioraïd Naomh dedicata a Holy Spirit, venerato nel XIX secolo e Tobar Bhreacàin dedicato a St Breacan, il terzo pozzo a nord del sito. I resti di tre alte croci sono state ritrovate in quest'area: parte di esse sono andate distrutte diversi secoli fa, ma le porzioni che rimangono sono sufficienti per dare un'idea di come apparivano originariamente. L'albero sulla croce a ovest alla fine di una struttura rettangolare muraria è conosciuto come Leaba an Spioraïd Naomh vicino al Teampall Bhreacàin: rimangono diverse porzioni della sommità, mentre quelle centrali sono andate perdute. Originariamente era circa 2 metri di altezza, con un sommità circolare, raffigurazioni di braccia e rami sulle estremità. Una scena di crocifissione è incisa sul suo lato ovest, con la figura di Cristo e un paio di figure minori. Due figure umane sono disposte orizzontalmente sotto le braccia della croce. Sopra e sotto sono presenti pannelli finemente decorati, così come decorata è anche l'altra faccia. Il frammento di un albero sulla croce nord rimane alla fine di un piccolo recinto rettangolare distante in direzione nord est a Teampall Bhreacàin: questi frammenti fanno probabilmente parte di un complesso del XIX secolo. Parte dell'albero e delle braccia sono andati perduti ma è chiaro che questa croce, originariamente con un'altezza di 4 metri, era una delle più importanti croci sulle Aran Islands. Le scene di crocifissione riportate su entrambe le croci sono molto rudimentali: le gambe di Cristo sono visibili ma non è presente nessun indumento. Probabilmente era presente una tunica colorata in origine. Le due figure stanno a rappresentare o i due ladri o i due soldati romani: purtroppo, data la carenza di dettagli, è impossibile essere certi sulla reale rappresentazione. L'originale posizione della croce sud è sconosciuta: i suoi frammenti sono stati catalogati tra i resti del XIX secolo e incorporati in una fondazione in pietra in cima a una lastra in pietra, a sud di Teampall Bhreacàin. La croce stessa si è frantumata in sette pezzi: presentava un cerchio asimmetrico e pannelli ornamentali. Queste tre croci furono probabilmente erette durante il XII secolo e stavano a segnare i limiti di un territorio ecclesiastico, già a partire dai pellegrinaggi in epoca medievale. L'importanza della religione cristiana qui era tale da attirare pellegrini perfino da Roma. Le leggende che rimangono sono molte: quella di Heneas Mac Nichaill che fu obbligato a visitare le Aran per espiare il suo peccato di aver strangolato il figlio nel 1543. Tale penitenza si dice abbia avuto proprio luogo a Teampall Bhreacàin. Le Aran inoltre figurano in una lista di posti devoti scritta da Papa Paolo V nel 1607.



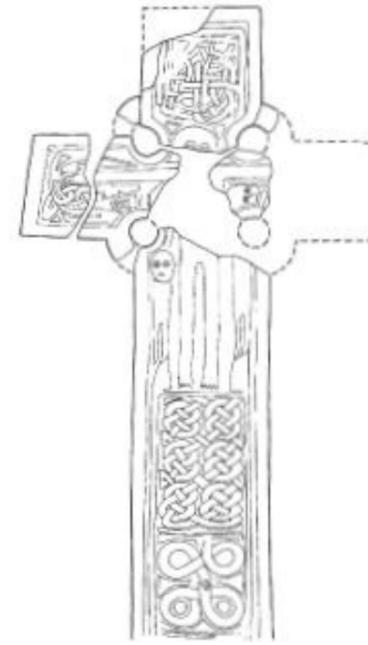
28. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, ricostruzione del XVI secolo



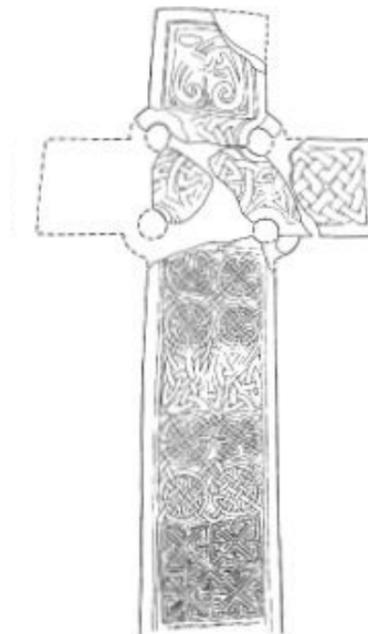
29. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, pianta della chiesa St Breacan



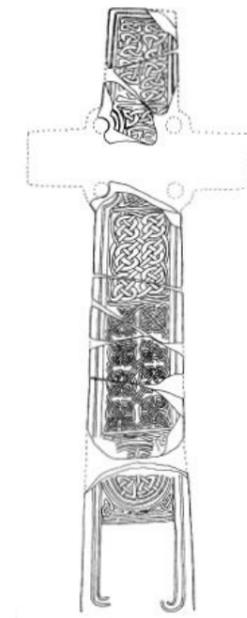
30. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, lapidi scritte ritrovate nel complesso



31. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, frammenti delle croci ritrovate ad ovest



32. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, frammenti delle croci ritrovate ad ovest



33. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, frammenti delle croci ritrovate a nord



34. Na Seacht dTeampaill, isola di Inishmore, frammenti delle croci ritrovate a nord

8. Cill na Seacht nInion

Poco distante dai resti dell'unico forte preistorico della più piccola delle Isole Aran, il Dun Formna, si trova Cill na Seacht nInion o Church of Seven Daughters, la Chiesa delle sette sorelle. Si tratta di un sito piuttosto complesso, collocato su un terreno roccioso di piccoli campi. Si tratta nello specifico del circuito incompleto di un Cashel, modificato poi in recinto ecclesiastico. Tracce di un sistema precedente sopravvivono infatti per circa tre quarti della circonferenza con un diametro nord sud di circa 27 metri. Sul lato sud di queste mura si trova un 'leaba', un altare penitenziale circondato da una serie di tombe. Un sistema di tre strutture murarie si trova al di fuori del confine del Cashel a est e sul lato orientale vi sono delle lastre iscritte, andate distrutte in tre pezzi circa nel 1970. La croce è un esempio di due croci latine con un cerchio in sommità, poggiata su una base rettangolare, i cui due lati sono caratterizzati a loro volta da due croci. Poco si conosce di questa chiesa se non una tradizione secondo cui le sette sorelle erano le figlie di un re britannico o del luogo: la memoria del loro nome collettivo e questi resti sono sopravvissuti fino ad oggi. Il loro culto si è diffuso in particolare in Connemara dove diversi pozzi recano il nome di Tobar na Seacht nInion. Un altro sito su Inis Oirr dedicato a un culto di questo tipo è Cathair na mBan, il forte delle donne, collocato vicino alla torre d'avvistamento, costruita durante l'invasione francese a sud dell'O'Brien's Castle. Vicino ad esso si trova un tumulo circolare di circa 13 metri di diametro probabilmente risalente all'epoca preistorica.

9. Teampall Chaomhàin

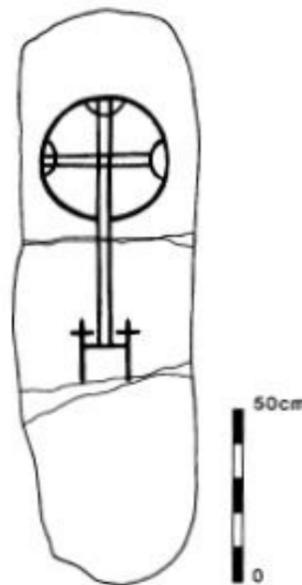
Ad una prima occhiata, Teampall Chaomhàin o St Cavan's Church sembra essere sprofondata all'interno di una collina a nord di Inis Oirr. Nel 1684, secondo lo storico Roderic O'Flaherty, questa chiesa era la tomba di un santo con un muro costruito su una piana erbosa affacciata verso il mare. Da allora la chiesa, collocata su una bassa collinata, è stata quasi sepolta dalle sabbie trasportate dal vento, motivo per cui a oggi le sue rovine sono sotto il livello del terreno. Interessanti le tracce di conchiglie di pesce nella sabbia che l'ha coperta. La sabbia è stata successivamente rimossa dalla chiesa anche se le operazioni sono risultate piuttosto complicate. Queste hanno riportato alla luce una chiesa costituita da un'unica navata dotata di coro con una porta trabeata posizionata a ovest, un'altra a sud e un presbiterio ad arco. Westropp credeva che queste due recenti caratteristiche erano state successivamente aggiunte alla navata: era chiaro infatti che lo stretto coro e il presbiterio ad arco erano addizioni successive di circa un secolo o due, rispetto al più piccolo oratorio rettangolare del XI secolo. La porta d'entrata a ovest è ora l'entrata di una piccola annessione laterale, considerata probabilmente una vecchia sagrestia. Il cimitero si colloca a nord est della chiesa: originariamente era un recinto di lastre in pietra che racchiudeva una lastra a forma di croce. Questa è stata poi incorporata in una piccola e moderna copertura; degno di nota che questa



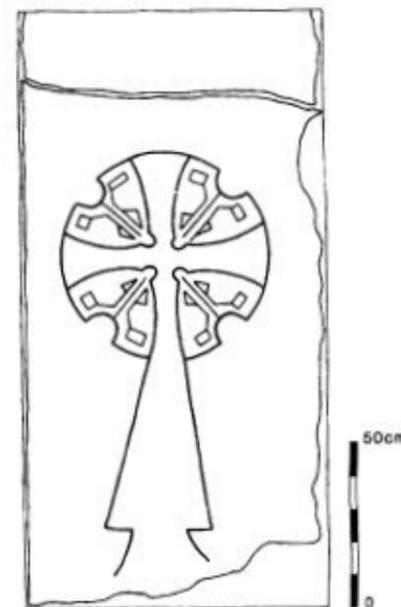
35. Cill na Seacht nInion, isola di Inisheer, vista dei resti esterni



37. Teampall Chaomhàin, isola di Inisheer, vista della chiesa esterna



36. Cill na Seacht nInion, isola di Inishmore, rappresentazione di una lapide iscritta



38. Teampall Chaomhàin, isola di Inishmore, rappresentazione di una lapide iscritta

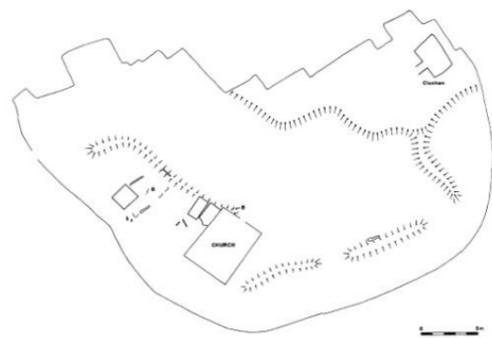
croce iscritta è l'esempio decorativo più ornato delle Aran Islands. Si tratta di una croce latina, con un albero strombato sulla stretta base, decorata per circa i tre quarti della croce con un insolito e intricato pattern rettilineo e motivi a forma di c. E' stato proprio in questo cimitero che R. O'Flaherty ricordò coloro che solevano stare in questi luoghi tutta la notte, chiedendo la misericordia di Dio per la propria salvezza.

10. Teampall Ghobnait

Questa piccola chiesa su Inis Oirr risale al X secolo e il suo nome deriva da Santa Gobnait, la patrona di Ballyvourney che fuggì dal Clare, fino alle scogliere di Moher, per poi approdare sulle Aran per difendersi dai nemici. Questa santa è ancora venerata e la sua ricorrenza cade l'11 febbraio. La piccola chiesa consiste in una piccola costruzione rettangolare con una porta architravata posta a ovest, stipiti inclinati e una piccola finestra ad est. Diverse costruzioni in pietra sono state ritrovate sotto la chiesa, insieme a due grosse lastre di pietra poste vicino ad essa. Tracce di questi banchi di pietra a sud e a nord indicano come il recinto ecclesiastico potesse essere suddiviso, anche se non sono state ritrovate tracce del recinto originario. A ovest sotto la bassa scogliera rimane la rovina di una capanna dalla forma rettangolare, con un'altezza di 1,50 metri e dimensioni interne di 3 e 2 metri. Molto probabilmente si trattava di una dimora di un'eremita, uomo o donna, o di due eremiti. La piccola chiesa è dotata di altare e intorno ad essa sono sparse delle insolite rocce scavate la cui origine e significato è tuttora ignota. La sua costruzione originaria come una delle prime capanne di pietra costruite con la tecnica a secco, avvalorata la tesi di chiese utilizzate come rifugio dai primi monaci cristiani giunti sulle isole in cerca di un rifugio lontano dal continente. Tobar Einne, un pozzo dedicato a St Enda, è situato circa tre quarti di miglio a sud ovest. Nel 1930 era ancora visibile in questo luogo emblemi religiosi.

11. Cill Cheannannach

Sono le più importanti rovine cristiane di Inis Meàin: si trovano vicino alla costa orientale, protette a ovest e a sud da una scogliera di roccia. Un recinto rettangolare piuttosto moderno circonda una semplice chiesa rettangolare in pietra, dotata di una porta a ovest e una piccola finestra triangolare con un buco vicino alla base. Delle mensole, tipica caratteristica delle prime chiese in pietra irlandesi, sono disposte agli angoli a sostegno dei frontoni in legno. Parte del recinto è stata riempito nel XVIII, XIX e XX secolo con diverse tombe in pietra. Nello specifico all'interno si trova una pietra, probabilmente parte di uno scrigno di pietra, la cui collocazione originaria è però sconosciuta. Al suo interno è presente il tipico foro che permetteva ai fedeli di toccare le reliquie del Santo contenute nello scrigno. La storia di Ultan, un prete irlandese, racconta cosa potrebbe essere realmente accaduto: quando la terra inghiottì



39. Teampall Ghobnait, isola di Inisheer, inquadramento



42. Teampall Ghobnait, isola di Inisheer, dimora di un eremita



45. Cill Chara, isola di Inisheer, vista sui resti esterni



40. Teampall Ghobnait, isola di Inisheer, vista della chiesa esterna



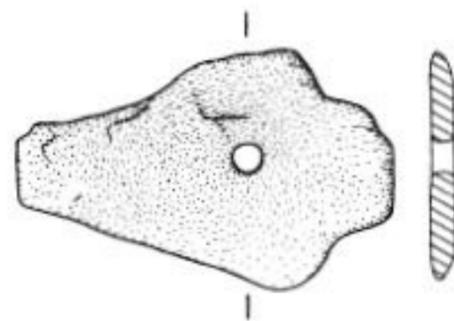
43. Cill Cheannannach, isola di Inishmaan, vista esterna



46. Cill Rònàin, isola di Inisheer, vista sulla chiesa e su una delle croci



41. Teampall Ghobnait, isola di Inisheer, vista interna alla chiesa contenente un altare in pietra



44. Cill Cheannannach, isola di Inishmaan, resto di una pietra contenente le reliquie del santo



47. An Atharla, isola di Inisheer, vista sui resti esterni all'interno della baia del monastero

il suo corpo, le ossa di Ultan furono disotterrate, lavate e trasportate in vesti pulite ad asciugare al sole, per poi essere collocate all'interno di una tomba con pavimento in legno all'interno della chiesa benedetta. Il nome Cheannannach oggi legato a questo monumento è tuttavia incerto: forse il figlio di re Leinster secondo la tradizione, un santo femminile secondo altri. E' possibile che il nome si riferisca a Gregory the Fairheaded, Grioir Ceannfhionnadh, dopo il quale Gregory's Sound tra Inis Mèan e Inis Mòr prese il nome. Un pozzo sacro, Tobar Cheannannach, si trova a circa 30 metri nord ovest della chiesa. Ben pochi sono i resti di altre costruzioni monastiche su Inis Mèan e tra questi sono rimaste parte delle fondamenta di Teampall na Sacht Mac Ri (la Chiesa dei Sette figli del Re) e pochissimi resti di Atharla Chinndeurge. Quest'ultima consiste in un recinto rettangolare a cui una santa femminile probabilmente deve il nome ed è sormontato da una moderna croce in pietra. Il pozzo a lei dedicato è vicino in direzione sud ovest. Teampall Mhuire è una piccola chiesa del XV secolo ma nulla rimane di essa se non una grande lastra in granito con delle iscrizioni.

12. Cill Chara

Poco rimane di questa chiesa collocata a nord ovest di Cill E'inne e nulla purtroppo si conosce della sua storia. Vi sono tuttavia resti di una piccola chiesa rettangolare, circoscritti in particolare alle sue fondamenta. Una grande croce è stata ritrovata nelle sue vicinanze. Durante il secolo scorso si diceva che l'acqua del pozzo di Cill Chara avesse proprietà curative: addirittura secondo la leggenda, i pesci morti all'interno di quest'acqua riacquistavano la vita.

13. Cill Rònàin

Nulla si conosce di Cill Rònàin e della chiesa esistente nulla sopravvive al giorno d'oggi. Rimane tuttavia un piccolo rettangolo in pietra a nord di Cill Rònàin, un villaggio moderno, costruzione conosciuta con il termine di Athlara. Con questo nome, con cui sono indicati anche quattro altri complessi sulle isole Aran, si voleva indicare un luogo di sepoltura. All'interno di Cill Rònàin è stato infatti ritrovato il resto di un altare.

14. An Atharla

Un piccolo terreno dedicato alla sepoltura su una collina sopra Port na Mainistreach, la baia del monastero, è conosciuto come An Atharla. Si tratta di un'area della forma lunga, rettangolare e stretta chiusa parzialmente dai resti di un muro crollato: rimane infatti una serie di piccole pietre in parte ricoperte dal terreno nel muro più a sud. Tuttavia si pensa che queste potessero in realtà essere le tombe dei bambini non battezzati dell'isola; data la semplice forma delle croci, realizzate all'interno di lastre in pietra, non è possibile ipotizzare

una loro datazione, ma con molta probabilità si tratta di croci molto antiche.

15. Teampall Asumnai

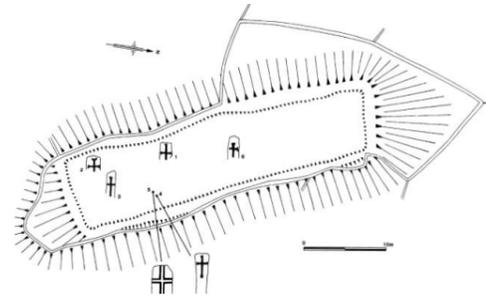
Una piccola chiesa in rovina, Teampall Asumnai o St Sourney's Church è situata sulle terrazze rivolte verso i campi non molto distante dalla costa. Secondo la tradizione, Sourney era un santo femminile che si ritirò sulle Aran da Drumacoo, vicino a Kilcolgan nel Galway. La chiesa consiste in un piccolo recinto rettangolare con tracce di una porta a ovest e una finestra ad est: la forma leggermente convessa sui lati esterni è abbastanza inusuale. Altri resti nelle vicinanze includono tracce di costruzioni in pietra, rettangolari e non molto distanti dal muro ovest della chiesa. Una più piccola costruzione in pietra dalla forma rettangolare a est è considerata la tomba di un santo, tradizionalmente conosciuta come St Sourney's Bed. Nelle vicinanze sono stati rinvenuti inoltre un pilastro in pietra rettangolare con una croce latina sulla sua superficie, e frammenti di altre tre lastre incise. St Sourney's Well a nord ovest dei pilastri incisi, è una grande pozzo in pietra e granito: si dice non fosse mai privo di acqua. Un albero di spine era venerato come cespuglio del santo. Molti alberi sacri erano associati a un certo numero di questi siti ecclesiastici sulle isole Aran e nello specifico anche in Irlanda.

16. Cill Comhla

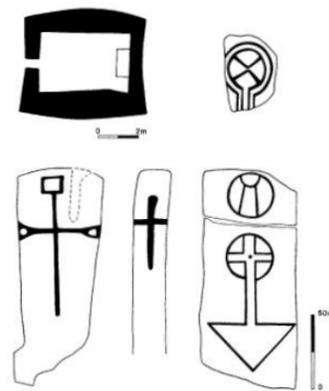
Si tratta dei resti di un piccolo sito ecclesiastico a nord di Dùn Eoghnahta. I resti di un irregolare recinto, un basso banco in pietra dalla forma a u, si trova giusto sotto la costruzione del forte. Il ruolo di questo recinto non appare molto chiaro, ma probabilmente andava a circondare due capanne poi crollate ed anche una piccola chiesa in pietra di cui rimane solo un basso muro. All'interno rimangono conservate due lastre in pietra probabilmente parte di un monumentale reliquiario. I resti di due pietre a forma rettangolare sono ancora visibili e si pensa che probabilmente in origine il santuario raggiungesse 1 metro in altezza. Questi resti rappresentano la costruzione di un tipico complesso di reliquiario irlandese, costruito per accogliere le ossa di qualche individuo importante. In alcuni casi era praticato un buco all'interno delle pietre per permettere ai pellegrini di toccare direttamente gli oggetti sacri contenuti all'interno; un foro di questo tipo è stato ritrovato a Cill Cheannannach su Inis Meàn. Le reliquie di un santo o del fondatore di una monastero erano infatti venerate e contrassegnate in modo speciale.

17. Dùn Dùchathair

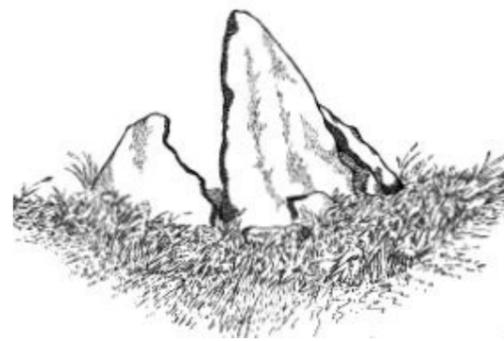
Forte preistorico conosciuto anche come Black Fort ubicato sull'isola più grande delle Aran, su un promontorio roccioso proteso verso l'oceano, lungo le scogliere a sud. La sua posizione strategica rendeva l'alto promontorio la



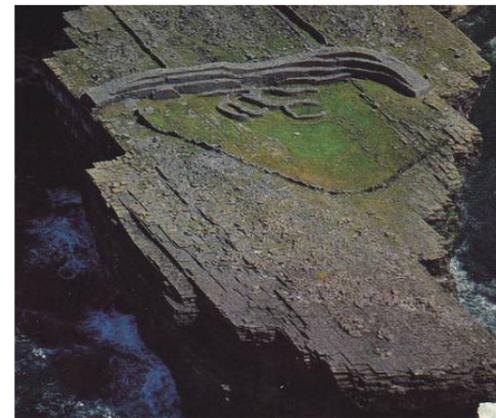
48. An Atharla, isola di Inisheer, inquadramento del complesso



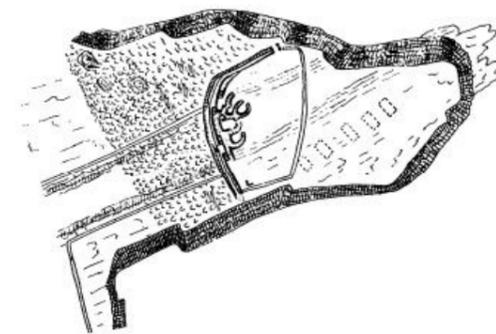
49. Teampall Asumnai, isola di Inishmore, lapidi ritrovate



50. Cill Comhla, isola di Inishmore, resti di una lapide a sud ovest



51. Dùn Dùchathair, isola di Inishmore, forte a promontorio



52. Dùn Dùchathair, isola di Inishmore, pianta del forte



53. Dùn Eochla, isola di Inisheer, forte circolare

principale barriera di difesa del sistema architettonico, oltre comunque la linea di mura esterne, di circa 6 metri di altezza e 5 di profondità. A completare il sistema difensivo del forte concorrevano inoltre le due terrazze principali e i sistemi di scalini, anche se è difficile stabilire se questi ultimi siano risalenti alla costruzione originaria del forte. L'ipotesi più accreditata è quella di un'unica terrazza inizialmente e tracce di un'entrata attraverso i bastioni ma molto probabilmente queste sono poi scomparse con il possibile crollo della scogliera. Se sui sistemi esterni rimangono molto dubbi, è certa l'esistenza di alcune capanne di pietra all'interno del forte: sono stati infatti trovate le fondazioni in pietra di queste costruzioni all'interno della parte centrale dei bastioni.

18. Dùn Eochla

Forte preistorico di forma circolare-ovale in pietra, ubicato su di una collina al centro dell'isola, posizione che permetteva una visione pressochè completa su tutta l'area circostante. Presenta un sistema di bastioni esterni in posizione nord est al limite della parte più alta dell'isola di Inis Mòr, e un sistema murario interno che corre irregolarmente lungo un basso crinale a est attraverso un'area distesa di erba. Tale sistema di mura interne misura circa 5 metri in altezza e 3,5 metri in profondità, con un diametro variabile di circa 28-23 metri. Anche in questo caso il bastione come molti esempi di forti sull'isola presenta una sezione di tre mura. Sono inoltre presenti un sistema di terrazze al di sotto di un parapetto e alcuni gradini che consentono l'accesso ai diversi livelli. Probabilmente la configurazione presente oggi è molto diversa da quella originaria risalente al periodo preistorico. Secondo alcuni studi molti danneggiamenti sono avvenuti circa durante il XVIII secolo: i disegni elaborati infatti a partire da questa data mostrano differenze nel sistema dei muri, delle terrazze e degli scalini. Secondo O'Donovan vi erano solo tre sistemi di scalini visibili nel 1839; a sud ovest una scalinata conduceva alla terrazza, a sud degli scalini laterali correvano lungo il dislivello fino al parapetto e a nord est con 6 metri di entrata correvano dalla terrazza al suolo. I bastioni sono stati parzialmente distrutti nella zona nord est ma conservati in altre parti; anche il muro interno appare danneggiato nella parte est. Il più antico schizzo di Dùn Eochla suggerisce che molte di queste distruzioni sono avvenute nel XVIII secolo. Uno schizzo di Edward Lhuyd in visita alle Aran nel 1700 ben conservato mostra che al tempo il muro interno aveva due terrazze sotto il parapetto con tre salti di quota dal suolo alla terrazza inferiore e due sistemi di gradini opposti che conducevano invece alla terrazza più alta. Esisteva probabilmente una capanna contro un muro all'interno e il muro più esterno presentava una terrazza con un sistema di scalini che conduceva ad essa. La differenza tra i disegni nel 1700 e quelli di O'Donovan nel 1839 mostra come probabilmente numerosi parapetti sono crollati durante questo lasso temporale. Oggi non sono più evidenti i segni della presenza di una capanna interna; le pietre disposte all'interno sono il segno di diversi interventi di ricostruzione avvenuti nei secoli. Nei dintorni

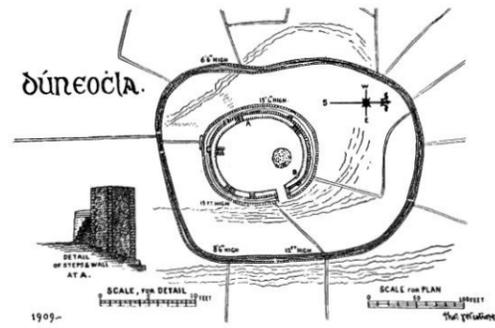
del forte è possibile osservare una tomba di epoca neolitica, una distilleria abusiva, un faro di avvistamento e una casa dal tetto di paglia nella quale è possibile entrare e rendersi conto dello stile di vita delle isole.

19. Dùn Aengus

Si trova sul ciglio di una scogliera alta circa 100 metri, è il luogo più spettacolare dell'isola. E' costituito da quattro serie di mura concentriche e quelle più interne raggiungono in alcuni punti 4 metri di altezza e sono formate da tre livelli differenti. All'interno è visibile una grande lastra rettangolare di pietra che si affaccia sulla scogliera. Un'aspetto interessante del forte è il massiccio 'chevaux de frise' (sistema difensivo) che si estende attorno a tutta la terza linea di mura. In alcuni punti è ancora piuttosto ben conservato. Alla sua trattazione verrà dedicato un capitolo specifico di questa ricerca di tesi.

20. Clochàn na Carraige

Di forma ovale, è una casa in pietra con tetto ancora integro e perfettamente conservato. Si tratta infatti del Clochàn meglio conservato in Cill Mhírbhígh. All'interno è a pianta rettangolare, di dimensioni circa 6 e 2,35 metri: presenta due aperture collocate in direzione opposta, una a nord-ovest e una a sud-est, dalle dimensioni di circa 1 metro. Le due porte opposte sono una caratteristica tipica di tutte le case con tetto in paglia dell'isola: secondo la tradizione venivano aperte alternativamente a seconda della direzione del vento. Si pensa inoltre che questa posizione potesse avere a che fare con l'attività di mungitura: la mucca entrava per essere munta dalla porta principale, e uscita dopo l'operazione dalla porta opposta. Una piccola finestra si trova sul muro a sud-ovest. I muri costruiti raggiungono fino a un 1 metro di profondità. Non vi è segno di un buco per l'uscita del fumo: questo veniva probabilmente raccolto nella parte superiore sopra il livello dell'architrave delle due porte; qui alcuni alimenti potevano essere cucinati, immagazzinati ed essiccati. Questo sistema teneva inoltre lontani insetti od animali. Oltre a Clochàn na Carraige vi sono altri esempi di dimore per la maggior parte costruite con tetti di paglia. Purtroppo non è ancora chiaro a quale periodo appartengano queste costruzioni anche se alcuni ipotizzano che si possano far risalire ad epoche medioevali. Esempi di queste costruzioni rettangolari sono state trovate anche a Keem, sulle Achill Island, ed anche in questo caso si ipotizza una costruzione in epoca medioevale. Due altri Clochàn presentano caratteristiche simili a Clochàn na Carraige: due, a ovest di Dùn Eoghanaughta presentano interni più o meno rettangolari con sistemi di aperture opposte. L'esempio più a sud è più piccolo e contiene due sistemi a nicchia utilizzati probabilmente per la conservazione, disposti nei muri a sud ed est e una piccola finestra nel muro ad ovest. Uno schizzo pubblicato nel 1867 da Kinahan mostra un buco in copertura. L'esempio più grande a nord è andato distrutto per metà nel corso dell'ultimo secolo ma è possibile anche



54. Dùn Eochla, isola di Inisheer, pianta del forte



55. Dùn Aengus, isola di Inishmore, forte a promontorio



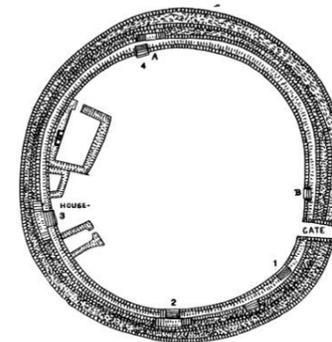
56. Clochàn na Carraige, isola di Inishmore, vista esterna



57. Clochàn na Carraige, isola di Inishmore, scavi di Oghil III



58. Dùn Eoghanaughta, isola di Inishmore, forte circolare



59. Dùn Eoghanaughta, isola di Inishmore, pianta del forte



60. Dùn Formna, isola di Inisheer, vista esterna



61. O'Brien's Castle, isola di Inisheer, vista esterna

qui riconoscere una finestra a nord ed una nicchia a ovest. Interessante è anche Clochàn an Phùca, il Clochàn del fantasma: secondo un disegno del 1840, manteneva intatto il sistema di copertura, porte opposte e la tipica partizione interna di circa 1 metro in altezza. Numerosi sono comunque i tumuli disseminati sulle Aran, a testimonianza del crollo di abitazioni di questa tipologia.

21. Dùn Eoghanaughta

Come molti forti su Inis Mór, esso è situato su una terrazza di roccia nella parte nord est dell'isola, in una posizione dominante sulla vasta area occupata da Cill Mhírbhígh e dalle rovine ecclesiastiche di Cill Comhla. Dùn Eoghanaughta è un tipico esempio di forte circolare in pietra: esso presenta un diametro interno costituito da tre sezioni che raggiungono i 5 metri d'altezza e i 4 di profondità. L'entrata collocata a sud est, ma era già relativamente distrutta nel 1839 quando O' Donovan visitò il monumento. Cinque pietre sistemate come scalini permettevano il passaggio tra i vari livelli delle terrazze e altri sistemati lateralmente fungevano da parapetto. All'interno sono rimaste tracce di 3 camere di forma rettangolare sul lato occidentale del forte, la prima grande delle quali contenente due nicchie. Dùn Eoghanaughta venne parzialmente ricostruita durante i restauri del 1880.

22. Dùn Formna e Cisleàn Uí Bhriain

Il più famoso monumento su Inis Oírr è l'O'Brien's Castle or Caisleán Uí Bhriain, meglio conosciuto come Dùn Formna, quest'ultimo termine per indicare la posizione al di sopra di una collina. Il sistema murario irregolare che circonda il castello è probabilmente di origine preistorica, o di alcuni anni successivi. Una sorta di bastione rettangolare si sviluppa lungo il lato ovest. L'entrata è collocata nord est e circa 17 metri fuori da questa alcune grandi pietre sono chiaramente visibili nei livelli più bassi di un sistema murario più moderno. Queste erano i resti di un muro più esterno: probabilmente un'opera muraria eseguita per proteggere ulteriormente l'entrata o più semplicemente un sistema sviluppato sulla collina. Poco si conosce di questo sistema: probabilmente fu costruito nel XIV e XV secolo da un membro del clan O'Brien, Clann Thaidhg Uí Bhriain, un branco degli O'Briens di Clare, che guidavano le Aran dal XIII secolo. Già nel 1277 i mercanti di Galway pagarono a questa famiglia un tributo di vino per tenere la baia al sicuro dai pirati. Per un secolo o due circa i castelli e i possedimenti degli O'Briens ebbero controlli importanti sui traffici del mare intorno alla città di Galway. Per tanto venne costruito nel XIV secolo il castello di O'Brien, ma venne fondato dalla famiglia degli O'Brien provenienti dal clan degli O'Flaherty del Connemara nel 1582. Il castello è un piccolo recinto rettangolare, ora particolarmente distrutto lungo il lato sud. Gli O'Brien infatti occuparono il castello fino a che le isole non vennero circondate dalle forze di Cromwell, momento in cui il la costruzione

venne smantellata. Questa nuova dominazione coincise con parte della distruzione del castello nel 1652. Lavori di restauro vennero poi intrapresi nei secoli successivi. La porta, nel muro a nord est è stata modificata ma ha permesso di realizzare oltre a una camera con una finestra al piano terra, un'altra camera voltata su entrambi i lati. Solo la camera a sud est ha una finestra stretta e aveva inoltre un posto di guardia. Come nelle altre case torri, il piano terra era utilizzato principalmente per la conservazione mentre gli ambienti abitati erano collocati altrove. Delle scale consentivano l'accesso al piano superiore che aveva finestre su tutti i lati tranne su quello nord ovest. Da questo piano un sistema murario permetteva alle scale di risalire entro il muro sud ovest, fino a un attico ricavato sotto il tetto spiovente, in legno o paglia. Esso era protetto dal sistema merlato con una stretta apertura sul lato sud est. Un sistema di lastre in pietra formava a sua volta la grondaia e proiettava esternamente la base del parapetto. Questo particolare sistema di drenaggio era necessario con il clima piovoso dell'Aran ma tuttavia ha contribuito a indebolire fortemente il parapetto, motivo dello stato in rovina del castello. Gli ambienti abitati non erano grandi, il primo piano misurava circa 10 e 4,5 metri, e la stanza sopra di essa era sicuramente più piccola. Probabilmente altre strutture in legname di questo tipo sorgevano nelle vicinanze. I resti di diverse capanne sono state ritrovate in un recinto del 1877. Due interessanti dettagli segnano il castello O'Brien's: nel muro a sud ovest al primo piano, le due pietre incise sono due mensile sporgenti ognuna incisa con la raffigurazione di una faccia umana. Una è rivolta verso Galway e il Connemara dal muro di nord est, mentre l'altra guarda da sud est verso il Clare. Il loro ruolo è sconosciuto: probabilmente questi tratti erano una rappresentazione di epoca cristiana dei tratti umani. Forse volevano proteggere la famiglia degli O'Brien's dagli antichi demoni delle Aran.

23. Dùn Fearbhaigh

Si tratta del forte più piccolo dei due forti su Inis Meàin: è situato sui rilievi all'interno dell'isola, in posizione dominante rispetto all'area di Baile an Mhothair. È di forma circolare, come molti altri forti sulle isole. Un bastione di forma regolare nella direzione est ovest e più rotondo lungo l'asse sud nord racchiude l'area in un rettangolo dalle dimensioni di circa 27 e 23 metri. Secondo O'Donovan il bastione presentava una tripla sezione: molto probabilmente era costituito da due sezioni di larghezza totale circa 3 metri e altezza esterna da 3 a 5 metri. La sezione interna forma uno stretto parapetto di quattro scalini a ovest, nord, nord est e sud est; numerosi sono i livelli presenti, in particolare quello tra la terrazza e l'altro del parapetto. L'entrata è stata distrutta e ricostruita successivamente.

24. Dùn Chonchúir

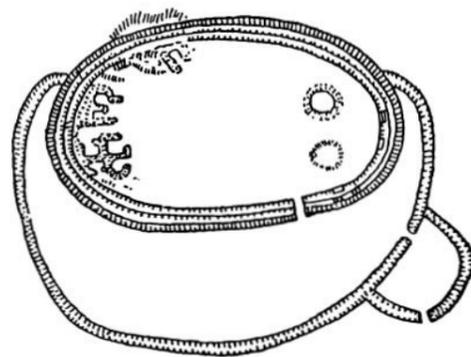
Si tratta del forte più grande rispetto ai due altri esistenti su Inis Meàin e occu-



62. Dùn Fearbhaigh, isola di Inishmaan, forte circolare



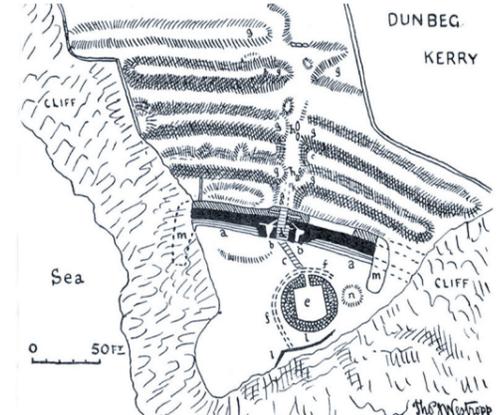
63. Dùn Chonchúir, isola di Inishmaan, forte circolare



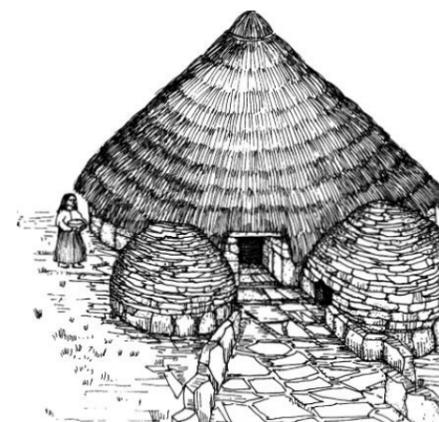
64. Dùn Chonchúir, isola di Inishmaan, pianta del forte



65. Dùn Beag, isola di Inishmore, vista esterna



66. Dùn Beag, isola di Inishmore, pianta di Westropp, 1875



67. Baile na mBocht, isola di Inishmore, ricostruzione di Oghil III

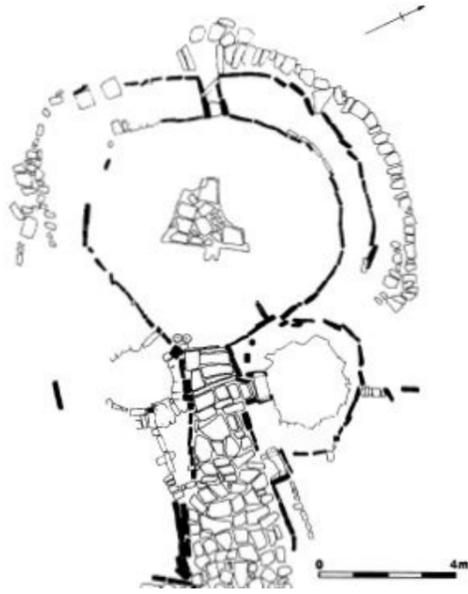
pa una posizione centrale e strategica: è situato sul punto più alto dell'isola. È di forma ovale con due serie di mura, di lunghezza circa 69 metri nella direzione nord sud e 35 metri est ovest internamente, con una basso dislivello sul suo lato occidentale che fornisce una protezione naturale al forte. Inoltre un sistema più esterno a est e a nord crea un'ulteriore difesa anche in queste direzioni. Esternamente sono presenti dei bastioni con un'altezza massima di 6 metri e di spessore oltre i 5, molto più larghi di quelli più interni del Dùn Aonghasa. Sulla superficie esterna dei bastioni sono presenti delle linee di divisione verticale, le quali rappresentano come le mura venivano costruite con sezioni separate e poi accostate tra loro, una caratteristica presente anche nella costruzione degli altri forti delle isole. All'interno si trova un altro sistema di tre mura costituite da due sezioni ciascuno, in alcuni punti caratterizzati da diverse nicchie. Prima degli interventi di restauro c'erano due terrazze sotto la rovina del parapetto con tracce di scalini che conducevano alle terrazze. Sicuramente esisteva almeno un sistema di scalini che dal livello più basso del terreno conduceva alla terrazza più alta; è tuttavia difficile oggi distinguere quali di questi siano realmente originari o frutto di future ricostruzioni. È invece evidente la ricostruzione irregolare dei bastioni secondo due livelli che vuole simulare l'originaria costruzione delle due terrazze. In alcuni luoghi, la parte più esterna dei bastioni era più bassa della parte centrale e questo motiva il successivo crollo delle sezioni più esterne nel corso degli ultimi secoli. Probabilmente il cerchio di mura più esterna rappresenta un'aggiunta successiva alla costruzione delle mura interne a difesa del forte: sembra infatti non esserci una relazione costruttiva precisa tra mura esterne e sistema di bastioni esterni. Il muro esterno oggi è in parte crollato ma rimangono segni evidenti della presenza delle terrazze. L'entrata a nord est è andata parzialmente distrutta nell'ultimo secolo e per questo ricostruita. All'interno vi sono resti di numerose capanne in pietra parzialmente ricostruite a partire dalle loro fondazioni. Come per il Dun Aengus, la datazione più probabile fa risalire questo forte all'età del ferro.

25. Dùn Beag

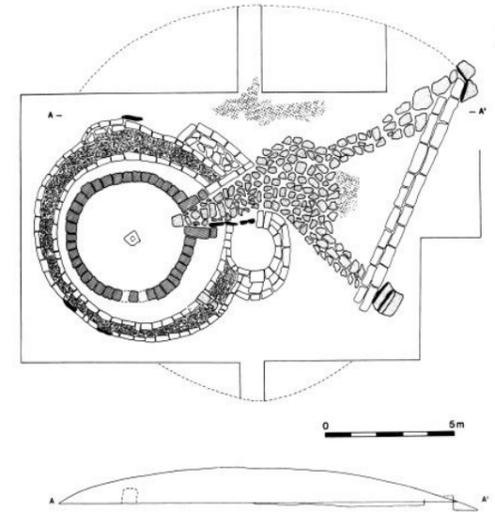
Si tratta di un piccolo esempio di recinto ubicato a nord ovest di Corrùch, in una posizione dominante sopra Fearann an Choirce e Port Mhuirbhigh a nord ovest. Di forma quasi rettangolare, esso misura 70 e 36 m ed è racchiuso da un bastione e da un basso banco di pietra oggi in parte oscurato dalle mura. A nord est un quadrilatero irregolare annesso è incluso da un altro muro in condizioni piuttosto rovinate, anch'esso oscurato da un muro più recente. Un ingresso segnato da un architrave in pietra oggi incorporato nel muro, è probabilmente una caratteristica originale della costruzione. All'interno di questo recinto ovale vi sono due piccole depressioni circolari a ovest e un basso cumulo di terra a sud ovest, resti probabilmente di capanne precedenti.

26. Baile na mBocht

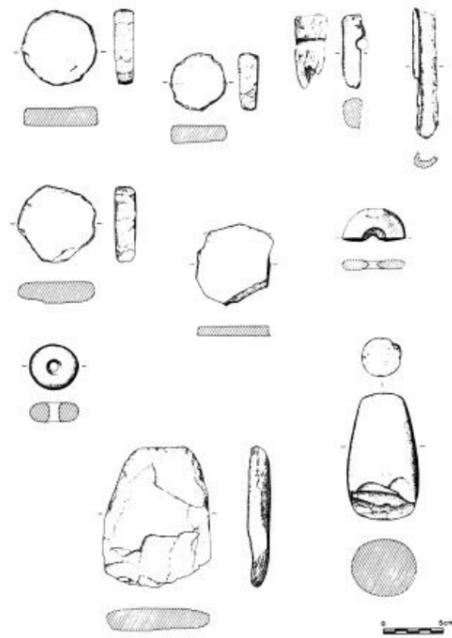
L'area di Eochaill, a sud di Corrùch, tra Dùn Beag e Dùn Eochla è disseminata di resti antichi. Il nome Baile na mBocht, che significa villaggio dei poveri, è stata dato a questo luogo almeno per molti anni. Eochaill tomb è situato a est di Dùn Beag, ma a sua volta, a est di questo forte, si trovano una dozzina di tumuli di terra molti dei quali probabilmente resti di case e capanne andate distrutte. Più di venti esempi si ritrovano in quest'area, chiusi all'interno di un certo numero di recinti. Un labirinto di mura rende l'accesso piuttosto difficoltoso: i muri corrono infatti tutt'attorno ai tumuli di terra e quasi sicuramente molti di essi sono stati rimossi per la costruzione dei muri stessi. Questo antico sistema di resti fu menzionato per la prima volta nel 1866 da G.H. Kinahan del Geological Survey: all'interno di questo variegato sistema di monumenti egli notò un certo numero di cnocons o hillocks, ossia collinette, probabilmente resti di capanne o celle in argilla collassate. Rinvenni inoltre tre tumuli ovali con una depressione nel mezzo: come molti altri esempi in Inis Oírr potevano essere quasi sicuramente dei tumuli destinati alla sepoltura. Gli scavi poi condotti nel 1950 su Baile na mBocht testimoniarono i resti di diverse abitazioni crollate sotto questi tumuli. J. R. W. Goulden, un insegnante di una scuola di Dublino, indicò i resti delle tre abitazioni con i nomi Oghil I, Oghil II e Oghil III. La prima faceva riferimento a un ovale di terra e pietra coltivata di circa 14 metri in lunghezza e 1 metro in altezza. Gli scavi rivelarono l'esistenza di un pavimento in pietra, con tracce di un fuoco, sistemi di lastre verticali sotto i tumuli ma non di sistemi di fondazione; furono trovati inoltre ossa di pecore e ovini e di conchiglie, testimonianza di un accampamento utilizzato probabilmente per contenere gli animali del villaggio. Anche Oghil II è un altro tumulo di terra ovale di dimensione massima 17 metri in lunghezza e 1,40 in altezza: all'interno di questo secondo scavo sono stati invece scoperti delle fondazioni di due capanne circolari. Secondo Goulden probabilmente una più recente capanna è stata costruita sui resti dell'originaria; la costruzione di forma circolare misurava circa 6,40 metri di diametro internamente. Il vuoto al centro del pavimento segnava probabilmente la presenza di un pilone in legno a sostegno di una coperta conica. Le piccole strutture rettangolari e circolari a est sono state poi aggiunte per motivi conservativi. Anche in questo caso sono stati ritrovati ossa di animali e di conchiglie, quest'ultime contenenti resti di un'alga, parte dell'alimentazione di questi gruppi primitivi. Nulla purtroppo sembra indicare con certezza una data precisa: interessante comunque i ritrovamenti rinvenuti come maniglie di corna, parti di coltello, punteruoli, pezzi scheggiati di pietra, graniti. Gli scavi a Oghil III hanno dato maggiori risultati: prima dei lavori il sito appariva formato da tre bassi tumuli di pietra di circa 21 e 16 metri e 90 centimetri massimo di altezza. Nel momento in cui le pietre del tumulo sono state rimosse, è stato scoperto il livello più basso costituito da una struttura di tre stanze. Si trattava nello specifico della descrizione di Goulden di tre stanze circolari disposte secondo uno schema a trifoglio: esse si estendevano verso est, attraverso un pavimento in pietra per la maggior parte



68. Baile na mBocht, isola di Inishmore, pianta di Oghil III



70. Baile na mBocht, isola di Inishmore, pianta e sezione di Oghil III



69. Baile na mBocht, isola di Inishmore, resti presso Oghil II

della superficie, composta secondo due livelli. I tumuli consistono in pietre rotte e materiali di scarto di diverso tipo. Si possono notare diverse stratificazioni: nei livelli più bassi rimangono solamente resti di conchiglie, mentre negli strati più recenti si trovano ossa di bue, capre e pecore, nonché di maiale. Le due stanze vicino all'entrata sono più antiche, rispetto alla stanza più grande disposta ad ovest; le due stanze avevano copertura in pietra mentre quella più grande probabilmente in paglia. In Oghil III il buco ritrovato nel pavimento non indica una copertura circolare come in Oghil II ma a forma triangolare. Ogni lato misura infatti quasi esattamente otto piedi in lunghezza e può essere considerato come una sorta di tripiede; il buco è stato poi riempito con pietre e materiale di scarto. Tra i resti rinvenuti frammenti di oggetti in ceramica, un piccolo anello in ferro, oggetti in osso, amuleti in pietra: purtroppo nessuno di questi sembra indicare una singola data precisa; si può comunque ipotizzare il primo secolo a.C. Per tanto questi scavi sono risultati fondamentali per dimostrare come questi luoghi non erano destinati solo alla sepoltura ma anche alla stessa dimora e vita di alcuni gruppi di uomini.

27. Georgian School

Costruita molto probabilmente nel 1875, durante appunto l'epoca georgiana, è una scuola ad un unico piano, composta da due stanze al piano terra, con coppie di due aperture su ogni lato, con un corpo di fabbrica di accesso indipendente per ciascuna delle due aule. Si colloca all'interno del medesimo recinto che ospitava la torre d'avvisamento napoleonica (An Tùr Faire), già precedentemente costruita agli inizi del 1800. La scuola sorse probabilmente in questo arco temporale in quanto agli studenti cattolici irlandesi era proibito frequentare scuole nazionali e per tanto necessitavano di un apposito luogo didattico. All'interno rimangono ancora i resti di un camino che fungeva da riscaldamento per una sola sala della scuola. La sua dimissione è avvenuta probabilmente nel 1941.

28. An Tùr Faire

Si tratta di una torre rettangolare ben conservata, ubicata vicino alla scuola nazionale: edificata probabilmente nel 1804/1806, durante le invasioni francesi a opera di Napoleone. Essa entra a far parte di un sistema di architetture militari costruite lungo la costa atlantica come stazioni di avvistamento per avvertire e respingere l'invasione francese contro l'Irlanda, divenuta poi colonia britannica. La massa muraria è costituita probabilmente da pietra di origine calcarea, la stessa del terreno roccioso delle Aran Islands. La torre d'avvistamento era costituita da due piani, di circa 4,55 e 4,30 metri; è presente una porta nel muro sud ovest, delle caditoie sopra il livello del parapetto e quattro torrette di guardioli disposte sugli angoli.



71. An Tùr Faire e Georgian School, isola di Inisheer, vista esterna

29. Eochail tomb

Poco distante dalla chiesa dei quattro meravigliosi Santi, su un basso crinale erboso, oltre il pozzo sacro in direzione nord est, si trovano i resti di una piccola tomba megalitica preistorica. Essa non è banalmente solo un ammasso di sassi grossolanamente disposti, ma risponde a un criterio di costruzione comune nell'Irlanda del nord del sud e dell'ovest. In pianta infatti la tomba è bassa e stretta, mentre i suoi esterni sono più ampi e più alti; tale tipologia di costruzione prende il nome di tomba a cumulo costituita cioè da due grandi massi come fianchi, una pietra e tre lastroni per la copertura. Intorno sono disseminati i resti di antiche murature, concentrate soprattutto sul lato sud. La facciata principale d'ingresso della tomba è rivolta come molti altri esempi di questo tipo verso l'ovest, direzione del tramonto del sole. Numerosi scavi specie nel nord del paese hanno rivelato resti umani, spesso ceneri funerarie presenti all'interno di queste tombe a cumulo, insieme a complementi quali frammenti di ceramica. Tali ritrovamenti supportano l'origine delle tombe intorno al 2200-1500 a.C. Presso Eochail tomb sono stati rinvenuti anche resti successivi a tale periodo, a testimonianza di una destinazione non solo funeraria della tomba; essa probabilmente era un luogo sacro, utilizzato per particolari riti come il culto del tramonto del sole dalle popolazioni di luogo.

30. Poll na bPeist

Chiamato "Antro dei Vermi" si trova nelle vicinanze del Dùn Aengus. E' una vasca naturale di forma perfettamente rettangolare che si trova in una piattaforma di pietra sotto le scogliere. L'acqua filtra attraverso una grotta dall'oceano e riempie questa piscina di fredda acqua blu. Poco oltre la vasca, seguendo una strada che taglia attraverso le scogliere si giunge ad uno spiazzo che apre la visuale davanti alle scogliere di Dùn Aengus.

31. Cathaoir Synge

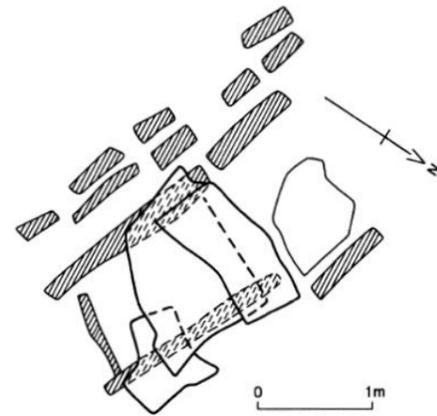
Lo scrittore irlandese J. M. Synge ha reso queste isole molto famose nella cultura moderna. Visse sull'isola più grande per molto tempo tra il 1898 e il 1902 e proprio dai paesaggi dell'isola trasse grande ispirazione per i suoi libri. Ha scritto 'Riders to the sea' e 'The Playboy of the Western World', dove per il personaggio principale si è ispirato ad un uomo che si nascondeva dalle autorità e aveva cercato rifugio su Inishmore, vivendo in uno dei forti preistorici, per poi imbarcarsi verso le Americhe.

32. Ceathrù an Lisin Wedge Tomb

La rovina di una tomba a cumulo è sopravvissuta vicino a Baile an Mhothair su Inis Meàin. Essa è situata su una porzione di terreno roccioso affacciata verso la costa del Clare. Le lastre laterali sono collassate insieme alla stessa lastra di



72. Eochail tomb, isola di Inishmore, vista esterna



73. Eochail tomb, isola di Inishmore, pianta della tomba



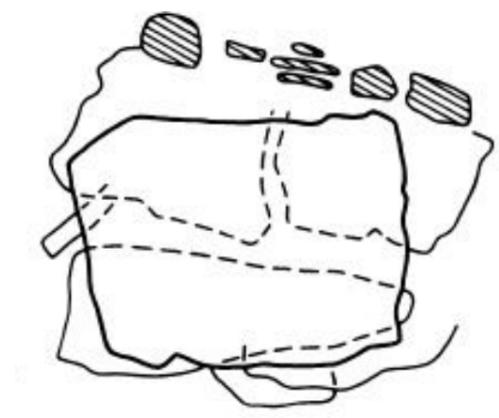
74. Poll na bPeist, isola di Inishmore, vista esterna



75. Cathaoir Synge, isola di Inishmaan, vista esterna



76. Ceathrù an Lisin Wedge Tomb, isola di Inishmaan, vista esterna



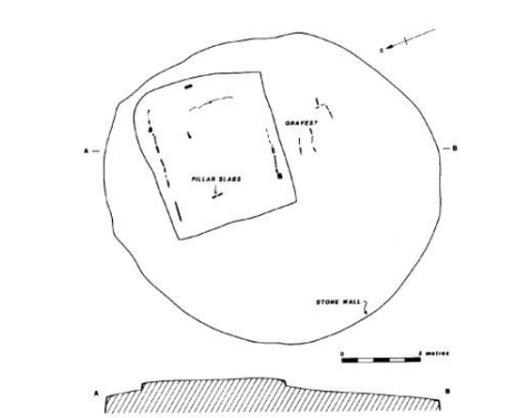
77. Ceathrù an Lisin Wedge Tomb, isola di Inishmaan, pianta



78. Ceathrù an Lisin Wedge Tomb, isola di Inishmaan, resti



79. The Cnoc Raithni Burial, isola di Inisheer, vista esterna

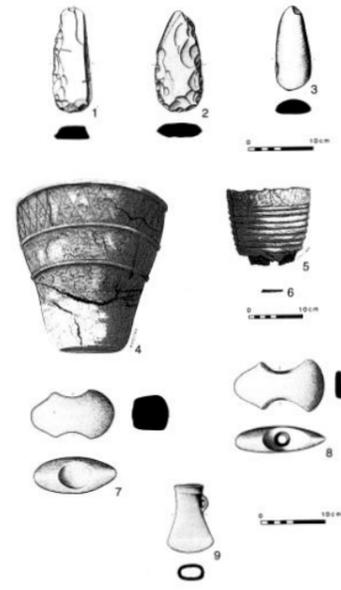


80. The Cnoc Raithni Burial, isola di Inisheer, pianta

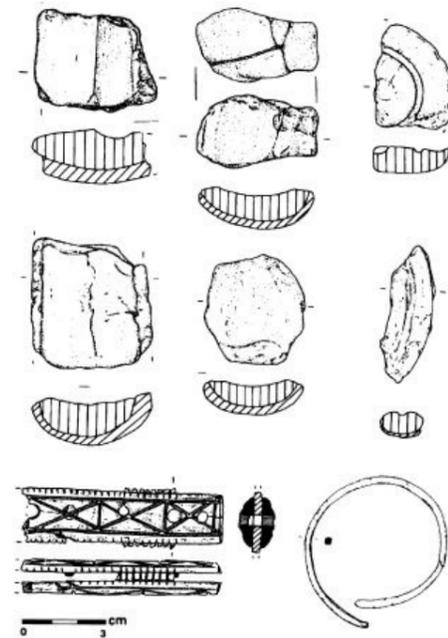
copertura. Le dimensioni delle pietre laterali suggeriscono che il monumento era più alto verso la parte occidentale, a testimonianza di come anche questa tomba si affacciasse verso la direzione del calar del sole. Anche qui sono presenti resti di mura esterne, ma non sono state trovate tracce umane all'interno.

33. The Cnoc Raithni Burial

Nel 1885 durante il restauro del O'Brien Castle su Inis Oírr il reverendo Denis Murphy e il Direttore dei Lavori esaminarono un tumulo di terra vicino al luogo dell'intervento. Scavando e togliendo diversi massi di pietra disposti in senso circolare rinvennero delle urne funerarie contenenti ossa, sabbia e torba carbonizzata. Le pietre erano collocate a una profondità di circa 3 metri mentre all'interno, la costruzione in pietra aveva un diametro di 1,5 metri. Le due urne funerarie erano esempi di una specifica Età del Bronzo, risalente circa al 1500 a.C.: esse presentavano infatti modanature e ornamenti geometrici all'esterno tipico di questo particolare periodo e di molte zone del nord est dell'Irlanda e della Scozia. Probabilmente tali urne decorative erano riservate a uomini e membri della comunità di una certa importanza. Oggi il tumulo di Cnoc Raithni Burial, identificato dal ritrovamento di queste due urne funerarie, consiste in un tumulo circolare circondato da un muro a secco con un diametro di circa 21 metri. Nella metà a sud sono presenti delle lastre aggettanti, simbolo probabilmente della presenza di un sistema di tombe. A nord un piccolo tumulo rettangolare con un cordolo a secco si trova sulla cima del tumulo ovale. Vari studi hanno però dimostrato che le tombe appartengono al Primo Periodo Cristiano, facendo così della tomba di Cnoc Raithni Burial è una struttura appartenente a più periodi storici. Altri oggetti risalenti a questa fase dell'Età del Bronzo sono stati rinvenuti sia su Inis Oírr sia sulle stesse Aran.



81. Resti trovati sull'isola di Inisheer



82. Resti trovati sull'isola di Inishmore

PARTE V FORTIFICAZIONI

I. Storia delle fortificazioni

Le fortificazioni nascono come risposta agli attacchi esterni: collocate in una posizione strategica, avevano funzione difensiva e di controllo sul paesaggio. Il principale significato di una fortificazione è quello di fungere da barriera, un limite tra il difensore e l'attaccante. Gli elementi naturali erano per tanto di fondamentale importanza nel determinare la struttura e la forma delle fortificazioni. Le prime strutture difensive erano cime di colline fortificate mediante terrapieno in Europa, America e Nuova Zelanda. Il recinto fortificato in terra, consisteva invece in un fossato scavato intorno a una cima di una collina; la terra ricavata dallo scavo era accumulata all'interno del fossato così da formare un terrapieno. La pendenza della facciata interna del fossato coincideva con quella della facciata esterna del terrapieno così che l'insieme delle due, quella scavata e quella costruita presentasse una superficie unica. L'ingresso era costituito da un varco lasciato nel terrapieno, a cui corrispondeva nel fossato, una zona non scavata, di modo che superficie interna ed esterna fossero perfettamente allo stesso livello. Per inserire più ostacoli, nelle prime fortificazioni spesso venne inserito un secondo e minore terrapieno, una controscarpa sulla parete esterna; l'accesso venne reso più completo attraverso lo scavo di un fossato e l'inserimento di un ponte per scavalcarlo. In alcuni esempi più complessi compare una seconda linea di fossati e terrapieni. La forma base del recinto è circolare e quadrangolare. Per forte promontorio s'intendeva invece una fortificazione circondata su tre lati dalle acque marine, tagliata da una serie di fossati e terrapieni che sbarravano l'ingresso al promontorio dalla terra ferma. Era possibile fosse circondato su tre lati anche da profonde scarpate nel caso di un sperone roccioso o una catena collinare. Alcune ipotesi sostengono che queste opere in terra fossero degli osservatori astronomici: i varchi del recinto probabilmente servivano a stabilire gli allineamenti tra il centro dell'opera e la posizione dei corpi celesti in determinati periodi dell'anno. Gli scavi hanno dimostrato che molti terrapieni contenevano un nucleo interno in pietra, ottenuto ammassando mucchi di pietrisco sfuso, ricoperti di terra ricavata dallo scavo del fossato; spesso contenevano anche tracce di tronchi: spesso era presente una palizzata in legno originaria poi coperta di terra. Le strutture in legno venivano coperte non solo nella parte esterna ma anche in quella interna: una doppia fila di pali in legno, di altezza minore rispetto a quella esterna, formava con la prima palizzata un camminamento per i difensori. I Dun, i forti tipici della Scozia settentrionale e occidentale, erano per lo più strutture difensive costituite da un piccolo recinto di pietra, di forma di circolare, di circa 15-18 metri di diametro, alto da un minimo di 3 a un massimo di 4,5 metri. Erano formati da corsi regolari di pietra che racchiudevano un nucleo interno di ciottoli e pietrisco. La facciata esterna ed interna erano poste a quote differenti, così da creare un parapetto contro i difensori. L'accesso a questo avveniva mediante una scaletta o gradini in pietra interni, mentre l'ingresso al Dun avveniva tramite un galleria: il Dun sostituiva così il terrapieno a causa della natura meno ospitale del terreno.

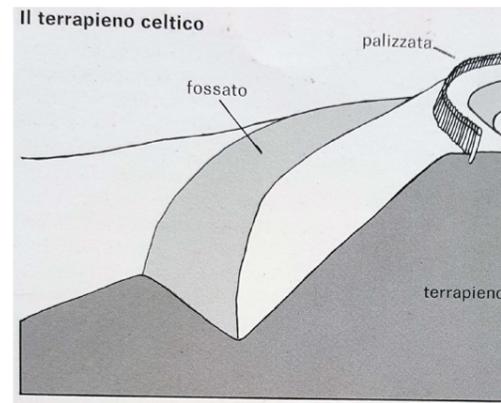
2. Dalle caverne ai rifugi blindati

Nelle caverne si sono ritrovate testimonianze di prime fortificazioni, primordiali passaggi obbligati e porte barricabili. Nella maggior parte dei casi si sono sviluppate su posizioni emergenti dal terreno, particolarmente difficili e complesse, non attaccabili e di avvistamento sul territorio. Anche le palizzate, in tronchi, hanno costituito una prima forma di fortificazione: i pali venivano infissati nel terreno, in semplice o doppia schiera alternata, legati a graticcio. Se non preesisteva un avvallamento naturale, veniva scavato un fosso: la terra di risulta veniva poi posta al suo interno, creando così maggior solidità e resistenza. Le prime palizzate erano di forma circolare, in quanto era più facile da ogni punto il dominio e il controllo. In alcuni casi si sono ritrovati anche esempi di doppie palizzate: una maggior resistenza venne ottenuta infatti raddoppiando i recinti, congiungendoli con travi orizzontali, ciotoli e terre così da avere una strada sopraelevata. I tronchi vennero poi sostituiti nel tempo da recinti in pietra.

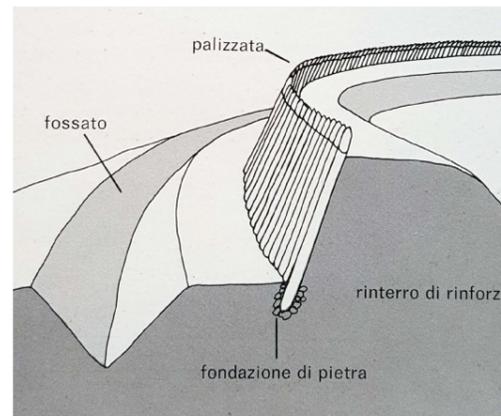
3. Antichi forti dell'Irlanda

I forti irlandesi sono stati realizzati sia in pietra sia in terra. Le costruzioni in pietra dipendevano sia dalla natura delle rocce, sia dagli strumenti esistenti per poterla rimuovere; le strutture in terra venivano invece realizzate grazie a un'abbondanza di terra in un dato luogo. I forti erano basati su piani, da cui le costruzioni dipendevano fisicamente. Esistevano vari tipi di piano:

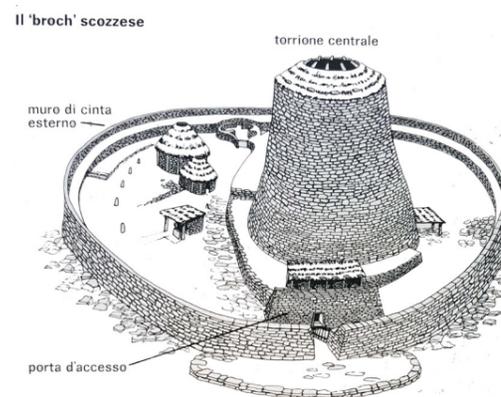
- la recinzione, soprattutto circolare o ovale, a tumuli di anelli o muri di anelli. Esistevano varianti con più muri, lavori di terra o di fossi, arrivando fino a sette anelli, a volte con cerchi di menhir intorno. In Irlanda era diffuso soprattutto il triplo recinto. Tra i vari esempi i forti di Dun Aenghus, Dubhn Cathair, Ballykinvarga, Dunnamoe, Pen Caer Helen, Cademuir, Dreva.
- l'isola murata di cui sorsero pochi esempi in Irlanda. Tra questi i forti di Lough Corrib nel Galway e il Dungork nel Londonderry.
- i forti di roccia, chiusi come il sistema ad anelli. Tra i vari esempi la Giant's Scaunce, il Dunbought, il Cahereashlaun, il Cashlaun Gar.
- il tipo a muri dritti, simile al forte ad anelli; spesso presentava fossi e lavori in terra. Tra i vari esempi i forti di Caherwalsh, Ballybritt, Roscommon e Kildare.
- il forte promontorio, caratterizzato da acque intorno, speroni e colline. Presentava a volte un muro con o senza fossi, dove la difesa era costituita da un curva convessa sul sito. Tra i vari esempi i forti di Waterford, Dunmore e Dunbeg, Dun Fiachra, Dunnamoe, i Black Fort di Aran e Dundoillroe.
- il mote, un sistema sopra un tumulo, a volte con un fosso o un anello di terra alla base, passerelle e terrazze annesse. Tra i vari esempi i forti di Clane, Slane, Rahne, Magh Adhair.
- il mote con piattaforma: la piattaforma può essere annessa o separata dal



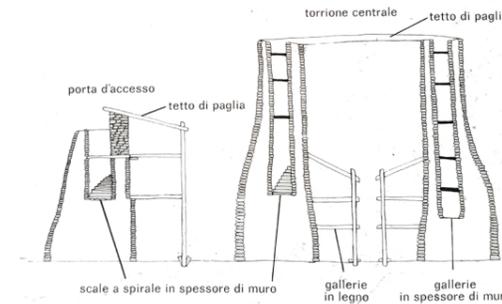
1. Terrapieno celtico, sistema esterno



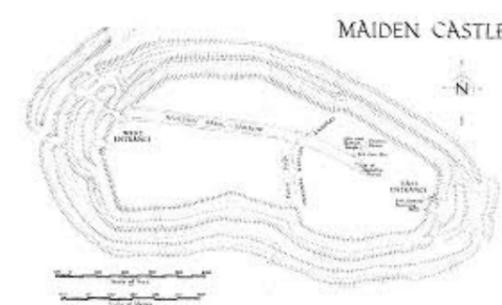
2. Terrapieno celtico, sistema interno



3. Tipico broch scozzese



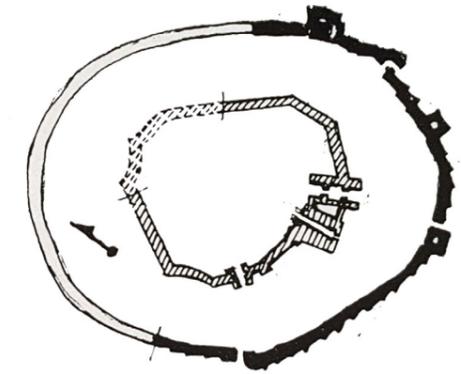
4. Broch scozzese, sistema fortificato dei muri



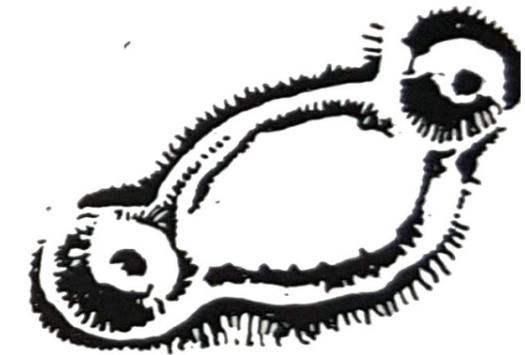
5. Maiden Castle, Dorset, pianta del sistema difensivo



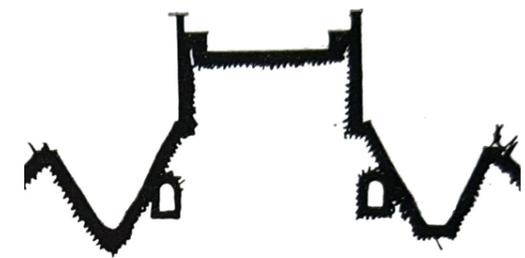
6. Maiden Castle, Dorset, vista aerea



7. Sistema difensivo circolare



8. Sistema difensivo a muri concentrici



9. Sezione di un sistema di difesa

tumulo. Sistema irregolare, a ventaglio o rotondo. Nella tradizione luoghi per le assemblee, duelli, competizioni. Esempi: Ratheeltelhair, Newry e Dromore, Derver e Donaghpatrick, Greenmouth, Kilfeakle, Dunohill, Knockgraffan, Tipperary, Kilfinnane, Lismore.

- i lavori in terra: si ritrovano nei casi di Down, Armagh, Longford, Cavan, Limerick, Waterford, Danes Catse, Duneladh

- la collina terrazzata: come nei casi di Doon, Kilbrandan, Tullaghog

- forti particolari: come quelli a spirali di Ashpark, Tipperary, Dun di Loch Feochan, Mullymeskar.

Circa sono 28 000 i forti presenti a oggi in Irlanda, spesso conosciuti attraverso il termine Dun, ossia strong, quindi forte. Nello specifico del suo significato, esso derivava da stronghold (fortezza) e hill fort (collina fortificata). Il termine viene riferito soprattutto ai forti diffusi dall'Irlanda fino alla bocca del Danubio: Duna probabilmente era una forma locale del fiume Duna, ossia il Danubio. In Irlanda oltre al termine Dun, erano diffusi anche i nomi Lis, Rath, Caher, Caherdoon. Un esempio, il Black Fort nelle Aran e il Dubh Cathair, rinominato Dun doo Hair. I nomi dei forti sono stati dati rispetto alle loro dimensioni, ai colori, alla loro posizione, all'esposizione rispetto ai venti, all'affaccio sul lago, alla collocazione su un tumulo, alla presenza di acqua, al nome degli abitanti o degli animali domestici, alle coltivazioni, alle sepolture, a credenze popolari e spiriti maligni. Dun Aenghus nello specifico dell'ambito di analisi derivava il nome dal suo costruttore. Per quanto riguarda la datazione, molti forti irlandesi pare sono stati costruiti o ricostruiti intorno al 800 e 1100, mentre casi come Dun Aengus anche prima. A volte le ricostruzioni hanno tuttavia cancellato le tracce originarie, ma sono comunque stati ritrovati oggetti e strutture appartenenti a epoche differenti. Molti forti sono stati e continuano ad essere soggetti a leggende e illusioni storiche. Diverse sono le teorie legati ai forti:

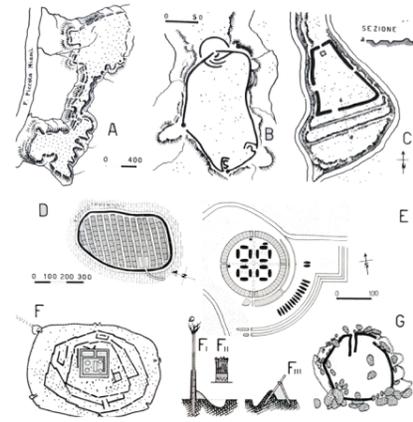
-Secondo la leggenda The Sons of Huamora, molti forti in pietra sono stati costruiti da fuggitivi che vivevano nel Meath, poi sterminati e dispersi nel Galway.

-Si crede che molti forti in pietra, specie quelli su promontori siano nati in seguito all'azione del clima e del mare.

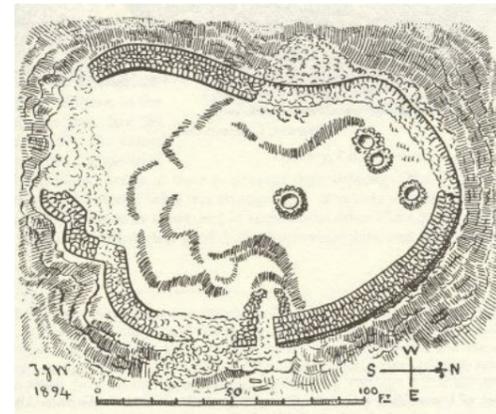
-Giraldus Cambrensis vede l'origine dei forti in quelli danesi.

-Si considerano i forti in pietra mano dei monaci. Inizialmente li costruirono senza terrazze o giardini. Un resto di questa teoria è stato ritrovato a Termonfeekin nel Louth.

Per quanto riguarda gli usi, alcune leggende narrano che i forti non fossero solo una difesa, ma anche luoghi di sepoltura, di assemblea, di tornei, combattimenti, miniere e templi. Le fortezze nello specifico per i Celti erano rappresentate dai cahers e raths, ossia fossati o residenze fortificate. All'interno del recinto, si trovavano gruppi di piccole case o un'unica grande casa; il sistema fortificato, spesso in terra, forniva così una difesa contro gli attacchi. In alcuni casi persone e animali vivevano all'esterno del forte stesso e vi si rifugiavano solo in caso



10. Schemi di opere difensive



13. Cashlaun Gar, forte di roccia, pianta del forte



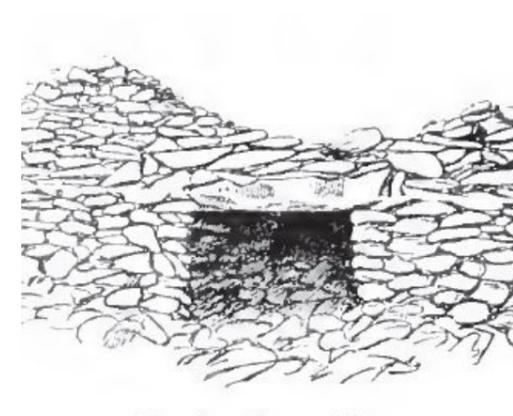
16. Donohill, Tipperary, mote con piattaforma



11. Dún Aengus, isola di Inishmore, forte a recinzione



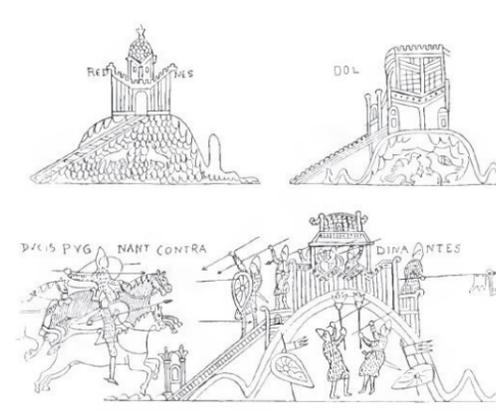
14. Cashlaun Gar, forte di roccia, vista esterna del forte



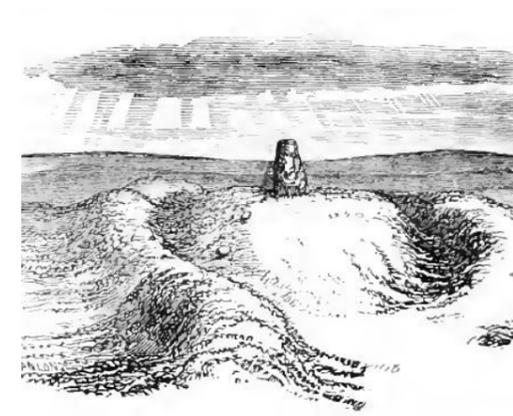
17. Termonfeekin, Louth, ritrovamenti



12. Dún Beag, isola di Inishmore, forte a promontorio

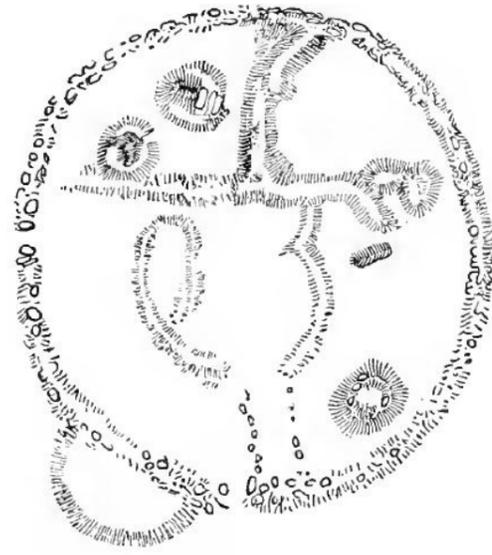


15. Sistemi di mote

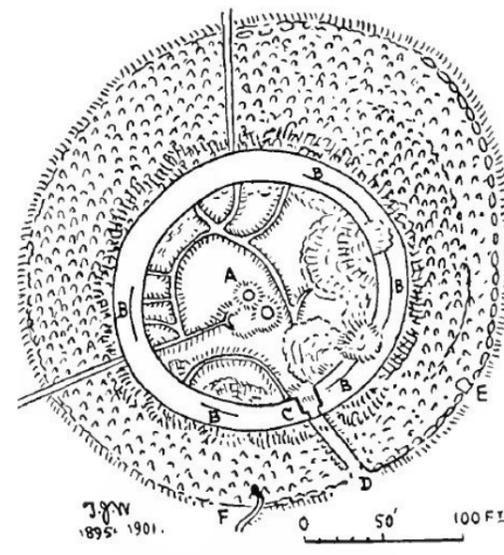


18. Dathi, Ratheroghan, tomba

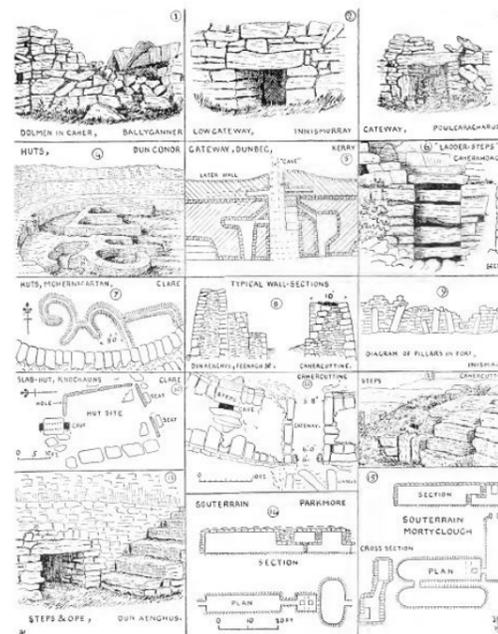
di pericolo; nelle Aran ad esempio, i campi e i contadini erano al di fuori del forte. Il cathair ecclesiastico era un punto di riferimento per la comunità al pari delle fortezze, anche se le chiese e i forti rimanevano comunque distinte, in quanto la chiesa nasceva da linee tribali. I cattle pens erano invece sistemi ad anello o murati nati probabilmente per contenere il bestiame, così da proteggerlo in caso di possibili attacchi (da parte di altri animali o rapinatori). Leggende e storie considerano i forti anche come luoghi di sepoltura. Colloquy of the Ancients narra di Lady Tea sepolta nel forte di Tara, della principessa Tephe figlia di Bachter, re di Spagna sepolta in un forte spagnolo, Brugh na Boinn sepolto in un cashel di Aengus. Famose anche le tombe di King Dathi a Rathcroghan, quella di King Laoghaire, sepolto in un baluardo con la faccia rivolta verso i nemici. Esempi anche i cimiteri di Usnach e Rateroghan, i ritrovamenti di ceramiche e ossa umane in un rath di Ratheoran nel Wicklow. Le pietre incise a Doonmore nel Kerry e Lisheenagregine nel Cork mostrano come la sepoltura nel proprio forte o nella propria casa fosse un'antica e diffusa tradizione, non solo in Irlanda ma anche in molti paesi europei. Molti forti in pietra e terra sono stati infatti usati come luoghi di sepoltura, accanto a veri e propri sistemi e passaggi: tra questi Greenmount nel Louth e Waringstown nel Down. Tra gli esempi più famosi di forti come luoghi di culto, quelli di Suan-towit a Rugen e Tara. Nella terra di Newtown Skirk, Queen's County faceva riferimento a un cerchio di pietre, forse un altare, su un cumulo circolare di pietra: sotto questo sono state trovati resti ossei umani e urne. Molti forti sono diventati centri di fiere, cerimonie ed eventi di origine religiosa; tra questi probabilmente Feis Of Tara, the Aenaghus di Tailtinn, Carman, Caherwarranga, Ballykinvarga e Eanty. Alcuni forti a volte racchiudono oggetti di tradizione popolare, come Magh Adhair e Clare che possedevano un vecchio albero connesso con l'inaugurazione dei capi di Dalcassian. Altri come il forte di Tullaghog e quello di Dunadd nel Argyshire portavano al loro interno pietre e pilastri di pietra. Dal punto di vista tecnico lo studio dei muri mostra un metodo di costruzione dove la muratura esterna presenta giunture verticali continue: questo fa supporre la creazione di aperture poi chiuse per la comodità dei costruttori in fase di realizzazione. Molti forti sia nelle Aran che nel Clare, mostrano queste giunture a intervalli regolari: ognuna di esse probabilmente segnava il lavoro specifico di ogni gruppo. Attraverso questi segni è stato quindi possibile quindi risalire alle diverse fasi storiche di costruzione, come nel caso del forte di Caherdooneerish a Black Head. Le pietre più piccole venivano probabilmente alzate da forti costruttori, mentre quelle più pesanti erano probabilmente portate sulle mure grazie a terrazze e scalinate, in quanto non esistevano ancora le impalcature. Inizialmente si procedeva mediante l'individuazione di un'area quasi circolare, segnata con blocchi di fondazione; se non era previsto un basamento, i blocchi di fondazione erano fissati e i rivestimenti continuavano verso l'alto. Nella scelta della muratura erano utilizzate le pietre del contesto: nel caso di una pietra rozza, le crepe erano riempite con pietre più



19. Cimitero di Rathcroghan, pianta del forte



21. Ballykinvarga, Clare, pianta del forte

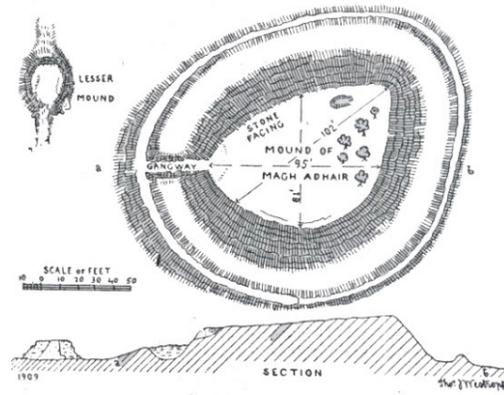


20. Forti irlandesi



22. Moneygashel, Cavam, sistema di gradini

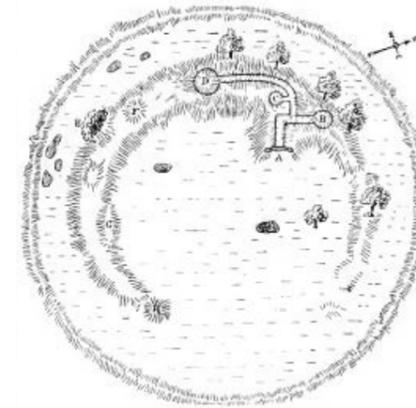
piccole. Le parti realizzate con materiali scistosi presentavano rivestimento regolare, mentre le parti realizzate in calcare presentavano murature circolari o poligonali, conci regolari e tracce di martello. Una delle murature più famose è quella ciclopica. Per quanto riguarda le dimensioni della muratura, queste variavano anche all'interno dello stesso forte. Tra gli esempi il forte di Dun Aenghus (da 12 ²/₃ a 18 piedi), Dun Conor (da 18 ¹/₂ a 20 piedi) Dun Oghil (da 11 piedi a 16 piedi) Dun Moher (da 11 a 13 piedi). In linea generale comunque lo spessore dei muri varia da 4 a 22 piedi mentre l'altezza fino a 20 piedi massimo. Nella maggior parte dei casi si è rilevato la presenza di scale e terrazze, anche se spesso il tempo cancellato la loro presenza; tra gli esempi dove queste si sono conservate meglio il forte Dun Onacht nelle Aran. I forti delle isole Aran hanno subito infatti numerosi restauri: esiste tuttavia una corretta registrazione dei resti su cui tale restauro si è basata, la quale mostrava realmente la costituzione dei forti originari (tra cui gli esempi di Dun Oghil, Dun Moher, Dun Conor). Gli ingressi hanno costituito una delle caratteristiche più interessanti dei forti: tra gli i migliori esempi i forti Tre Ceiri nel Galles e Maen in Cornovaglia. In Irlanda era molto diffusa la porta in pietra, con montanti laterali spesso non sopravvissuti; l'ingresso più comune presenta invece i lati in muratura, gli stipiti inclinati e grandi architravi. Tra gli esempi i forti Staigue nel Kerry, Caheranardur Rish nel Clare, Inismurray a Sligo, Dun Aenghus nel Galway, Kilcashel nel Mayo, Caheranardurish, Poullacaragharush, Lisanima, Moheramoylan nel Clare, Dunbeg nel Kerry, Cahermoygliar nel Cork, Griannan Aileach, Dun Oghil, Dun Conor, Caherconree, Caherconor e Cahergrillaun. Le varianti presentano una mensola nella parte superiore per ridurre la campata non supportata dall'architrave (forte di Cashlaun Gar nel Kilcashel), oppure presentano lastre sporgenti come stipiti ai lati dell'ingresso. Per quanto riguarda le dimensioni effettive, nel caso dell'ambito di analisi Dun Aenghus mostra un ingresso di 3 piedi 5 pollici larghezza e 6 piedi 6 pollici di altezza, Dun Onacht di 5 piedi per 9 pollici, Dun Conor di 6 piedi per 3 pollici, Ballynasean di 2 piedi per 6 pollici. Interessanti anche i sistemi di abbatis e pilastri, ossia barriere come alberi abbattuti, collocati l'uno sopra l'altro, con i rami rivolti verso il nemico, posizionati vicino agli ingressi, o pietre poste come ostacoli. Nel Dun Aenghus si trova fra il secondo muro e quello esterno una fascia di pilastri pietre fisse larghe da 60 a 80 piedi (con un'altezza di norma 3 4 piedi); strutture più leggere si trovano invece a Dubh Cathair e Dunnamoe. Per quanto riguarda gli attraversamenti molti esempi irlandesi presentavano sistemi di mura radianti, piccoli recinti ed altri impedimenti che ostacolavano l'ingresso. Ad esempio Dun Oghil nelle Aran sembra avere avuto antiche mura radianti e Cahir Shaughnessy presentava numerosi solchi come Cahercalla. Il verde era una caratteristica importante nella vita tribale, regolata da leggi antiche: secondo il Libro di Aicill era vietato costruire su di esso, salvo per occasioni eccezionali e per tal motivo era spesso recintato. Per fortificazioni esterne s'intendevano ossia bastioni, annessioni, bauns, fossati e terrapieni, muri che creavano una recinzione laterale ai forti, comportandone così l'aumento di di-



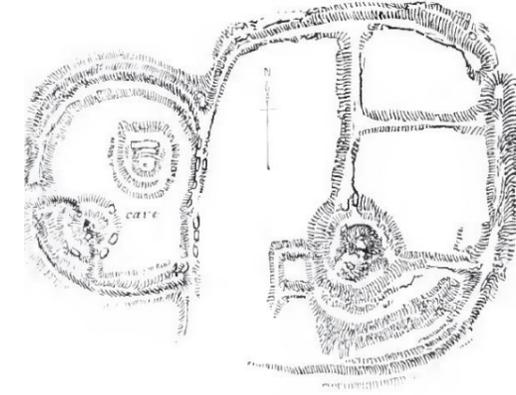
23. Magh Adhair, Clare, pianta del forte



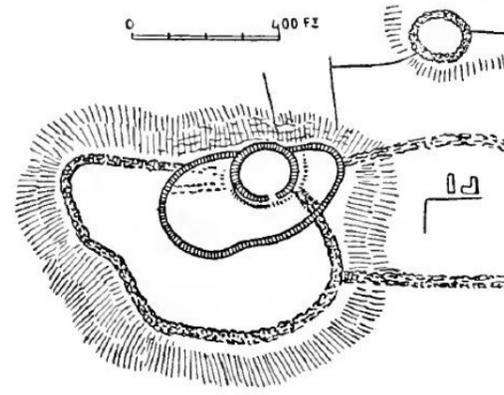
26. Low Gateway, Innismurray, ingresso del forte



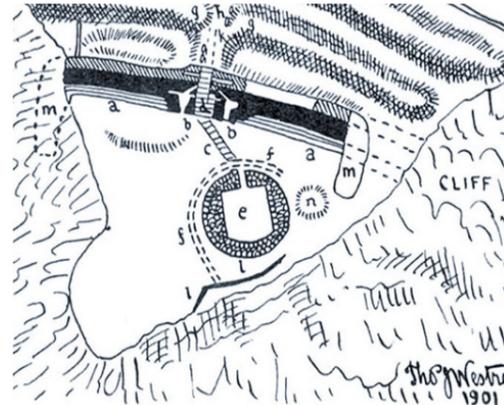
29. Gurtenn Fort, Westmeath, pianta del sotteraneo



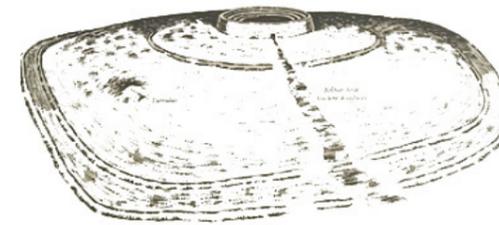
32. Westmouth, pianta del forte



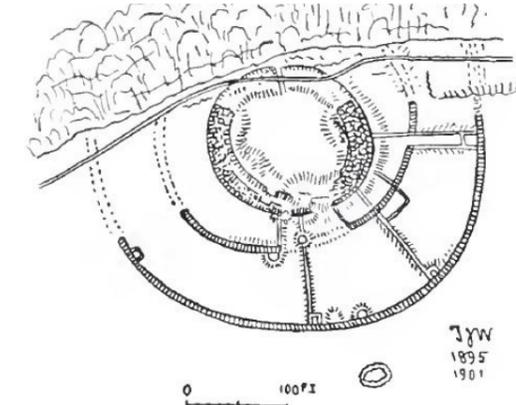
24. Caher Langoagh, Clare, pianta del forte



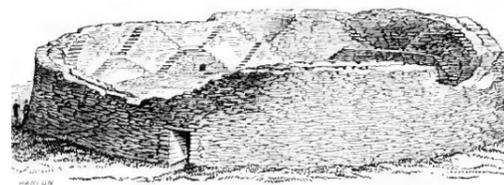
27. Dun Beag, isola di Inishmore, sistema difensivo



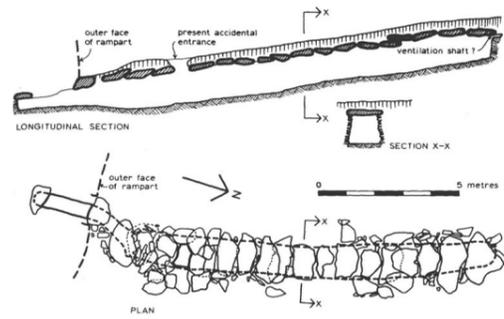
30. Grianan Alleach, Donegal, cella sotterranea del forte



33. Cahercommaun, Clare, pianta del forte



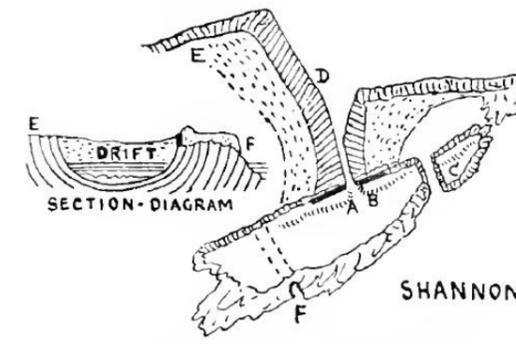
25. Forte di Staighe, Kerry, porta d'accesso al sistema difensivo



28. Dun Beag, isola di Inishmore, sistema dei sotterranei

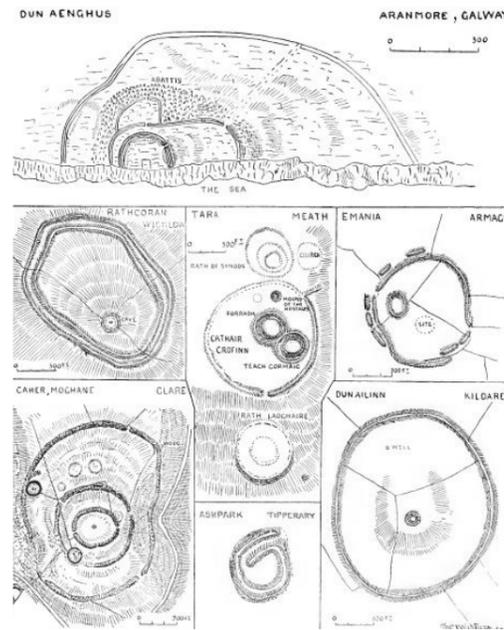


31. Innismurray, Sligo, secondo ingresso del forte

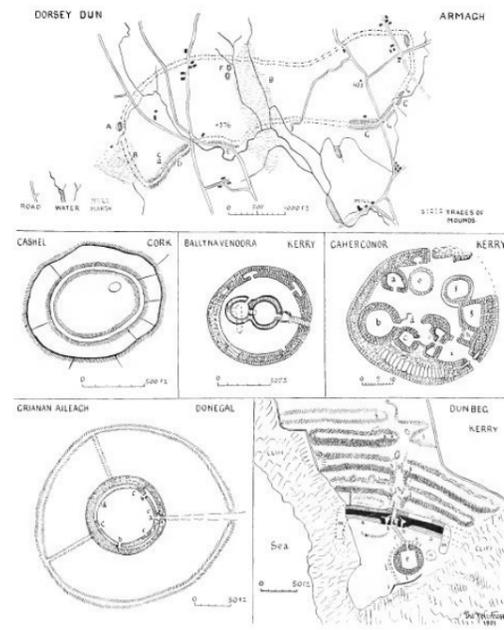


34. Dunmore, Clare, forte a promontorio

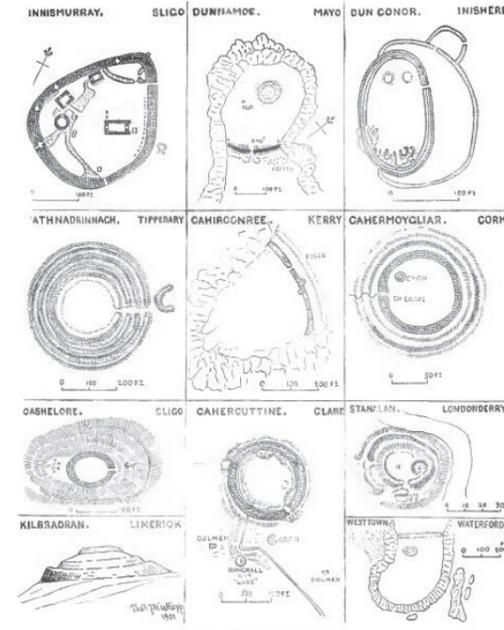
mensioni. A volte alcune fortezze avevano anche delle trincee intorno ad esse come Staigue, o fossi scavati nella roccia come i forti di Doon, Tara, Mote di Slane. Un'abitudine comune dei Galli era quella di celebrare riti sotterranei ai forti: le grotte erano e sono a volte presenti nelle case irlandesi. Nella maggior parte dei casi si trattava di grotte murate a secco, coperte con lunghi lastroni o pilastri. I passaggi erano a C, S e L, larghi più di 3 piedi, alti 6, che conducevano fuori dal forte passando sotto il muro. Tra gli esempi le cavità nel baluardo di Dunbeg, dove l'ingresso di una cella si trovava nella parete interna di Dun Aengus, nel baluardo del caher di Kilcashel, nel Grianan Aileach e nel Caherconor alla Fahan. Tra gli altri esempi noti ma non rilevabili quelli di Dun Conor e Duch Cathair. Interessanti anche i ritrovamenti di pietre forate e sculture, come a Cahercullaun e Dunbeg e di Bullauns ritrovati a Tullycommoun, e in alcuni forti di Clare e del Galway. Oltre alle pietre, sono stati ritrovati resti di abitazioni costituite da strutture in legno, in particolar modo resti di tettoie: resti di capanne si sono ritrovate a Dun Conor, all'estremità meridionale del chiostro. Si è rinvenuto inoltre come spesso non fosse garantito all'interno dei forti un approvvigionamento idrico: la mancanza di acqua nei forti celtici era la regola ovunque. Ad esempio l'acqua più vicina a Dun Aengus era a circa un quarto di miglio di distanza. Diverse sono le altezze dei forti rispetto al livello del mare: il forte di Mac Art (Antrim) a circa 1181 piedi sopra il mare, Caherconree (Slieve Mish, Kerry) a circa 2050 piedi, Aghaglinny, (Black Kead, Clare) a circa 1045 piedi, Rathcoran, (Wicklow) a circa 1256 piedi, Di Cuchulain House, (Kerry) a circa 1700 piedi, Caherabla, (Kerry) a circa 1926 piedi. A volte i forti si costituivano in gruppi: tra questi il Corcaquiny (Kerry), il South Burren (Clare), il Longh Hackett (Galway), il Dunkellin (Galway), l'Aranmore (Galway). Nello specifico delle isole Aran, era presente un piccolo numero di forti, di cui rimangono le rovine del villaggio e sono stati ricostruiti molti interni e parti superiori dei cahers. Tale gruppo di isole possedeva 9 cahers, 2 dolmens, 50 clochauns con pilastri e altri resti, accanto a due castelli, una torre rotonda, 12 chiese e due alte croci. Tra i forti principali quelli di Dun Aengus, Muirbheach Míl, Dun Onacut, Dun Oghil, Dubh Cathair, quattro cahers vicino Dun Oghil e Cowroogh. Come si può notare concentrandosi sullo specifico ambito d'analisi delle isole Aran, in generale in Irlanda abbondavano i forti ad anello. Nella contea di Wexford prevalevano quelli di forma quadrata, i forti promontorio si trovano soprattutto lungo tutto il litorale, mentre le isole murate erano limitate alle contee costiere e settentrionali. Famosi sono stati anche i forti ad anello come residenze reali, o i forti di grandi dimensioni quelli di Dun Ailinn, Cashel, Rathcoran, Dorsey, Moghaue, Langough e lo stesso Dun Aengus. Il secondo tipo più importante di forte è sicuramente quello a promontorio, la cui difesa è garantita da scogliere naturali o pendii ripidi. Per la loro costruzione era necessaria un'attenta analisi del territorio: le fortificazioni erano così sollevate rispetto l'interno grazie ad antichi fossati e terrapieni. Promontory fort o doon erano i termini maggiormente usati; tra i principale esempi Dun Aengus, Dubh Cathair o



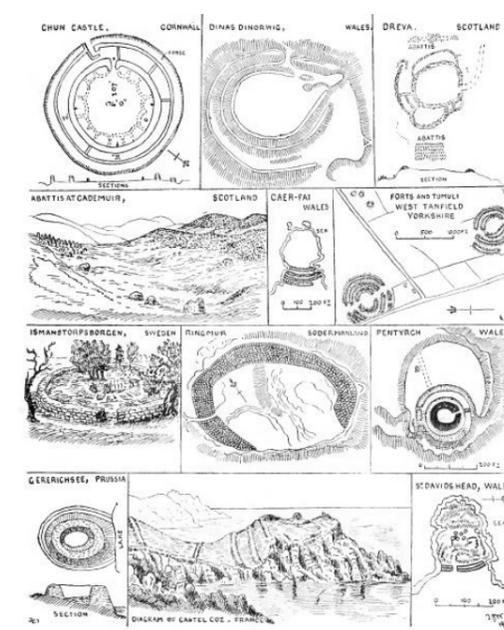
35. Forti irlandesi



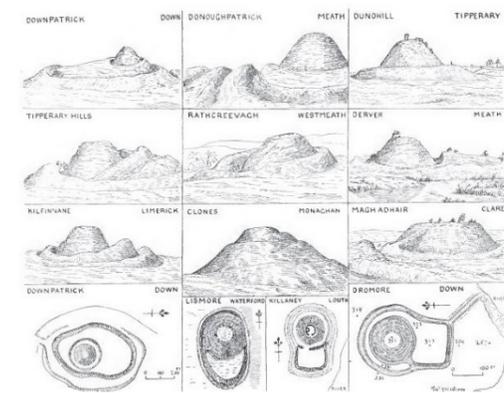
36. Forti irlandesi



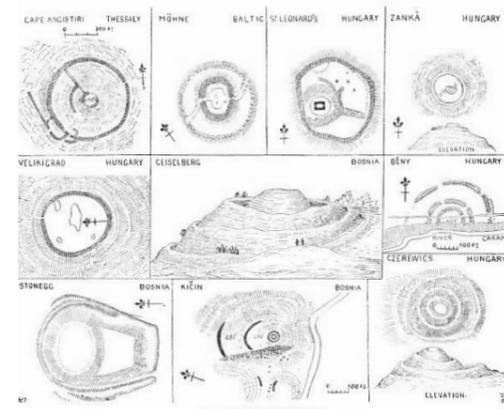
37. Forti irlandesi



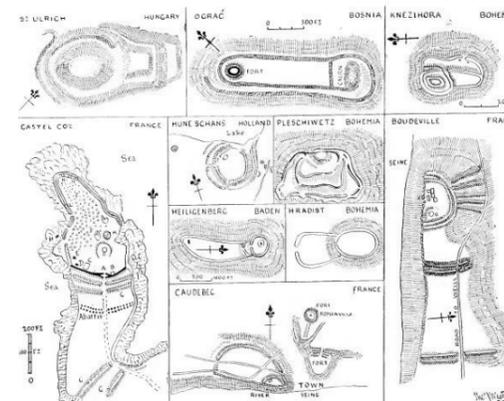
38. Forti inglesi



39. Forti irlandesi



40. Forti europei

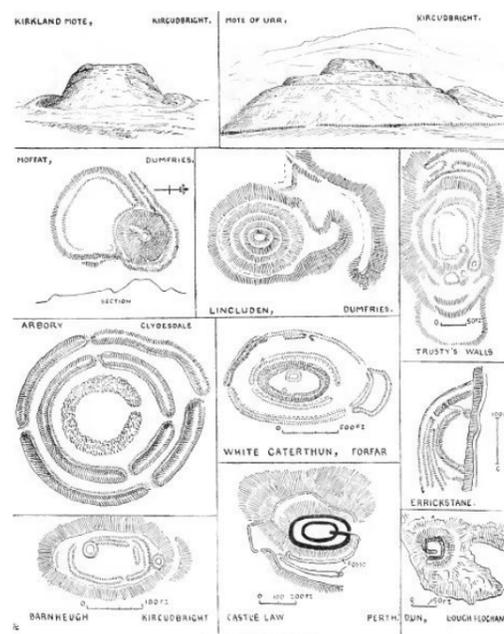


41. Forti europei

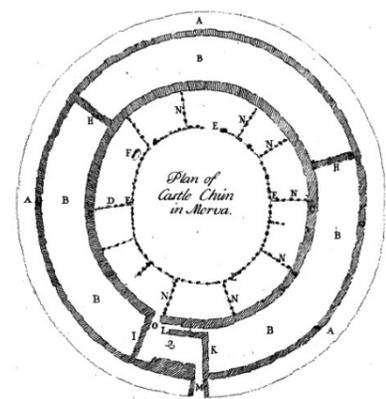
Doonaghard (ora Doon Doo Hair). Famose anche le trincee come Duncladh, Cast del Dane, Worm Fosso, Rian Bo Patrizio, Cladh Cubh, Cladh Ruadh.

4. Forti europei

Interessanti sono gli esempi di forti ritrovati anche nel contesto europeo, in particolar modo nell'arcipelago britannico. In Scozia si trovano in particolare forti ad anello del 1300 soprattutto, con o senza fossi, tra cui Northshields nel Peeblesshire, il forte Arbory nel Clydesdale, i forti di Cademuir e Dreva (con sistemi di terra). Tra i forti promontorio vi sono quelli di Blackcastle, Berwickshire, Raebury Castle e Kirkeudbright. Forti trincerati o piattaforma si trovano invece a Kirkland e Kirkeudbright, Errickstane in Annadale, Hring di Beny (con tumuli crescenti), e Doon di Nunmill nel Kirkeudbright (costituito da una collina in pendenza). Tra i forti sulla scogliera vi sono quelli di Gallanach a Kerrea Sound, Dun Chonallaich ad Argyll, Cahereashlaun nel Clare, mentre forti allungati sono quelli di Finaven nel Forfashire, più piccoli quelli di Barneugh, Dungarry a Ben Tuther e di Trusty. Vi sono anche forti di origine romana in Scozia, come ad esempio il Castle Law nel Perthshire, Castle O'er nel Dumfriesshire. Forti con scale e camere interne sono invece quelli di Dun Stron Duin a Barra Head. In Inghilterra sono presenti forti tondi o ovali, con o senza fossi. Tra gli esempi nel West Tanfield, nello Yorkshire il forte di Winterbourne. Fra i forti promontorio presenti, chiamati cliff castles, vi sono il Men, il Chun Castle, il Cairn Conan. Tra quelli ad anello invece il Tywardreath, Kelly Rounds, Castle Dor, Castellack Round. Sulle coste inglesi si trovano invece pochi esempi, tra cui l'Hillsboroughm, nel Devonshire. Tra i forti a ferro di cavallo, i più importanti il Northumberland nella valle di Bre-amish, Clifton, Stokeleigh e Bannishead. Nel Galles sono diffusi i sistemi ad anello, a terrazzi e cintati. Tra gli esempi il Pentyrch, Caer Drewyn, Tre Ceiri, Pen y Gaer, Carn Gogh, Dun Sylwy, Caer Creini. Tra i forti promontorio Penrhynn Coch, Castel Coch, St David's Head, Llanunwas. Gruppi a capanna si trovano invece nei forti di Braich y Ddnas, Tre Ceiri e Dun Sylwy. Forti a ferro di cavallo il più importante quello di Marloes nel Pembrokeshire.



42. Forti inglesi



To William Lemon of Garlew in Cornwall Es.
This plate is with great respect inscrib'd by Wm. Borlase.

43. Chun Castle, Inghilterra, pianta del forte

PARTE VI DUN AENGUS

1. Antichi forti dell'Irlanda: Dun Aengus

Il Dun Aengus è un forte collocato sulla sommità di una collina, sul bordo di un precipizio alto circa 300 piedi. Conosciuto come Dun Inees nel 1839, fa riferimento ad un unico forte, nominato nella leggenda dei Huamorian Firbolgs. Si è ipotizzato che originariamente consistesse in tre anelli o che come alcune fortezze dell'entroterra presentasse un muro circolare al centro e dei muri a mezzaluna esterna, sulla scogliera. Per quanto riguarda i resti del forte centrale rimane solo una mezzaluna, un anello di 150 piedi di diametro, il muro di 12 piedi con 9 pollici di spessore, e 18 piedi in altezza. Nello specifico fu costruito in 3 sezioni, l'esterno fu alzato 7 piedi sopra quello interno, formando così una sorta di percorso murato: tale prospetto visibile fino al 1839, crollò poi nel 1878, rendendo così evidenti le porzioni interne. A sud est l'ingresso è oggi ben conservato, con i lati eretti sopra l'architrave. Il vano è alto più di 6 piedi, 5 piedi e 3 pollici senza l'architrave: in larghezza misura da 3 piedi 4 pollici circa fino a 3 piedi 5 pollici, con gli stipiti leggermente inclinati; i giunti sono verticali. Il secondo muro è meno regolare in pianta: il recinto misura infatti oltre 400 piedi da est a ovest, 300 da nord a sud; presenta un cancello a nord est e una sorta di baluardo a nord ovest. Fuori è presente un abattis di pilastri e pietre, alte solo 3 4 piedi, rispetto a uno spazio che varia da 30 a 60 piedi. Il terzo muro esterno, è sottile, di pianta irregolare e misura come recinto 1174 piedi da est a ovest, 650 piedi da nord a sud. L'interno del forte è stato restaurato in seguito alla sua candidatura come Monumento Nazionale nel 1881. Il restauro è tuttavia un tema che ha scatenato la critica. La ricostruzione inutile ed il livellamento dei tratti di mura che conferivano un aspetto ordinato e quasi nuovo, mostrano quanto fosse desiderabile che il lavoro sarebbe dovuto essere costantemente sotto la supervisione e la direzione di un antiquario che avesse studiato il forte con attenzione. Non si è provveduto inoltre a differenziare il vecchio lavoro dal nuovo intervento. L'appendice al 48° convegno dei Commissari di Lavori Pubblici in Irlanda (1879) in una nota su Dun Aengus riporta che se la ricostruzione era possibile, poco poteva invece essere fatto per la sua conservazione. Il sovrintendente suggerì così di inserire delle pietre nelle lacune, e la costruzione di contrafforti in pietra a secco dove le pareti sporgevano. Nessun intervento fu programmato in quel momento. Una somma di 591 £ fu disposta per i lavori sulla Aranmore National Monuments nel 1884 (Appendice, Relazione 63a, pag. 55). Nella relazione si accennava solo a p. 53 di una spesa di 11 £ per lavori su North Aran. Per gli anni successivi invece continuò il silenzio, nonostante fossero le più significative e affascinanti delle antiche fortezze d'Irlanda.

2. Forte di Dun Aengus, Inishmore, Aran Islands

Il forte di Dun Aengus è un edificio significativo, sia per il sito occupato, sia

per l'edificio in sè. Grande la sua attrazione per il suo affaccio sul precipizio e per la leggenda secondo cui il forte fosse stato un rifugio di un condannato in cerca di salvezza. Per circa 200 anni è stato oggetto di studi, da parte di ricercatori come Petrie, O'Donovan, Ferguson e Dunraven. Numerose sono le leggende legate a questo forte: secondo il racconto dei figli di Umor, durante la rinascita del nazionalismo irlandese sotto il regno di re Brian, prima della sua morte nel 1014, il suo bardo Mac Liag riportò in versi una leggenda. Questa, riferita al Dun Aengus, relativa al periodo della prima tribù di Fergus, narra che questo gruppo di uomini si stabilì sulle colline del Burren, oltre tre secoli prima Lughad, Conall, Enna e le conquiste della principessa Dalcassia che aggiunse al suo regno il territorio meridionale di Connacht e Munster. Una cantica narra le vicende di una tribù Fibolg, i figli di Umor o Huathmor, dopo un esilio nelle Ebridi. Oppressa da questa condizione, la tribù fuggì nel Connacht, stabilì un legame con la regina Meave del Cattle Foray, si instaurò nella baia di Clew e del Galway.

"They settled westward, along the pleasant coasts,
As far as Dun Aengus in Ara:
They stationed Mil at Muirbech
They planted Daelach at Dail
Aenach constructed a dun in his neighbourhood.
They settled Beara at this headland
Irgas took possession of Ceann Boirne
Concraid obtained his just portion in the sea at Inismedhoim."

Un'altra leggenda racconta una storia simile: Cairpre impose ai figli di Umor un affitto che essi non erano in grado di sostenere: in cambio avrebbe avuto i suoi possedimenti appartenenti alla baia di Galway. I figli di Umor non poterono sostenere le spese così che Cing, Cimbì, Irgus e Conall, figli di Aengus residente a Dun Aengus si scontrarono in un combattimento mortale con i cavalieri Red Branch. I Firbolgs caddero e gli insediamenti vennero abbandonati, lasciando così su questi monumenti la leggenda. E la leggenda divenne storia, in quanto conteneva elementi reali. Il popolo dei Firbolgs, il cui forte prese probabilmente il nome del loro re Aengus, aveva numerosi possedimenti, inclusi nella baia del Galway e sulle isole Aran. Tuttavia la costruzione del forte non si deve unicamente a un unico periodo storico o ad unica popolazione; la sua realizzazione durò infatti per un lungo periodo di tempo. Nell'organizzazione e nella raccolta di materiali, potrebbe valere anche la leggenda della costruzione del Grianan di Aileach, dove grandi masse di terra sarebbero state trasportate in sacchi di cuoio. E' probabile che piccole tribù, lavorando qualche anno alla volta, nel corso di un paio di secoli, potessero aver costruito in un luogo dove la pietra abbondava un forte come Dun Aengus. Lo stesso nome potrebbe derivare tuttavia secondo William C. Borlase anche da un luogo olandese chiamato Enchusa, simile alle coste frastagliate delle isole Aran. La teoria



1. Vista del forte dalla scogliera



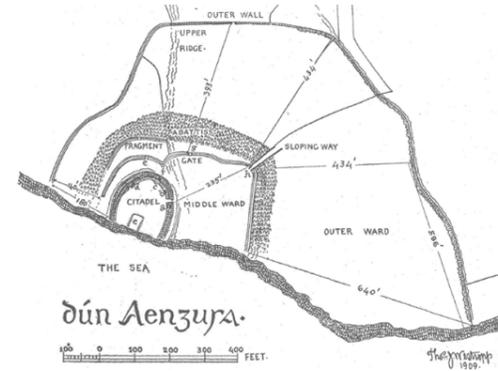
2. Porta d'ingresso al forte



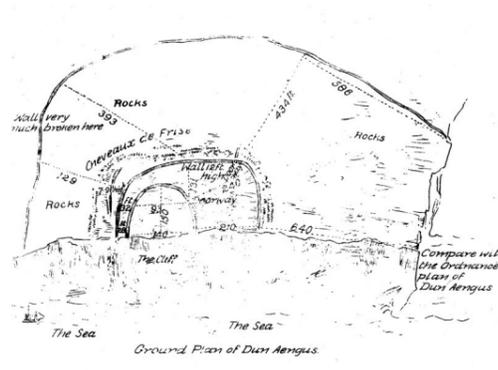
3. Vista del forte da est



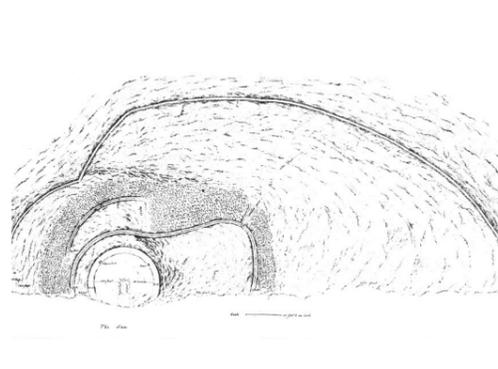
4. Sistema difensivo dell'abbatis



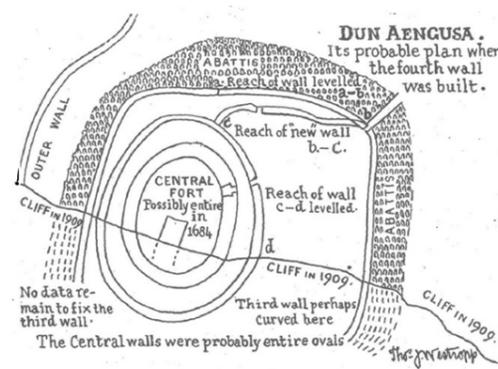
5. Piano di T. J. Westropp, 1910



6. Piano di J. O'Donovan, 1839



7. Piano di G. Petrie, 1834



8. Possibile ricostruzione del forte originario di T. J. Westropp, 1909

più accreditata rimane comunque quella di Ledwich, per cui il forte fu chiamato così in onore di Aengus, Re di Cashel, nel 460 a.C. Aenghus, figlio di Natfraich, il quale diede le isole a Sant'Enda. Inoltre un costruttore di forti del Re Natfraich, Goll di Clochar, venne nominato in un poema risalente a circa l'anno 1000 a.C, dove si dichiarava che questi aveva costruito un forte per re Aenghus stesso. Sulle isole Aran il forte viene indicato con il primitivo termine Dun, e poi Caher. Spesso numerose fortezze hanno subito delle ricostruzioni, di cui rimangono ancora oggi possibili segni, tra cui le fortezze del Clare, a Moghane, i forti di Caherfeenagh, Cahergrillaun, Caherdooneerish, i forti del Kerry. Per quanto riguarda il forte di Dun Aengus, Westropp suppose fosse costituito da tre anelli ovali di cui il mare portò poi via metà della loro estensione. La fortezza era in un primo momento costituita da un semplice muro ovale ad anello, come il vicino Dun Eoghanacht; questo fu poi rafforzato da un secondo anello equidistante dal primo, come il forte Dun Oghil (e come Furmina su Inishere, Glenquin e altri in Clare). Più tardi una terza parete fu costruita in piano, mentre ai suoi piedi si estese un ripido pendio. Un grande spazio irregolare, determinato a est da un basso crinale, fu poi chiuso da un altro muro, difendendolo così da possibili attacchi di Port Murvey. Tra le varie teorie, quella di O'Flaherty suppose che l'anello di mezzo fosse a suo tempo intero, così come il secondo muro. Il forte di Cahercommaun, nel Clare, con un anello centrale e due muri a forma di mezzaluna è simile a Dun Aengus. Un'altra alternativa prevede che il forte centrale fosse costituito da un solo anello con le altre mura più grandi intorno; esempi simili si ritrovano nelle fortezze su campi piatti con basse creste, su una bassa riva (come Cahercalla sul lago Ballycar), ma comunque mai su scogliere o pendenze. Possibili paragoni si possono anche fare con Caherlismacshedy (un forte con singolo muro a mezzaluna su una scogliera nel Burren), con i due forti congiunti di Coldingham (ciascuno con tre pareti), in Inghilterra con i forti di Embury Beacon, Devon e Blackers Hill, in Scozia con i Doon di Nunmill e Errickstame, in Francia il campo di Bois de Rouret (costituito da due pareti in pietra con due sezioni come nei forti irlandesi). Altri esempi a Sarran, nel Cantal, dove il forte presenta una sola parete a mezzaluna che racchiude un chiostro di sul bordo di una scogliera, San Maurizio a Beaulieu con due anelli a mezzaluna che racchiudono diverse abitazioni, il cui terreno degrada verso la scogliera, Mont Milan con due pareti, ma fiancheggiato da torri. Ed ancora in Ungheria, il forte ad anello di Beny, un terrapieno di tre tumuli a mezzaluna, lungo una scogliera, in Svizzera, Svezia e America. Aldilà dell'ipotesi di Westropp, la caduta delle rocce lungo la scogliera non è tuttavia uniforme. Al Black Fort a est di Dun Aengus, il promontorio originato da due curve, presenta gli archi sottostanti erosi dall'oceano, con la formazioni di caverne, fino alle baie sottostanti. La distruzione dei lati e dell'estremità esterna del promontorio è lenta se confrontata con quella alle estremità delle baie, e il forte tra loro potrebbe essere molto antico. L'unica frana di cui si ha conoscenza risale al 1837. Con la diminuzione del valore di difesa del muro in mezzo, furono eseguiti delle ricostruzioni e in

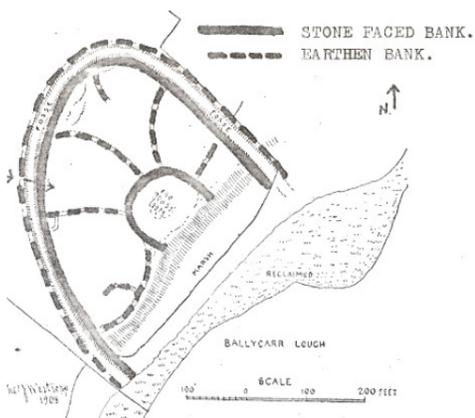
particolare dei lavori sulle pareti interne; i costruttori hanno demolito il vecchio muro esterno dal crinale di fronte alla parete est del forte centrale e anche la parte orientale del muro. I materiali di queste mura sono stati riutilizzati per una linea irregolare dall'estremità orientale, di circa 50 piedi per 15 piedi di abattis; costruito sulla parete di roccia, ogni traccia è stata poi rimossa. La parete nord ovest è stata mantenuta in piedi, con un'estensione dalla scogliera fino al presunto bastione, girando e curvando regolarmente verso sud est, tra la parete e l'abattis. Questo lavoro è stato probabilmente eseguito per aprire uno spazio accanto al forte centrale, mentre la parte nord orientale del secondo muro è stata mantenuta per il terrapieno centrale, il più esposto. Gli archeologi hanno restituito la linea del muro di mezzo non secondo una linea irregolare, ma attraverso una curva; tale muro funge evidentemente da bastione. Qualche modifica è avvenuta anche all'interno di esso, specie a nord ovest, ritenuto inizialmente chiuso; a dimostrazione di tale ipotesi vi sono le articolazioni accanto al cancello, e una linea di blocchi sud. La scelta del sito mostra grande competenza dei primi costruttori: l'anello interno occupa una piattaforma naturale, alcuni piedi di altezza, in alcuni punti modificato artificialmente. I reparti esterni sono stati rafforzati contro l'attacco delle creste superiori e inferiori (il più probabile attacco quello di Portmurvey): in tal modo il nemico avrebbe dovuto lottare attraverso un ampio raggio di rocce e falesie, un sentiero scivoloso o attraverso le punte di pietra irregolari a fronte delle alte mura. Il forte mancava tuttavia di approvvigionamento idrico, anche se non si è mai verificato un blocco della cittadella centrale, diversamente dal caso dell'anello monastico di Tulla nel 1086. Attualmente, si conservano ancora alcuni elementi della conformazione originale, tra cui il cancello nella parete esterna descritto prima del 1870 da Lord Dunraven, la porta nord del muro di mezzo nel 1878, il cancello dell'anello interno notato da O'Donovan e molti scrittori, fra il 1839 e il 1878 e la faccia esterna abbozzata da Petrie nel 1821, poi da Burton nel 1859. Inoltre originali sono probabilmente anche le terrazze e i passi a nord della porta interna; non nominati prima del restauro furono la doppia rampa di scale a sud del cancello e la rampa superiore a nord ovest. Le parti inferiori delle due rampe di scale erano saldamente fissate: forse alcuni dei loro blocchi sono caduti. Rampe di scale simili furono scoperte nel Cahermiaun, nel forte di Ballyshanny, di Caherfeenagh e nel Black Fort. Diversi i ritrovamenti pervenuti sull'isola, tra cui strumenti di selce e pietra focaia nel forte, ed anche ornamenti in bronzo risalenti probabilmente al 5 sec. La muratura del forte è piuttosto piccola, anche se appare meno antica dei blocchi utilizzati a Mayo, nel Clare e Galway; tuttavia potrebbe essere che tale materiale risalga a un tempo più lontano. Probabilmente molte pareti sono state ricostruite, prima ancora del restauro nel 1884. Oltre al forte di Dun Aengus, due sono gli altri forti principali sulle terre di Inishmore: la collina occidentale a circa 300 piedi dal mare on Dun Aengus, e la collina orientale con Dun Oghil, a circa 400 piedi dal mare. Per raggiungere il forte di Dun Aengus occorre passare attraverso gli alberi di Kilmurvey House, costeggiando le scogliere e l'oceano, poi



9. Cahercommaun, Clare, vista aerea



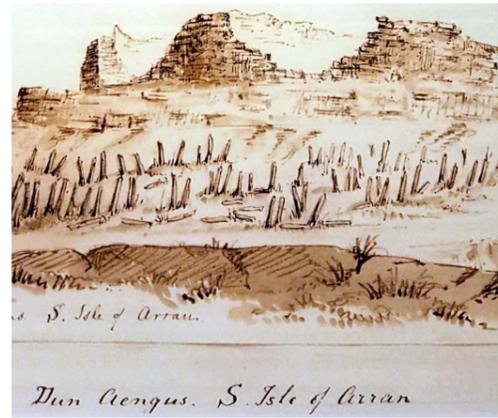
10. Cahercommaun, Clare, rappresentazione del forte



11. Cahernacalla, Clare, pianta del forte



12. Dun Aengus, G. Petrie, 1836



13. Dun Aengus, J. A. Wynne, Ledwich's Antiquity of Ireland, 1865



14. Dun Aengus, Beaufort, Grose's Antiquities, incisione, 1791

attraversare i campi con i differenti tipi di piante (maidenhair, hartstongue fernes, rose, cranesbills e dewberries), fino a raggiungere la cresta di una falesia e il baluardo. Dun Aengus mostra ad una prima vista il suo baluardo più esterno: esso consiste in un muro di 10 15 piedi, con due facce di blocchi posati nei punti meglio conservati (alcuni per taglia, di 2 3 piedi in lunghezza, 18 20 pollici di spessore, anche se probabilmente erano 6 7 piedi di spessore). Il baluardo segna il versante orientale basso del forte, una cresta irregolare 5 6 piedi in altezza: tale muro è tuttavia un'aggiunta della parte più superiore del forte, di circa 2000 piedi in lunghezza, irregolare. Vicino al mare si trovano cumuli di altezza dai 3 4 piedi a 8, quelli meglio conservati vicino alle pendenze. La muratura è grossolana a est, con i suoi corsi superiori e le pareti interne; a nord si trova la parte più interessante, un perfetto ingresso descritto da Lord Dunraven prima del 1875: esso misura circa 4 piedi profondità, 3 di spessore, con un architrave di 9 piedi di lunghezza. La sua altezza è di circa 4 piedi 10 pollici a est, 4 piedi a ovest. Il muro misura 6 piedi 7 pollici fino a 7 piedi in cima, 8 piedi alla base. Il passaggio coperto dall'architrave interno si sviluppa per 8 piedi 4 pollici lunghezza, 6 10 pollici spessore, 15 pollici profondità. Lo spazio tra questi e l'interno è coperto da un sistema a croce che si trova anche nell'ingresso nord ed è caratteristico nei sotterranei. A ovest il muro è stato ricostruito, sollevato di 5 piedi di altezza, raggiungendo così la quota più alta, dove è stata aggiunta una terrazza con i suoi 2 3 piedi di altezza; la cresta è di 12 18 piedi. O'Donovan notò che il muro presentava due sezioni, ma che non erano direttamente visibili nel muro; le due sezioni volevano dare al forte maggior difesa contro il nemico, nel momento in cui i muri si indebolivano durante un attacco: terrazze e sezioni sono state aggiunte al muro più esterno infatti. Tale conformazione rappresentava un particolare sistema costruttivo in caso di assedio. Il sistema dei due muri a secco, provocò quindi un rigonfiamento del muro e delle sue faccie; gli assalti furono infatti il principale pericolo per coloro che abitavano nei forti: muri di due o tre sezioni erano per questo inseriti nei sistemi di muratura a secco. Dun Aengus prevedeva sistemi di tre sezioni nella cittadella e due negli altri muri: così anche Black Fort, Dun Conore, Ballykinvarga, Caher na Spungaun, Dun Onaght, Dun Moher, Lower Caherbulloh, Caherscrebeen, Ballayallaban, Caheridoula, Ballyban Caher, Dunbeg e Caher-carberys. Il muro esterno come recinto difendeva le capanne interne costruite in legno e argilla. L'abattis era un sistema chiuso di piccoli pilastri, pietre, di circa 3 4 piedi in altezza che cingeva l'intero sistema delle pareti centrali di 30 80 piedi di profondità, più aperta tra nord ovest ed invalicabile invece a nord ovest e est, in corrispondenza di una pendenza di roccia sotto il bastione. Le cime dei pilastri mostrano i segni del tempo: erano molto taglienti, sottolineando per tanto la funzione di difesa. Il sistema misurava 700 piedi da ovest a nord est, 200 piedi in più verso le scogliere (simile al caso di Black Fort, Ballykinvarga e Dunnamoe). L'origine di questi sistemi si ritrova in particolari strutture di legno che circondavano diversi forti, conosciute come sonnach: all'interno di questi, vi erano spazi stretti e lunghi. Parte dell'abattis di Dun

Aengus è stata tuttavia rimossa per conto di terzi; esisteva tuttavia una strada di circa 80 piedi di lunghezza attraverso i pilastri verso l'ingresso nord est, ritenuta da O'Donovan una possibile via d'accesso al mare. Nessun sistema si ritrova tuttavia a nord e nord ovest. Lungo la direzione nord ovest del forte rimangono frammenti del muro esterno; essi misurano circa 7 piedi 6 pollici di profondità, con la stessa altezza nella parte finale a est 250 piedi di lunghezza, 40 piedi di profondità. Tale muro si sviluppava per 54 piedi da metà mura finale e 2 piedi verso la parte ovest, rispetto alla scogliera e dall'ingresso superiore fino a quello nord est. La parte a est rappresenta la parte esterna più antica, dal bastione verso ovest al più antico muro di mezzo; la parte intermedia è infatti un ripensamento successivo. Si tratta di un sistema terrazzato con diverse altezze, da 5 6 piedi a nord est fino a 12 verso la cresta superiore. L'ingresso a nord è stato sepolto da pietre cadute. Le pareti mostrano poca pastella verso est, ma un rigonfiamento esterno ed interno, segno di diversi periodi di insediamento. La muratura è composta da larghi blocchi, più larghi all'ingresso nord, tenuti insieme da un insieme di giunti; le sezioni vicine al mare sono state alterate. Originariamente probabilmente il forte correva lungo il bordo di un precipizio forse più a sud. Nel complesso è quindi un muro curvo, con due ingressi a nord e all'angolo nord est, che gira lungo una linea dritta sulla scogliera. La parete inizia dalla parte est con una curva e termina sulla porta d'angolo (4 piedi 9 pollici profondità); dall'ingresso della cittadella si sviluppano 235 piedi. Lo spazio tra muri e scogliere è di 234 piedi, 240 nel mezzo della sezione est. L'abbatis che si trova ai piedi del vecchio muro, curva fuori dal bastione per circa 60 piedi. Diversi sono gli ingressi presenti nel forte: l'ingresso a nord est è di 10 piedi in più, grazie al viale e alla pendenza. Verso ovest dall'ingresso il muro si sviluppa secondo una linea ondulata. Scalini più moderni scendono verso la fine del terrazzo ad entrambi i lati, su ciascuno dei lati del cancello. Una curva interna (da 50 a 70 piedi) è stata ritrovata a ovest. La porta a nord è di 161 piedi, 4 piedi 3 pollici di profondità e spessore, più di 6 piedi di profondità nel passaggio (conservata dal 1878). Internamente le misure sono differenti; il passaggio è 5 piedi 2 pollici di profondità, coperto con 3 architravi, quello più interno più di 6 piedi di lunghezza, 10 pollici fino a 14 di spessore. Quello più esterno 5 piedi 5 pollici di lunghezza, 8 9 pollici di spessore. La larghezza interna presentava un restringimento (che è stato caduto o rimosso dai restauratori nel 1884); questo ha incrinato l'architrave quando il muro è stato ricostruito e sono stati inseriti due puntelli. Gli spazi tra i due architravi esterni ed interni sono stati coperti da un sistema a croce (cross bearers). La terrazza è 6 piedi di altezza. Il sistema di architrave appartenente al precedente, è un sistema povero; l'irregolarità e la povertà, danno a Dun Aengus l'aspetto di una rovina. Verso ovest il muro segna una curva, come un bastione, incontrando la vecchia struttura ad angoli retti; all'interno vi è un altro angolo retto sulla corona della cista, a 83 piedi dal molo di ponente. Questo è evidente dalla giunzione con il secondo più antico, una curva regolare equidistante dal muro centrale fino alla sua demolizione lungo la scogliera. La terrazz-



15. Kilmurvey House, vista verso il forte



16. Salita al forte



17. Specie arboree presenti sull'isola di Inishmore



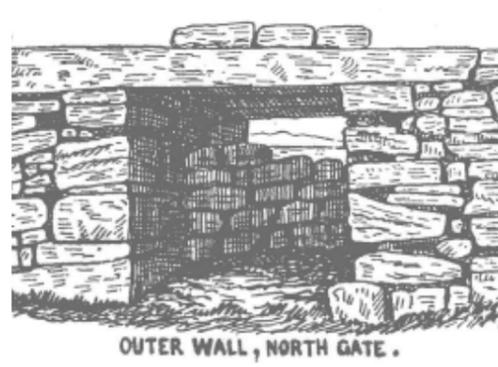
18. Baluardi esterni al forte



19. Muro esterno del forte



20. Baluardi esterni al forte



21. Ingresso nord, muro più esterno, J. O'Donovan



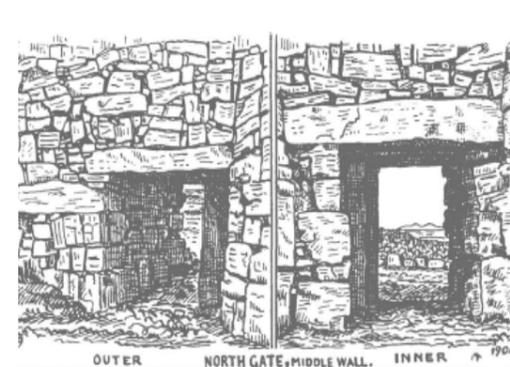
22. Ingresso nord, muro più esterno, vista sull'esistente



23. Sistema dell'abbatis esterno



55. Sistema dell'abbatis esterno

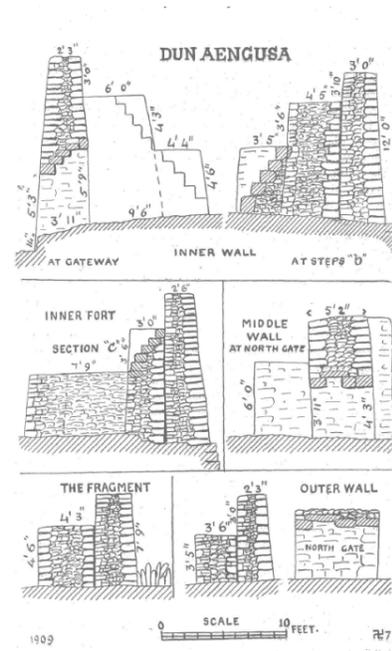


25. Ingresso a nord, muro di mezzo, J. O'Donovan



26. Ingresso a nord, muro di mezzo, J. O'Donovan, vista sull'esistente

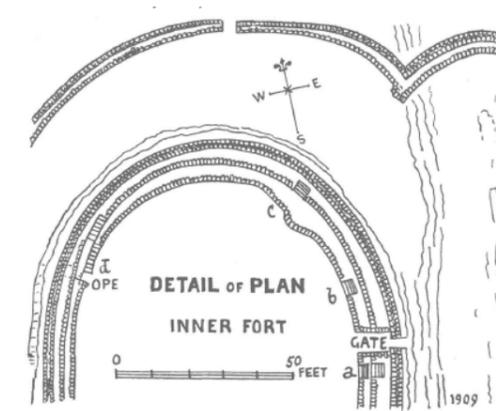
za presso la curva a gomito è 4 piedi in altezza, 20 pollici profondità sul collegamento, 3 piedi sul vecchio muro, 7 piedi spessore e altezza, sezione più esterna 3 4 piedi di spessore. A 541 piedi dalla curva si apre il divario per un'altra porta; la continuità è stata rimossa a est del forte e alla fine della scogliera. Questo recinto è circa 400 piedi a est e ovest, 200 piedi a nord e sud; in origine era più largo. Dai rilievi di O'Donovan l'interno del forte misurava 3 4 pollici di spessore, 5 piedi nella parte centrale, 4 5 pollici di spessore per quelli laterali (in totale 10 piedi 9 pollici). Le divisioni esterne erano alte 18 piedi, quelle interne 7 piedi in altezza. La sezione centrale era 11 piedi più in basso. Wakean si occupò del restauro; i restauratori rifiutarono di credere che il muro aveva due sezioni fino alla terza fotografia scattata da Dunraven. Questa caratteristica portò a considerare la versione di O'Donovan per cui esisteva una divisione interna; le due divisioni più esterne erano di uguale altezza e la sezione era 4 piedi sotto le cime degli altri forti (che presentavano queste divisioni interni dietro i muri più esterni). Il baluardo è di circa 12 13 piedi di altezza, 18 piedi grazie ai detriti nel 1839; poggiava su una porzione di roccia di 3 4 piedi. La fotografia di Dunraven, quella di Mr Cheyne's nel 1847 e due di Westropp mostrano una chiazza di fronte all'ingresso nord ovest, evidenziando così una seconda faccia (ricollegandola con la condizione del 1878). La sezione più esterna aveva una sola faccia, riempita tra questa e la successiva che presentava invece due faccie. La sezione interna presentava aveva delle terrazze, le più basse 4 7 piedi di altezza. Si notava una linea di blocchi di fondazione sulla sporgenza esterna, a sud dell'ingresso, che implicarono una successiva ricostruzione (disegni di Mr Lynch e Burton nel 1857). Questi misuravano 23 pollici a sud, 30 pollici a nord dall'esterno fino a 14, e 16 nella parte interna a sud. Ciò suggerì una ricostruzione della porta attuale e del muro esterno in tempi recenti; tale muro presentava un rivestimento dell' testata. La muratura diventava più piccola, 8 9 piedi nella parte superiore, probabilmente per la difficoltà di sollevare i blocchi. L'ingresso è ben conservato nella parte nord est, con una buona struttura, un sistema ad architrave, e due lunghe pietre sopra. Misura 5 piedi 9 pollici di altezza con un gradino di roccia naturale interna che la riduce a 5 piedi 3 pollici. Il passaggio si alza a 18 pollici in 5 piedi. Le due sporgenze esterne degli scalini sono di 14 pollici e 16 pollici in altezza, con un interno di 4 piedi sopra la sporgenza. L'ingresso si assottiglia verso l'alto (da 3 piedi 5 pollici verso 3 piedi 4 pollici di spessore; 4 piedi di profondità sopra, 9 pollici sotto, 3 piedi 7 pollici lunghezza, 1 piede di spessore). Gli architravi si sviluppano internamente. Vi sono 5 coperture: quelli più interni riescono a mantenere un'altezza accessibile anche in corrispondenza della pendenza. Un passaggio non coperto (6 piedi 7 pollici di larghezza, 9 piedi 6 pollici profondità) è insolito in un forte irlandese. I suoi blocchi inferiori sono larghi (da 3 piedi 7 pollici a 5 piedi 9 pollici di lunghezza, da 15 a 28 di spessore). La parte superiore è stata ricostruita, essendo un ammasso di blocchi nel 1878. Il bastione misura 13 piedi 6 pollici di spessore, 12 piedi 6 pollici di spessore a sud, 14 piedi 12 pollici a nord est. Vi sono due terrazze (quella inferiore di



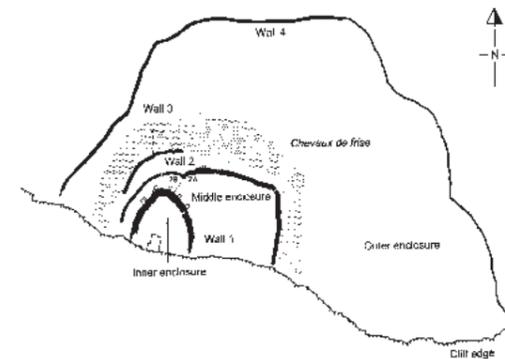
27. Sezioni del forte, O'Donovan



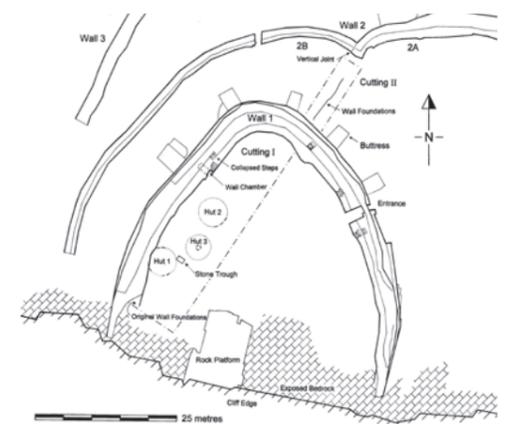
28. Sistema dei tre muri del forte



29. Sistema dei muri, C. Cotter



30. Sistema dei muri, C. Cotter



31. Sistema dei muri, C. Cotter

circa 4 5 piedi di altezza a est, 6 piedi 7 piedi a oest, e la parte più alta di circa 4 5 piedi di altezza, con spessore variabile da 4 5 piedi di larghezza fino a 7 piedi). La parte superiore fu notata da O'Donovan nel 1839, quella inferiore da Ferguson nel 1853. Due sistemi di scale a gradini (ladder flights) le collega: sono molto diffuse nelle Aran e nel Clare. Misurano 4 piedi di profondità, e sono formati da 5 6 scalini. A nord, è presente un sistema di 5 gradini, 4 piedi di profondità, 2 piedi e 4 pollici di larghezza in tutto. Più a nord vi è un sistema di 6 scalini, 3 piedi 4 pollici di profondità. La scala a nord ovest consiste in due sistemi obliqui ciascuno di otto gradini nella parte più bassa e sei nella più alta; oggi sono scomparsi ma sono stati comunque registrati da Petrie. Questo doppio sistema è di 12 piedi e mezzo di lunghezza. E' presente un passaggio architravato (3 piedi 10 pollici di altezza, 3 pollici di larghezza, 6 piedi di profondità, con 4 architravi). Nella metà al bordo del precipizio, vi è una piattaforma di roccia, raschiata e squadrata, pochi piedi in più in altezza, 42 piedi a nord e sud e 27 intorno. La scogliera è a 302 piedi di altezza dal mare.

3. Descrizione degli studiosi

George Petrie

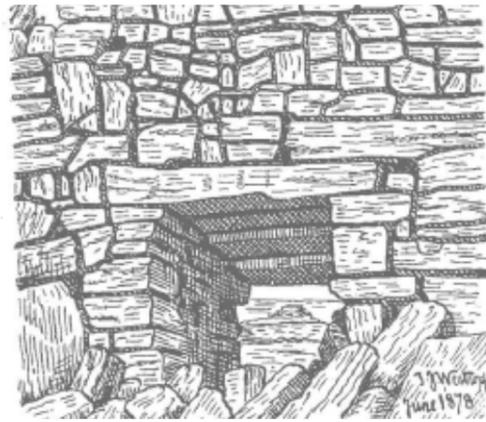
1821, 1857

Saggio sull'architettura militare dell'Irlanda precedente l'invasione inglese

La sua descrizione risale a prima del 1821. Essa descriveva una rupe a strapiombo di 360 e non 300 metri sopra il livello del mare. L'ingresso presentava stipiti fortemente inclinati, circa 13 piedi larghezza in cima, 15 piedi 5 pollici al di sotto. Il mastio o caher misurava 115 piedi di diametro, 150 in pianta con un muro alto 20 piedi, 14 piedi 6 pollici di spessore. La porta di ingresso misurava invece in altezza 5 piedi e in larghezza 3 piedi; il muro conteneva inoltre una piccola cella. I gradini che portavano al parapetto erano già stati distrutti. Al centro era presente una roccia lunga 42 piedi, larga 27, alta 2. Con Petrie si verificò il consolidamento del muro con 3 sistemi concentrici (prima da 10 a 12 piedi, 11 di spessore). Presentava un terrazzo di 6 piedi da terra, una porta di ingresso in larghezza variabile da 3 a 6 piedi. Il muro si sviluppava da circa 30 piedi dall'interno e fino a 234 piedi sulla porta. Il secondo muro era situato su una sporgenza inferiore della roccia e si estendeva per la metà della circonferenza del primo: era alto circa 10 piedi e largo 6. Presentava una terrazza circa metà della sua altezza (raggiungibile da due rampe) e una porta larga 4 piedi. Il terzo muro più esterno occupava una sporgenza irregolare di roccia, inferiore al precedente, e la distanza dal precedente variava da 140 a 675 piedi. Misurava 6 piedi sia di altezza che di spessore.

John O'Donovan
1839
Ordinance Survey Letters

La sua descrizione risale a prima del restauro; essa narra di Dun Aengus come un forte dimenticato da tutti gli abitanti a eccezione di un vecchio di nome Wiggins, che abitava nel Killeany. Il forte era ricordato dai vecchi come Dun Inees, nella coretta pronuncia del nome antico. Dun Aengus, pronunciato quindi Doon Inees, si trovava a sud della grande isola, sul bordo di una scogliera a 302 piedi sopra il livello del mare; era forse il principale esempio di fortezza barbarica seppur molto rovinata. Fu costruito con tre mura concentriche, quello centrale in buona conservazione, mentre i due esterni andati distrutti. In origine era secondo lo studioso di forma ovale: probabilmente i due terzi degli ovali rimanenti erano stati spazzati via dall'Oceano. Il forte misurava da nord a sud, ossia dalla parte settentrionale al bordo della scogliera circa 150 piedi, mentre da ovest a est circa 140 piedi; quando l'ovale era perfetto misurava 225 piedi di lunghezza da nord a sud. Il muro del mastio era costruito da pietre grandi e piccole, quelle grandi poste in fronte, quelle piccole in centro. Il muro si costituiva di tre muri distinti, l'uno contro l'altro: il più grande con un'altezza di 18 piedi, sul lato ovest, con le caratteristiche originali della muratura. La divisione interna misurava 3 piedi 4 pollici di spessore; la seconda 6 piedi e la divisione esterna 4 piedi 5 pollici, fino a 12 piedi 9 pollici. Le due divisioni esterne erano sollevate da terra di 18 piedi, mentre la divisione interna era solo 7 piedi da terra (in origine molto di più). La porta che conduceva a questa fortezza era ancora intatta, si trovava nel lato nord est, di fronte al faro Aran. La porta misurava in altezza 5 piedi, 21 pollici di più all'interno che all'esterno; la parte esterna di questa porta era rimasta perfettamente conservata e misurava 4 piedi 5 pollici di spessore (le due divisioni sono quasi al livello di quelle del forte). Nel lato nord ovest di questo anello c'era un passaggio, che portava all'interno nello spessore della parete che misurava 6 piedi 6 pollici, 2 piedi 9 pollici in larghezza e altezza, 3 piedi 7 pollici dal fondo al tetto, dove era coperto da pietre orizzontali. Fuori della fortezza c'erano resti di un muro ciclopico irregolare; esso si trovava a ovest, nei pressi della scogliera, all'interno di 28 piedi del mastio. Da nord e da ovest distava 32 piedi da sud est 42 piedi e 6 pollici. A nord era in buono stato di conservazione e probabilmente si mostrava con il suo spessore e la sua altezza originari. Era di 6 piedi di spessore e alta 12 piedi e si componeva di due muri distinti, uno costruito contro l'altro. Dal muro alla porta degli interni il forte misurava 131 piedi; a nord est di questa parete esterna vi era una porta ora molto rovinata (4 piedi e 7 pollici di larghezza, il muro era qui di 8 piedi 2 pollici di spessore). Da questa porta a quella del forte la lunghezza era di 235 piedi. A distanza di alcuni piedi ad est di questa porta demolita, il muro formava un angolo retto, la cui misura era di 240 piedi. Il muro a sud verso la scogliera era invece molto distrutto (circa 176 piedi). Fuori da questo secondo muro si trovavano una serie di sassi taglianti, così



32. Ingresso nord, muro più interno, J. O'Donovan



33. Ingresso nord, muro più interno, J. O'Donovan



34. Ingresso nord, muro più interno, vista sull'esistente



35. Sistema di scalini all'interno del forte



36. Cella interna dei viveri alimentari



37. Scalini d'accesso al forte

acuti che se qualcuno vi fosse caduto sopra sarebbe stato sicuramente trafitto: questo esercito di pietre era in alcuni punti profondo 30 piedi e si estendeva per tutta l'area al di fuori del secondo muro. Il sistema era quasi intatto sul lato ovest, e anche a est, ma a nord est molte delle pietre erano state rimosse dagli isolani per facilitare il passaggio al mare. Fuori il secondo muro c'era un altro frammento di un muro che sembrava non essersi mai esteso per più di circa un decimo dell'anello (altezza di 7 piedi 9 pollici e 6 piedi di spessore). Un ulteriore muro racchiudeva gran parte del terreno: da nord e dal lato ovest del secondo muro misurava 129 piedi, dalla parte settentrionale della stessa parete in direzione nord-ovest misurava 393 piedi. Questo muro era molto rovinato, probabilmente costruito in modo simile al secondo muro, formato da due muri distinti e indipendenti l'uno dall'altro. Una linea tracciata dalla porta distrutta nel secondo muro al punto di questo a nord est misurava 434 piedi. Il muro era spesso 8 piedi, e ben costruito. Una linea tracciata da questo punto verso il bordo della scogliera misurava 586 piedi; e una linea tracciata dal secondo muro a bordo della scogliera all'estremità di questo misurava 640 piedi.

Joux Windele
1854

Nella sua descrizione il forte si posizionava sul bordo di una scogliera a circa 300 piedi di altezza dal mare: formava un semicerchio, costituito da due enormi muri (con ampiezza a sinistra di 14 passi cioè 39 piedi, e a est 94 passi ossia 300 piedi). Per lui il Dun era un insieme di rovine: la superficie esterna era abbastanza irregolare, mentre l'interno era maggiormente in rovina. I muri erano costituiti in pietra calcarea, con pietre abbastanza grandi, di superficie e contorno irregolare, senza cemento (altezza 20 piedi, spessore 12 piedi). Le pareti perpendicolari sulla parte esterna diminuivano di spessore all'interno; sulla parete esterna sul lato ovest, vi era un sistema di scale che racchiudeva il cerchio del muro. L'area interna presentava una forma a ferro di cavallo (misurava lungo la scogliera 48 passi cioè 133 piedi, dalla corona del cerchio a nord 51 passi cioè 141 piedi). Era presente anche un tavolo di pietra di forma quadrata, in uno stato decisamente grezzo. Nella parte orientale del muro vi era l'unica entrata con dimensioni strette: 5 piedi 2 pollici di altezza, 4 piedi 3 pollici di larghezza, ricoperta da quattro architravi in pietra; la lunghezza del passaggio era solo di 6 piedi. Le pietre erano poligonali nella forma, lavorate probabilmente con il martello ma mai con lo scalpello.

1878

Sempre Windele, descrive il muro caduto e i pilastri fissati alla fine all'interno di un pezzo di muro isolato. Il muro interno presentava una sorta di terrazza, quasi vicino alla scogliera. Era presente una strada attraverso le colonne, molto

ripida. Il secondo muro si sviluppava su una cresta in pendenza. Il muro caduto era circa tre volte l'altezza di un uomo ed era formato da pietre grezze, naturalmente quadrate. Era presente un cancello, con una pietra al di sopra: la porta era ben conservata, con pietre e gradini sulla cima. Tre erano gli ordini di mura del forte: il muro esterno, un baluardo basso centrale, vicino alla grande parete interna, che attraverso una porta consentiva l'accesso interno, e una piattaforma rettangolare rialzata di roccia, alta 2 3 piedi così squadrata da sembrare artificiale.

Studiosi precedenti il 1880

Roderick O'flaherty
1684-1686
Scrisse

"Dun Aengus, ingens lapideum opus coemento seno... Supra altissimam marne crepidinem, e vastae molls rupibus erectum."

"Sul lato sud si erge Dun Engus, un grande luogo fortificato sul bordo di un'alta scogliere."

Edward Ledwich, LL.D
1797
Antichità di Irlanda
Descrizione quasi illusoria del forte

John O'flaherty
1824
Royal Irish Academy, XIV, pag.135
Poche descrizioni, già date dai suoi predecessori

Samuel Ferguson
1853
Giornale Università di Dublino, vol. XLI, pag.494
Descrive i sistemi dei muri e l'abbatis, evidenziando come il visitatore dovesse usare mani e ginocchia per salire.



38. Stratigrafia dei muri del forte



39. Muri del forte dopo il restauro



40. I muri del forte prima del restauro



41. Ingresso nord, muro più esterno



42. Sistema dei muri esterni del forte



43. Muro esterno del forte



44. Sistema difensivo dell'abbatis



45. Sistema difensivo dell'abbatis

Dr. Conroy
1870
Irish Ecclesiastic Record, vol. VII, pag.24
Vescovo di Ardagh, in visita alle Aranmore. Descrive le scogliere e le vasche in pietra, i muri e gli abattis.

Costruttore
1877
Articoli anonimi del 1977

Lord Dunraven
1875
Note su Irish Architecture
Si sofferma su ingressi e passaggi

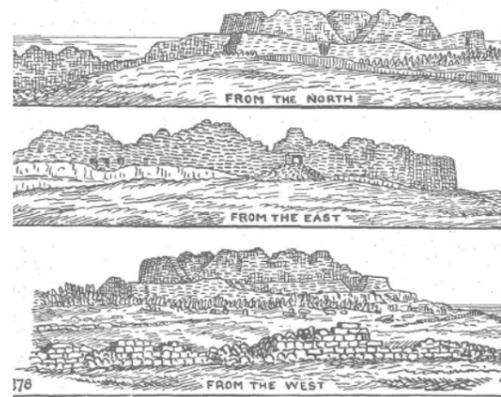
Altri Contributi

Martin Haverty
1859
British Association Handbook

Lady Ferguson
1867
Gli irlandesi prima della Conquista

Miss Margaret Stokes
1867
Early Christian Architecture

Charles H.Hartshorn
1853
Archeologia Cambrensis
Dà una descrizione molto pittoresca della fortezza



46. Viste del forte, 1879



47. Fotografia d'epoca su Inishmore



48. Fotografia d'epoca presso il Dùn Aengus

PARTE VII CASI STUDIO

I. Stonehenge

La scienza megalitica fu inventata dal professore Alexander Thom. Studiando i monumenti antichi e i loro allineamenti astronomici, sviluppò l'idea della iarda megalitica, una lunghezza regolare di misurazione nella progettazione di monumenti. Egli osservò inoltre come l'uomo primitivo fosse molto più consapevole del cielo notturno: le stesse comunità agricole lo utilizzavano come guida stagionale. L'archeologo John Barber, quando esaminò il cerchio di pietre cadute di County Kerry in Irlanda agli inizi degli anni 70 affermò come i contadini erano in grado di indicare con una certa precisione i punti in cui il sole tramontava nelle sue posizioni estreme. Alcuni conoscevano il ciclo della luna. I contadini che vivevano nelle montagne conoscevano e conoscono a oggi un periodo in cui la luna è così bassa nel cielo che non si innalza al di sopra delle montagne circostanti per un lasso temporale di parecchie settimane. I riti secondo molte credenze erano confinati in un'area mentre la vita in un'altra. Le palizzate, i cursus e i cimiteri di tumuli dividevano questi paesaggi. Come visto con i Celti, i Druidi, gruppi di sacerdoti dell'età del ferro, precedente alla conquista romana: probabilmente celebrarono il solstizio d'estate a Stonehenge.

2. Newgrange

La tomba rappresentava nelle antiche civiltà non solo il luogo dove deporre il cadavere, ma anche la via d'accesso per un altro mondo: il defunto qui continuava a vivere oltre la morte. Newgrange è uno dei più importanti monumenti preistorici dell'Irlanda, una tomba a corridoio alta 9 metri con diametro di 75; per la sua realizzazione sono state utilizzate circa 200 000 pietre di fiume insieme alla torba. Essa era circondata da venti tombe più piccole: il complesso intero risale con probabilità all'età della pietra, intorno al 3200 a.C. All'interno un lungo passaggio coperto portava alla camera principale: la cupola era retta da un sistema di mensole. Ogni serie di pietre disposte orizzontalmente sopravanzava leggermente quella inferiore, fino a 6 metri dal suolo, dove la struttura era chiusa da un unico lastrone. Fu nel dicembre del 1969 che l'archeologo irlandese Michael O'Helly fu spettatore di un evento dentro il tumulo preistorico nell'Irlanda nordorientale; i raggi solari penetrarono infatti nella camera funeraria illuminando completamente la tomba. Il monumento per tanto era legato al calendario solare: il 21 dicembre, il solstizio d'inverno segnava l'allungamento delle giornate e la nascita di un nuovo anno, la vittoria della luce sull'oscurità, della vita sulla morte. Antiche tradizioni popolari irlandesi diedero a Newgrange il nome di Bruna Boinne, dimora o palazzo del Boyne, collegandola al dio irlandese Dagda, il Dio buono. Dagda era un essere soprannaturale di una stirpe Tuatha De Danaan, presente in Irlanda fino all'arrivo dei Celti, nella seconda metà del primo millennio, momento in cui scomparve. La tomba fu scoperta inizialmente nel 1699 da Charles Campbell. Dopo una serie

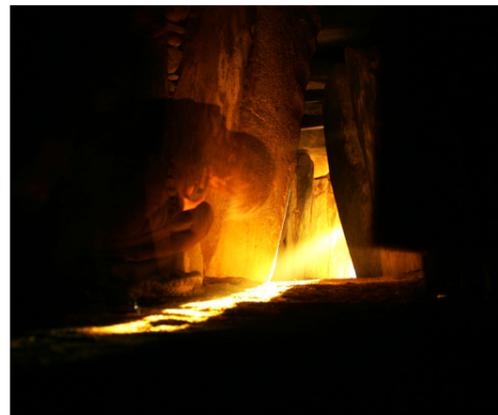
di studi se ne evinse che come molti altri monumenti non erano semplici tombe solo, ma anche centri di aggregazione spirituale. Simboli come spirali ellissi losanghe e cerchi incise indicavano questi scopi sacrali.

3. Architettura ipogea

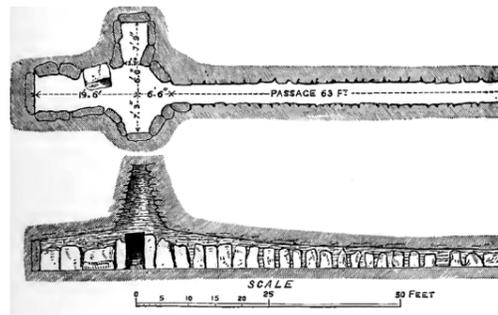
Il sottosuolo ha ospitato per lungo tempo necropoli e catacombe. La dimensione ipogea si lega così alla dimensione insalubre, oscura, umida, soffocante e funerea: tenebre e buio in opposizione alla luce. L'architettura della sottrazione si distingue per involucri che si ottengono sottraendo ed estraendo materia da un volume esistente; essa nasce scolpendo il paesaggio naturale, in questo si confonde, è parte integrante, dialoga con la vita in superficie. Le strutture ipogee si sono spesso localizzate in contesti quali zone aggredite da particolari condizioni atmosferiche o zone con determinate conformazioni geologiche; in tal senso si sono rilevate come soluzioni naturali. Più si scava in profondità infatti meno si risente delle condizioni climatiche esterne e più la temperatura si stabilizza; nelle aree ventose ad esempio le architetture ipogee costituiscono un ottimo rifugio. Spesso sono state anche soluzioni adottate per mimetizzarsi col territorio. Tra i materiali utilizzati la tecnica di scavo è la più accessibile: la roccia è infatti autoportante e non necessita di altre strumentazioni se non la forza umana. Gli ambienti ricavati sono molto flessibili, possono essere modificati con stanze e possibili nicchie. Molti comportamenti dell'uomo sono derivati dall'osservazione del mondo animale e dalla sua modalità di adattamento a contesti ambientali e climatici: queste strutture vengono per tanto definite architetture animali. Le architetture della sottrazione nello specifico come architetture spontanee sono proprie del mondo animale e vegetale, frutto dell'ambientale naturale che le ospita, paradigma di un armonico equilibrio tra architettura, clima e natura. Le grotte ad esempio sono cavità sotterranee generate da fenomeni spontanei, dove l'azione sottrattiva è il risultato di un evento naturale. Esse hanno rappresentato riparo, difesa, ma anche scelta; con la presenza del fuoco nelle caverne sono nati poi i primi culti, riti, religioni. La grotta ha rappresentato anche il primo esempio di tempio dove recare offerte e ricevere protezione: le tecniche hanno poi permesso di perfezionare e progredire i suoi interni. Le strutture addossate sono rifugi naturali addossati alle grandi sporgenze rocciose, la cui profondità le assimila a delle vere e proprie caverne, o luoghi privilegiati dagli eremiti. Le strutture ipogee nello specifico si sviluppano sotto il piano di campagna, scomparendo sotto questo. Il prototipo è il patio a pozzo, una cavità scavata verticalmente nel terreno, di forma circolare o quadrata da cui si dipartono vani in senso orizzontale, come a Matmata e Gharyan. Le strutture rupestri si distinguono come tali in quanto i livelli scavati nella roccia si situano sopra il piano di campagna: esse si collocano ad esempio lungo massicci montuosi, o fianchi di canyon di origine fluviale o geologica. Spesso sono terrazzati e orizzontalati, come i villaggi



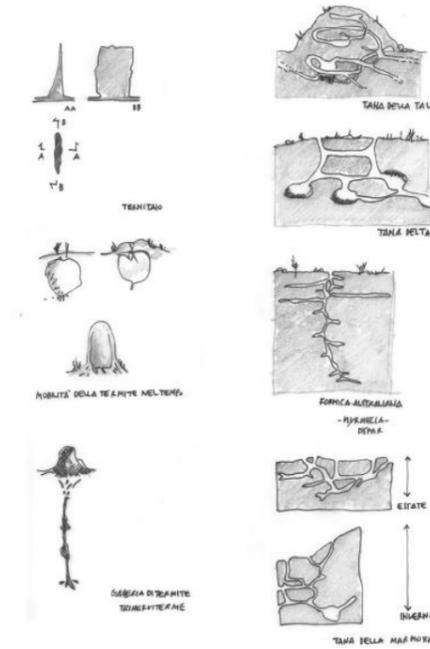
1. Newgrange, Donore, vista esterna



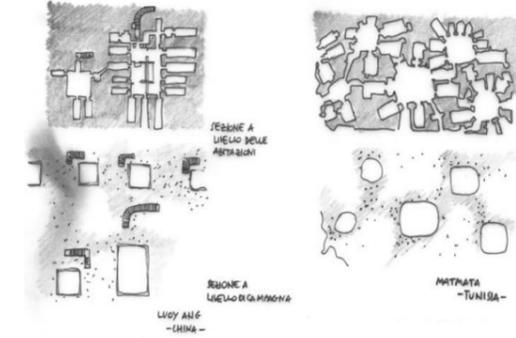
2. Newgrange, Donore, solstizio



3. Newgrange, Donore, pianta e sezione



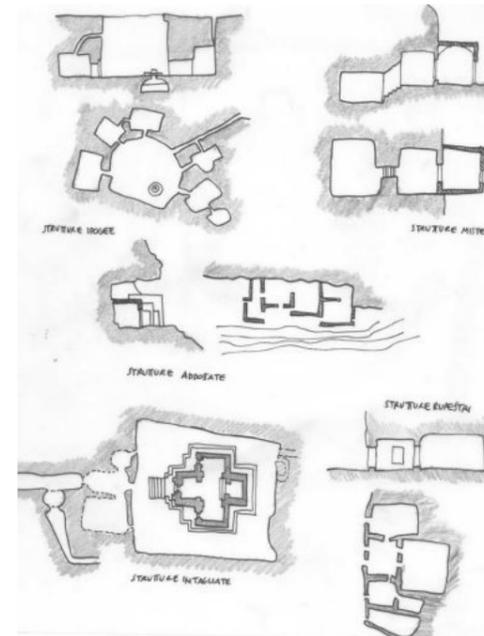
4. Architetture animali



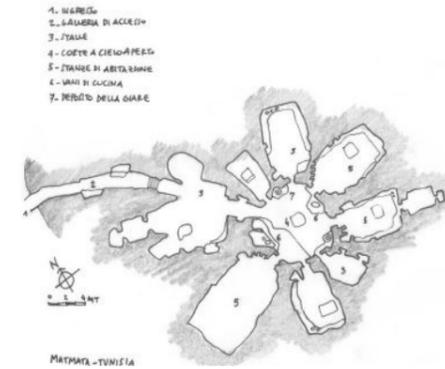
6. Patii a pozzo in Cina e in Tunisia



7. Pottu Coddinu, Sardegna, necropoli



5. Architetture animali



8. Matmata, Tunisia, sistemi ipogei, pianta



9. Matmata, Tunisia, sistemi ipogei, sezioni

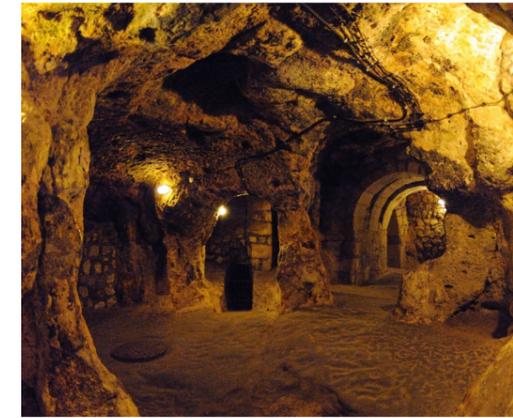
della Cappadocia. Nelle strutture intagliate l'azione sottrattiva coinvolge sia l'interno che l'esterno; due esempi le città di Petra, con tombe e templi intagliate nella roccia, e le chiese etiopi di Lalibeba, scolpite nel terreno. Si tratta di opere monumentali, simili alle sculture, che creano un tutt'uno con il territorio. Le strutture miste sono strutture invece dove elementi sotterranei o rupestri convivono con corpi artificiali costruiti in superficie che prolungano le cavità verticali verso l'esterno. Sono agglomerati che derivano dalla stratificazione di interventi: il tipo architettonico passa dallo scavato al costruito, dal nascosto al visibile, dal sotterraneo al superficiale. Diverse sono le architetture ipogee in Cappadocia; i villaggi a cono, detto anche Camini delle Fate, sono strutture rupestri che sfruttano configurazioni geologiche naturali scavate. Ne risulta una forma insediativa strutturata, molto simili ai trulli. Oltre ai vani naturali numerosi sono quelli costruiti. I villaggi a parete si sviluppano lungo pendii tufacei e sono scavati orizzontalmente al loro interno. Si tratta di un sistema complesso di ambienti, ricavati su molteplici livelli, collegati da gallerie verticali e orizzontali. I villaggi a castello, simili ai villaggi a parete, si distinguono solo per la loro singolare collocazione in possenti massicci naturali, dove i locali rupestri si sovrappongono fino in sommità. I vani d'abitazione sono scavati orizzontalmente, e sono collegati da scalinate ricavate nella roccia. Le strade sono ai piedi dei torrioni, il tessuto urbano consiste in edifici scavati e in parte fuori terra. Le chiese rupestri sono presenti nei centri monastici; si tratta di luoghi di culto cristiani risalenti al VI sec d.C, scavati in coni isolati o raggruppati lungo le pareti di formazioni rocciose naturali disposte ad anfiteatro. Uno dei più famosi si trova nella valle di Goreme. Le città sotterranee sono scavate verticalmente in profondità sotto il piano di campagna; a queste si accede attraverso gallerie che si aprono sul fianco dei rilievi in superficie, o mediante cunicoli nascosti nelle cantine e cortili di abitazioni fuoriterra. Sono dotate di numerosi vani abitativi, di culto e collettivi. Interessanti sono anche le città di Lalibela e in Armenia. Nella capitale etiopie Lalibeba, vi sono dieci chiese e una cappella intagliate in profondità nel tufo, che affiorano in superficie come monoliti e sono collegati fra loro da una trama di corridoi, grotte e cunicoli. Esse sorsero per celebrare il potere della dinastia Zagwe tra il 1195 e il 1235 d.C: la leggenda narra che Dio apparì in sogno al re Lalibela rivelandogli il sito e il disegno planimetrico delle chiese, che furono poi edificate dagli angeli. Le chiese, orientate in direzione all'asse est ovest, emergono dal terreno circondate da larghe cavità, come edifici autonomi saldati alla montagna. Ne deriva quindi un aspetto mimetico dei luoghi di culto: pavimento, muri e copertura formano di fatto un manufatto continuo ed organico. Anche in Armenia esiste anche in questo caso una relazione fra spazio sacro e matrice tellurica: particolarmente famoso è il complesso monastico di Ghegard. Qui si è manifestata la volontà di scavare la montagna, nascondendosi nelle viscere della terra, per turbare il meno possibile l'equilibrio della natura. Gherard naque quindi proprio dal rapporto eterno e originale tra l'uomo e la terra. L'uomo si è vestito della natura che lo circondava e poi ha ritrovato significati nascosti nella natura.



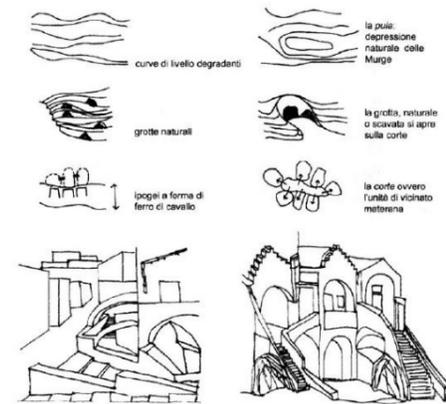
10. Matmata, Tunisia, sistemi ipogei, vista esterna



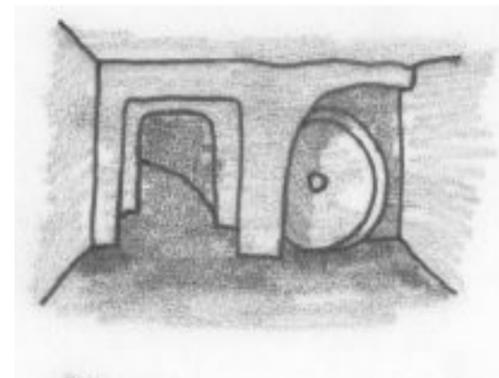
13. Matera, Basilicata, vista esterna



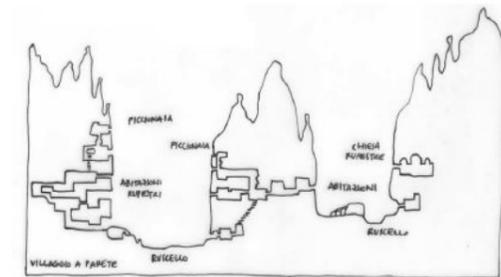
16. Derinkuyu, Turchia, città sotterranea



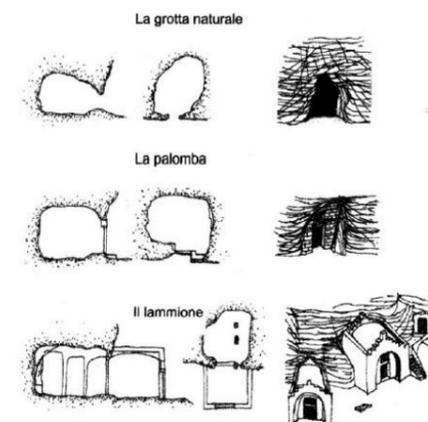
11. Matera, Basilicata, sistemi di costruzioni dei sassi



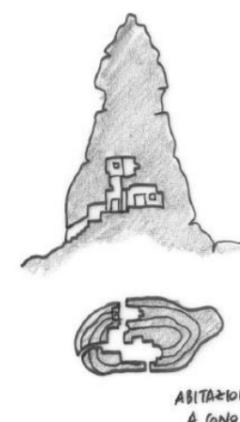
14. Sistemi di abitazione in Cappadocia



17. Villaggio a parete in Cappadocia



12. Matera, Basilicata, sistemi di costruzioni dei sassi



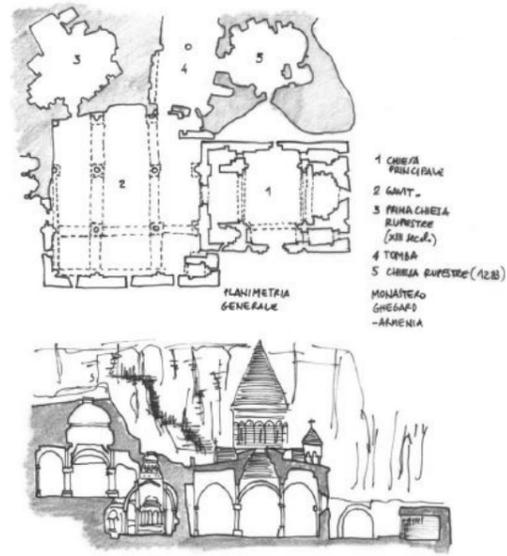
15. Sistemi di abitazione in Cappadocia



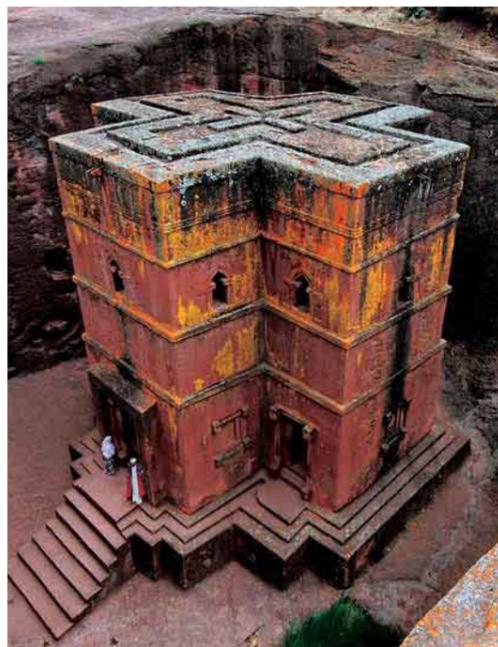
18. Città sotterranea in Cappadocia



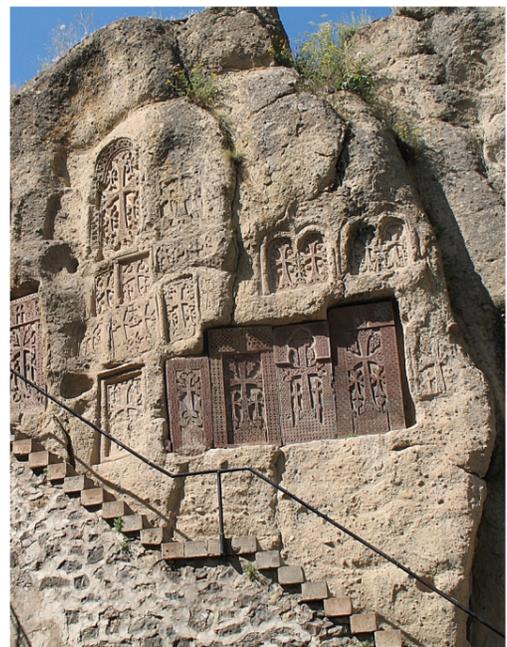
19. Lalibela, Etiopia, architettura ipogea, disegno



21. Ghedard, Armenia, complesso monastico, pianta e sezione



20. Lalibela, Etiopia, architettura ipogea, vista esterna



22. Ghedard, Armenia, complesso monastico, vista esterna

PARTE VIII PROGETTO

I. Un insediamento su Inishmore

Il patrimonio storico archeologico e la suggestiva bellezza del paesaggio naturale rendono le Aran Islands un luogo di grande fascino e di straordinario interesse. Per tali motivi l'intervento sulle isole si è posto come obiettivo alla base di ogni progetto la valorizzazione del sito e della sua storia nel rispetto, nel mantenimento e nell'adesione più totale agli aspetti dell'ambiente. I monumenti apparsi sulle isole all'interno di un arco temporale cronologico molto vasto, hanno dimostrato come lo stesso luogo abbia suggerito le forme, le dimensioni e i materiali da costruzione. Secondo questa logica, il progetto ha voluto portare sulle isole, in particolare su Inishmore e Insheer, un insieme di attività che ne valorizzassero storia e tradizioni e che rendessero le Aran punto strategico all'interno del turismo irlandese. Il primo intervento ha scelto per tanto come area di progetto una porzione di terreno roccioso in prossimità del Dun Aengus, il principale sistema fortificato delle tre isole. La valorizzazione del monumento archeologico e della suggestiva posizione a promontorio sulla scogliera è stata qui sviluppata con un progetto ex novo in relazione al forte, essendo quest'ultimo già stato oggetto di restauri nel corso degli ultimi due secoli. Il tema del recinto e in particolare della forma circolare, riconosciuti nell'analisi e nello studio dei forti sulle Aran, ha guidato la scelta della matrice morfologica dell'intervento; il progetto si costituisce infatti attraverso un sistema di porzioni di cerchi concentrici, (come riscontrato nella serie di mura concentriche tipiche dei forti delle Aran), la cui dimensione massima corrisponde a quella dell'ingombro del Dun Aengus. Il cerchio più esterno è stato collocato con il centro corrispondente all'arrivo di una strada preesistente, interrotta come altre in punti casuali all'interno delle isole, rendendo così l'intervento il naturale punto d'arrivo di questo sistema stradale. I forti delle Aran Islands hanno guidato il nuovo intervento anche nella scelta delle dimensioni murarie: i sistemi concentrici del progetto sono muri massicci dallo spessore di 1 metro circa, dall'altezza massima di 5 metri; secondo un intervento che si adattasse il più possibile alla natura del sito infatti, il progetto non ha superato l'altezza di un piano (considerando il sistema di terrazze in copertura). L'intervento si sviluppa seguendo l'andamento del terreno e mimetizzandosi come il Dun Aengus e gli altri forti all'interno dell'ambiente circostante; il progetto non solo architettonico ma anche paesaggistico è sottolineato inoltre con la realizzazione di un sistema di terrazze di terra che collegano i cerchi murari in pietra al terreno, quasi fossero una loro prosecuzione naturale. Pietra e legno sono stati i due materiali scelti per le costruzioni su entrambe le isole, in linea di continuità con i monumenti presenti sulle Aran. Mentre i cerchi murari più esterni fungono da terrazze panoramiche, accessibili da un sistema di rampe ricavate tra i muri e riempimenti in terra, le stesse aree racchiuse dai cerchi sono collegate tra loro da un sistema di aperture ricavate all'interno della pietra; nello studio degli accessi si è mantenuto l'asse d'orientamento est ovest riscontrato nella maggior parte dei forti delle isole. La porzione di cerchio rivolto verso

l'oceano accoglie un sistema di residenze, mentre il nucleo più interno dei cerchi è invece occupato da quattro corpi di fabbrica collegati a coppie tra loro. Essi rappresentano la parte più intima ma al tempo stesso anche più pubblica dell'intero intervento: i quattro rettangoli svasati sia in pianta che in alzato, ospitano il museo delle Aran, il centro archeologico e le botteghe e sono direttamente collegati a piccoli sistemi di risalita sulle terrazze esterne. Pur essendo così ricche di archeologia e storia, le isole mancano infatti di sistema museale vero e proprio, fatta eccezione per alcuni modesti info-points presenti nei pressi dei villaggi, dove allo stesso modo trovano collocazione i prodotti in vendita delle due principali attività irlandesi, la produzione della lana e del whisky. Come il sistema murario esterno anche i corpi di fabbrica sono stati previsti in pietra e legno nelle terrazze disposte e collegate in copertura dei quattro edifici. Poche sono le aperture presenti, quali le porte d'accesso ricavate nella parete muraria e una sola testata vetrata per ogni edificio; l'illuminazione naturale è comunque ulteriormente fornita all'interno da particolari aperture in copertura laddove non ci sono le terrazze. Mentre esternamente i corpi di fabbrica mostrano coperture piane, internamente ciascuno sviluppa una declinazione di copertura della tradizionale capanna lignea. In tal senso il progetto vuole essere scoperto sia attraverso i suoi spazi esterni che i suoi spazi interni: in entrambi, l'obiettivo è stato quello di mantenersi il più possibile fedeli alla tradizione e al linguaggio del sito. Negli esterni il visitatore è immerso in un unico paesaggio fatto di cielo, campi, oceano e monumenti in pietra; internamente riscopre la tradizione vernacolare irlandese attraverso pareti in pietra, soffitti a capanna in legno, focolari, bevande e cibi del luogo. L'intero intervento non scava il terreno ma si adagia su di esso alterando nel minimo possibile le sue caratteristiche: i tipici muretti a secco di divisione del terreno sono stati per lo più mantenuti anche all'interno dei cerchi, e le porzioni asportate per la necessaria collocazione di strutture murarie ed edifici sono stati riutilizzati nei loro interni. In tal senso si è voluto portare avanti il concetto di anima loci, secondo la quale i Celti davano ad ogni luogo un suo spirito ed una sua personalità: gli interventi dell'uomo dovevano essere in armonia con esso, esaltandolo e valorizzandolo, ma modificandolo il meno possibile.

2. Il museo: dalla caverna alla chiesa

La presenza di monumenti di epoca preistorica, medievale, e cristiana si affianca a un numero cospicuo di ritrovamenti su tutte e tre le isole Aran. Diversi i cimeli ritrovati: dalle più piccole punte di freccia in bronzo, agli oggetti in ceramica, ai resti di ceneri e ossa umane, a porzioni di grandi croci e lapidi in pietra iscritte. La volontà di valorizzare questo unico patrimonio storico artistico e archeologico ha motivato la scelta di realizzare un museo e un centro archeologico, in un sito privo di queste due attività. Il principale flusso turistico a oggi esistente sulle Aran Islands convoglia verso l'isola principale ed in



1. Crawford Residence, Morphosis, California, 1991



2. Jianami Visitor Center, Team Minus, Cina, 2013



3. Sancaklar Mosque, Emre Arolat Architects, Istanbul, 2012



4. Moderna Museet, Rafal Monco, Stoccolma, 1998



5. Sala da tiro, FT Architects, Tokyo, 2013



6. Yountville Town Centre, Siegel + Strain Architects, California, 2011

particolare verso il monumento più spettacolare e più valorizzato delle isole: il Dun Aengus. Per tal motivo l'intervento progettuale si è collocato proprio in prossimità ad esso: non solo per esaltare la relazione fisica e viva con esso, ma anche per creare un punto di appoggio sicuramente frequentabile per i turisti sulle Aran. Due sono i corpi di fabbrica assegnati alla funzione museale, il principale direttamente collegato al cerchio murario più interno dell'intero sistema. In entrambi i corpi di fabbrica gli ambienti sono stati posti in successione: nel primo si trovano la hall di ingresso, con reception centrale, i servizi, un disimpegno verso il secondo corpo di fabbrica e come accesso alla sala terminale dell'edificio utilizzata ad ospitare le collezioni temporanee. Come tutti gli altri spazi realizzati, anche il museo manifesta nei suoi interni la volontà di ricreare la straordinaria tradizione irlandese: le pareti sono realizzate in pietra, mentre soffitto e pavimenti in legno. Il secondo corpo di fabbrica ospita invece la collezione permanente del museo, incentrata sull'analisi delle tre epoche attraversate dalle Aran Islands: l'epoca preistorica, medievale e cristiana. In tal senso la narrazione della storia e della tradizione è stata prevista nella successione di tre sale diverse, per tema ovviamente, e conseguentemente per linguaggio. Ogni stanza è differente in dimensioni, materiali e architettura. Nella scelta di questo racconto fondamentale è stato il concetto di divisione del mondo previsto dai Celti: questa popolazione credeva infatti nell'esistenza di tre mondi disposti in successione dal basso verso l'alto, conosciuti come Ammin (l'abisso), Cylch y Abred (il mondo degli uomini), e Cylch y Gwynvyd (il mondo degli dei). Il sistema museale scelto è quindi una rappresentazione di queste tre dimensioni: l'abisso, ossia le tombe del periodo Neolitico, il mondo degli uomini, ossia le capanne e i forti del periodo Medievale, e il mondo degli dei, ossia le chiese e i complessi religiosi dell'epoca Cristiana. La prima sala simula un ambiente ipogeo, una grotta: soffitto basso di forma curvilinea, pareti e pavimento in pietra, nicchie ricavate nelle spesse mura per accogliere gli oggetti provenienti da questo mondo, ossia strumenti per la caccia e per la pesca. La seconda sala, propone invece un tipico ambiente dal sapore vernacolare: l'alto soffitto accoglie al suo interno la struttura di una tipica capanna irlandese lignea. Al suo interno è posto un focolare appeso su un cumulo di sassi, e panche in legno su entrambi i lati. Esternamente sono allestiti piccoli oggetti provenienti da una dimensione più agricola e più civilizzata delle popolazioni delle Aran. Giungendo nella terza sala, la dimensione restituita è quella sacra del periodo cristiano: la grande vetrata illumina un unico basamento, un altare su cui è poggiata una croce con incastonate pietre preziose ritrovata su Inishmore. Lateralmente come nelle altre due sale, un sistema di nicchie accoglie i resti di croci minori. I tre ambienti sono separati da piccoli disimpieghi che vogliono enfatizzare ed esaltare il viaggio tra epoche e mondi. In tal senso si vuole far rivivere al visitatore non solo la storia delle Aran ma anche la dimensione temporale con cui i Celti suddividevano il mondo.

3. Centro archeologico

A supporto del museo il progetto ha previsto la costruzione di un centro archeologico, sia come luogo di lavoro per il personale coinvolto nelle ricerche e negli studi delle isole, sia come ambiente espositivo dei resti ritrovati. All'interno di un edificio con pareti in pietra, pavimenti in legno, e copertura lignea differente e unica rispetto ai restanti corpi, sono accolti una hall d'ingresso, una sala riunioni vetrata con postazioni lavoro, i servizi, una parte espositiva e un deposito. Anche in questo caso le necessarie attrezzature per librerie e tavoli sono state ottenute attraverso le nicchie ricavate all'interno degli spessori murari. L'illuminazione naturale nelle successive sale che non sfruttano la vetrata in testa, è stato ottenuto grazie a particolari shed parte della copertura lignea, un linguaggio che sottolinea il ruolo più industriale e meno espositivo di questa parte progettuale. All'interno della zona espositiva è presente anche la ricostruzione di una tomba megalitica: nel centro archeologico infatti l'esposizione acquista più una funzione didattica, mentre nel museo vero e proprio è sottolineata soprattutto la suggestione dell'aspetto narrativo. L'intervento ha voluto ricreare una postazione di lavoro e di ricerche direttamente sul sito studiato ed anilizzato: ancora oggi sono numerosi gli studiosi che portano avanti progetti di ricerca sull'inestimabile patrimonio archeologico delle isole Aran. A supporto di coloro che lavorano nel centro archeologico, ma anche per quelli che sono in visita sulle Aran, vi sono le botteghe e l'insediamento.

4. Ritorno alla tradizione: lana e whisky

Collegato con un passaggio a terra al centro archeologico, il progetto ha previsto un corpo di fabbrica atto ad ospitare le due principali attività delle isole Aran: la produzione della lana e del whisky. Questo edificio non prevede solo delle postazioni vendita di bottiglie e prodotti realizzati in lana, ma accoglie anche luoghi dello stare. L'edificio infatti ospita un pub dove poter consumare whisky su grandi tavoli in legno, circondati da botti e macchinari utilizzati per la distilleria. Accanto al bancone di preparazione delle bevande, si trovano gli scaffali per la vendita delle bottiglie e le zone funzionali di cucina e servizi. Nella parte terminale dell'edificio, una vera e propria bottega ospita prodotti del vestiario ma anche diversi generi alimentari tipici delle Aran. Il tutto sempre proposto in nicchie ricavate nella pietra, scaffali in legno tipici delle capanne delle Aran, pavimenti in legno e coperture lignee da cui filtra la luce naturale. Seppur si tratti della funzione più commerciale del progetto può essere considerata a sua volta espositiva della tipica vita irlandese. I quattro corpi di fabbrica si pongono per tanto come supporto per una visita alle Aran e a Inishmore: Tale scoperta ha inizio ancora prima della visita al progetto: parte dall'oceano, dai campi, dai monumenti, fino a giungere al museo, al centro archeologico e al punto ristoro dove poter consumare piatti tipici della tradizione irlandese.



7. Copper House II, Studio Mumbai, India, 2010



8. Tibet Namchabawa Visitor Center, StandardArchitecture, Cina, 2008



9. Pachacamac House, Longhi Architects, Perù, 2008



10. Grotto Sauna, Partisans, Toronto, 2014



11. Restauro del castello di Matreza, Studio Carquero, Spagna, 2013



12. Restauro del teatro di Hierapolis, Paolo Mighetto, Turchia, 2006

5. Un resort di lusso sull'oceano

Per chi volesse prolungare la sua permanenza sulle Aran con un soggiorno, il progetto ha previsto anche la realizzazione di un insediamento composto da sei residenze ricavate direttamente all'interno del cerchio murario più esterno, con apertura sia verso il nucleo interno sia verso la scogliera sull'oceano. Le residenze sono disposte all'interno della terrazza di terra che collega il sistema murario al terreno; in tal senso possono essere considerate costruzioni ipogee anche se non si collocano al di sotto del livello calpestabile. Le case presentano diverse aperture quali delle bucatore svasate ricavate all'interno del terreno che illuminano le parti di casa più vicine alla scogliera e degli affacci minori aperti verso l'interno del sistema circolare, rivolte verso i corpi di fabbrica. L'aspetto più interessante è che si tratta di sei tipologie di case differenti, a coppie a pianta circolare, quadrata e rettangolare impostate intorno al cuore della casa, un patio che illumina il nucleo dall'alto. Simbolicamente il centro è segnato da un camminamento che dall'interno del sistema conduce verso l'interno della casa terminando sulla scogliera, con un piccolo braciere posto al di sotto dell'apertura del patio. Come anticamente gli stessi Celti facevano, la casa consente di rivivere questa dimensione primordiale, stando intorno a un fuoco acceso sotto il cielo stellato d'Irlanda. Le diverse morfologie in pianta e metrature si adattano ad accogliere nuclei di 2, 3 e 4 persone. Allo stesso modo dell'intero progetto anche in questo caso i materiali utilizzati sono legno e pietra: il legno è predominante, utilizzato sia per i pavimenti, le pareti contenitori e i soffitti a capriata lignea. Alcuni ambienti tra cui i servizi sono ricavati in spazi nicchia all'interno del riempimento in terra: per sottolineare questo loro aspetto è stata utilizzata invece la pietra. Oltre alle nicchie a parete, all'interno di questi ambienti sono state inserite anche delle differenze di quota grazie a basamenti o superfici scavate. La sensazione è quindi quella di un open space, non essendoci opere murarie ma solo arredi a delimitare le zone. Il sistema delle residenze non si dichiara apertamente all'esterno, ma è timidamente accennato grazie ai tagli e agli affacci: solo entrandovi si scopre la vera e propria domesticità ma anche la loro ricchezza, fatta di camini, saune, bagni turchi, arredi che scompaiono dietro le pareti scorrevoli in legno. Ambienti molto intimi e protetti, ma al tempo stesso aperti direttamente sull'Oceano Atlantico per ammirare la furia del mare e del vento durante le tempeste oceaniche o più semplicemente la bellezza del cielo stellato durante la notte.

6. Recupero e valorizzazione delle rovine su Inisheer

Mentre i principali monumenti hanno subito operazioni di restauro nel corso degli ultimi secoli, vedi il Dùn Aengus, altri sono stati oggetto di minor interesse in quanto reperti archeologici secondari. La grande quantità di rovine su tutte e tre le isole Aran ha motivato fin da subito la volontà di intervenire

direttamente su alcuni di questi esempi, sviluppando così l'importante tema di recupero e di valorizzazione della rovina. Nella scelta della seconda area di progetto, si è privilegiato un sito che ospitava a distanza di poche centinaia di metri tre edifici appartenenti a epoche storiche e dalle architetture differenti. L'area, individuata sull'isola minore di Inisheer, si situa tra il forte preistorico Dùn Formna, al cui interno è stato realizzato in durante il XV secolo il castello O' Briens, la An Túr Faire, ossia la torre d'avvistamento napoleonica realizzata durante il XIX secolo e la Georgian School, scuola nazionale anch'essa del medesimo secolo. Pur trattandosi di tre preesistenze diverse l'intervento è stato il medesimo: obiettivo fondamentale la ricostruzione con nuovi volumi inseriti all'interno della rovina, di spazi interni abitabili e maggiormente vissuti, così da creare una nuova esperienza rispetto alla tradizionale visita alla rovina. In tal senso però il progetto non ha agito secondo una mimesi dell'architettura reale esistita in precedenza, ricreandone fedelmente le forme originarie oggi mancanti: è chiaramente evidente il rapporto tra architettura originale in pietra e il nuovo intervento volumetrico. La strategica posizione dei tre monumenti, ubicati sul punto più alto di Inisheer (quindi direttamente visibili anche provenendo dall'oceano), li rende tre sentinelle d'avvistamento all'interno del panorama circostante, non solo durante il giorno, ma anche durante la notte. Il tema del cielo, la cultura dell'osservazione dei movimenti delle stelle e delle stagioni, hanno guidato infatti la tipologia d'intervento da realizzare a quote più alte dell'intorno circostante, che riducessero comunque il loro impatto sul territorio. Nello specifico sono stati realizzati dei volumi lignei, a contatto con la rovina in pietra, che sono state conservate nel loro stato originario fatta eccezione per alcune opere di consolidamento necessarie in particolare sulle aperture e sugli accessi crollati o distrutti. In tal modo la rovina è stata mantenuta nel suo aspetto più originale possibile, distinguendo così chiaramente il nuovo intervento di progetto. I diversi volumi realizzati, presentano la medesima suddivisione nel loro impaginato attraverso uno schema di pannelli lignei, in cui sono state ricavate con lo stesso modulo anche delle aperture vetrate. Prima di entrare direttamente nel nuovo intervento si passa all'interno della rovina, percorrendo così come nel museo epoche storiche differenti. In particolare sono stati previsti due residenze all'interno della Georgian School, un punto ristoro all'interno della torre d'avvistamento, e un punto panoramico al tempo stesso luogo dello stare nel castello dello O'Briens.

7. Il cielo in una stanza

Il progetto sviluppato all'interno del castello dell'O'Briens ha avuto come iniziale punto di partenza il rapporto con il cielo. È stato infatti previsto un volume poggiato mediante un sistema di travi sulla costruzione muraria in pietra della rovina, totalmente chiuso nei confronti dell'esterno, fatta eccezione



13. Castelo de São Jorge, Carrilho da Graça, Lisbona, 2010



14. Restauro della Torre di Setenil, Fernando Manzaneres



15. Restauro del castello di Andraz, Architettura Hirschstein



16. Torre del Homenaje, Antonio Torrecillas



17. Museo Arqueológico de Vitoria, Francisco Mangado



18. Dovecote Studio, Haworth Tompkins

per alcune bucaure al piano più alto e per la grande apertura in copertura. Il volume non prevede infatti una chiusura in sommità: un solaio vetrato consente direttamente la vista sul cielo anche dai livelli sottostanti. Internamente il volume costruisce un imbuto di quattro superfici convogliate verso il basso, verso un secondo solaio vetrato, appoggiato sulle volte sottostanti: all'interno di queste pareti, accessibili mediante piccoli sistemi di risalita, sono alloggiati delle nicchie. Queste consentono la seduta o addirittura la possibilità di sdraiarsi sulle superfici morbide adagiate all'interno: si tratta di piccole postazioni dello stare, create per ammirare durante il giorno e durante la notte il cielo irlandese, attraverso un solaio vetrato che protegge lo spazio interno dalle frequenti piogge. L'intero volume poggiato internamente alla rovina, realizzato sia per questioni di linguaggio che di peso mediante una struttura in legno, è raggiungibile mediante un corpo scale esterno rastremato, interamente chiuso e collegato direttamente al volume senza andare ad intaccare la rovina. Lo stesso corpo esterno accoglie anche l'ascensore, rendendo così la rovina accessibile per i portatori di handicap. Lo stato originario del resto archeologico è stato totalmente manenuto senza modifiche, fatta eccezione per gli interventi di consolidamento sulle bucaure, sottolineate da un sistema a traliccio in legno che le inquadra. Per chi volesse invece osservare più direttamente il cielo e immergersi nel clima irlandese, il corpo scala esterno permette l'accesso direttamente al solaio vetrato in sommità: l'altezza da terra consente una vista spettacolare sul soffitto stellato, chiuso tra le mure del volume svasato. Nulla è visibile oltre: l'attenzione è unicamente verso il cielo. Solo dei piccoli tagli di luce ricavati all'interno dello spessore del volume ligneo consentono una vista mozzafiato anche sul paesaggio circostante. Degli spazi originari della rovina rimangono solamente gli ambienti voltati al piano terra, di cui sono state conservate totalmente le caratteristiche originarie: la visita a questo livello avviene direttamente dalla porta originale. Internamente è stata allestita una piccola mostra che non altera e non intacca le pareti del castello O'Briens, ma anzi valorizza questi interni poco illuminati attraverso opere di luce.

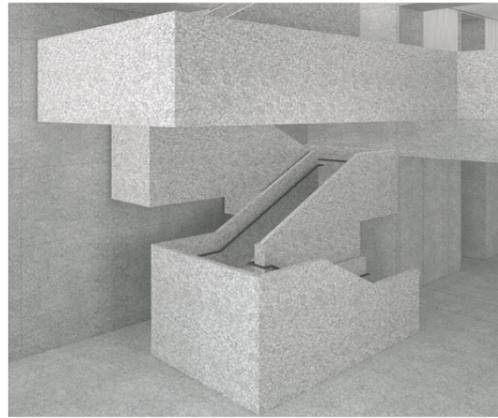
8. Un soffitto stellato

Il rapporto con il cielo ha guidato anche l'intervento residenziale realizzato a contatto con la Georgian School. Composta da due stanze differenti, accessibili dal medesimo corpo d'ingresso, e priva come tutte le altre rovine di copertura, la scuola ha accolto due volumi lignei a capanna all'interno di ciascun ambiente. Nello specifico sono state realizzate due abitazioni di tre livelli ciascuna, con accesso indipendente, dagli interni differenti, a causa della diversa metratura delle stanze della scuola. I due volumi sono lignei, chiusi verso l'esterno lungo i lati lunghi, vetrate su tutti i piani terra, sulle testate, e in alcune aperture sulle coperture a falde. Queste ultime costituiscono il punto principale d'osservazione del cielo irlandese: l'ultimo livello in entrambe le case ospita infatti la

camera, con il letto collocato proprio sotto l'apertura vetrata. Fondamentale è quindi il tema sia di rapporto con la rovina sia con il paesaggio circostante; a differenza dell'intervento sul castello, il cui volume si poggia direttamente sui muri originari in pietra, nella scuola i muri fungono semplicemente da contenitori, senza essere toccati fisicamente dalle nuove residenze. Lo schema di distribuzione, sviluppato all'interno di due piante rettangolari lunghe e strette, è quello di un living al piano terra, servizi o disimpegni al primo piano e zona notte direttamente a contatto con il tetto a falde. Anche in questi interni (come nei casi del castello e delle residenze su Inishmore) è stato utilizzato il legno come materiale dominante. La presenza di un numero maggiore di aperture rispetto alle case su Inishmore e ai quattro corpi pubblici, è motivata dalla volontà di dare a questi tre resti su Inisheer il ruolo di lanterne luminose, dei veri e propri fari illuminati sulla cima dell'isola.

9. A cena sulle Aran

All'interno dello stesso recinto contenente la Georgian School, la torre d'avvistamento napoleonica è stata recuperata e valorizzata come punto ristoro. Poggiati sui muri in sommità della torre, allo stesso modo del castello O'Briens sono stati realizzati tre volumi dimensionalmente differenti e predisposti ad accogliere un piccolo ristorante su Inisheer. L'accesso a questo livello avviene tramite un sistema di scale e un ascensore di modeste dimensioni collocati all'interno dello spazio della torre: anche per questa rovina sono state mantenute le caratteristiche originarie rendendo ben distinguibile il nuovo intervento. L'ascensore è stato realizzato mediante una struttura in legno e vetro, che riprende con le sue scansioni i livelli delle buche pontate ancora visibili, mentre il resto del progetto è stato trattato mediante legno. Giunti in sommità, un volume per la maggior parte aperto sulle scale distribuisce agli altri due corpi di fabbrica, adibiti a sale ristoro. Nella più grande trovano spazio una sala ristorante, la cucina e i servizi, mentre nella minore una seconda sala attrezzata ad accogliere diversi tavoli. Le vetrate realizzate all'interno delle pareti in legno offrono una spettacolare vista dell'intorno circostante, compresi i monumenti, i campi, e l'oceano stesso. Nonostante la copertura esternamente sia piana, come nel caso dei corpi di fabbrica di Inishmore, anche in questo caso internamente è stato previsto un particolare sistema a capriata ligneo che si sviluppa sfruttando la grande altezza della sala principale. La sensazione quindi non è solo quella di vivere direttamente la rovina, mediante una visita didattica, ma anche quella di abbracciare totalmente con lo sguardo il magico paesaggio di Inisheer. E magari rivivere la sensazione delle sentille poste di guardia durante il XIX secolo, pronte a dare l'allarme in caso di avvistamento delle truppe francesi poste sotto il comando napoleonico.



19. Negozio di Valentino, David Chipperfield



22. E / C House, Sami- Architects



20. Museo di San Telmo, Nieto Sobejano



23. Ufogel Alpine cabin, Peter Jungmann



21. Astley Castle, Witherford Watson Mann



24. Grizedale Hall, Sutherland Hussey Architects

10. Turismo e museo diffuso

A conclusione della ricerca, degli studi svolti, e di entrambi progetti proposti su Inishmore e Inisheer, se ne evince come entrambi vogliano entrare a far parte di un progetto più ampio, di valorizzazione e di scoperta o ri scoperta dei territori delle Aran. I due interventi, focalizzati nello specifico sul Dùn Aengus e sulle tre preesistenze a Inisheer, vogliono essere l'incipit per un percorso turistico esteso a tutte le preesistenze sia architettoniche sia naturali presenti sulle isole; vogliono in tal senso fornire lo stimolo per un viaggio sulle Aran Islands che permetta di comprendere a pieno tutti i suoi tesori, anche quelli più nascosti e meno pubblicizzati. Per tanto le residenze, i punti ristoro, e le attività didattiche si pongono a servizio del visitatore per un soggiorno completo sulle Aran, esteso non a una singola giornata come molto spesso è stato riscontrato fare. Si vuole offrire con questo intervento la possibilità di vivere a pieno le Aran Islands, scoprendone storia e tradizioni, epoche e paesaggi passati presenti e anche futuri: un'esperienza immersiva anche legata alla cultura culinaria tipica di questi territori. Per toccare con mano a 360 gradi tutto quanto è Irlanda e soprattutto l'idea di vivere su un'isola. L'obiettivo finale è quindi quello di progettare all'interno di un museo diffuso, un sistema di bellezze a cielo aperto, non solo architettoniche ma anche e soprattutto paesaggistiche: un sistema che non è realmente nato, che si auspica, con questi progetti puntuali d'intervento, di andare a promuovere in futuro.

BIBLIOGRAFIA

- AALEN, F. H. A, WHELAN, Kevin, STOUT, Matthew, Atlas of Irish rural landscapes, Cork University Press, Cork, 1997
- BASSO PERESSUT, Luca, CALIARI, Pier Federico, Architettura per l'archeologia, museografia e allestimento, Prospettive, Roma, 2014
- BOSCO, Giuliano, Progetti integrati per le antiche fortificazioni costiere : Incontro studi di architettura e cultura urbana : atti del Convegno La Spezia-Porto Venere, 16-17 maggio 1998, Agorà, La Spezia, 1999
- CASSI RAMELLI, Antonio, Dalle caverne ai rifugi blindati: trenta secoli di architettura militare, Nuova Accademia, Milano, 1964
- CALZOLAIO, Francesco, Cattedrali dell'archeologia industriale costiera, Editgraf, Venezia, 2006
- CONTY, Patrick, Labirinti : la chiave segreta per svelare l'enigma : un percorso iniziatico per ritrovare il centro, Piemme, Casale Monferrato, 1997
- COTTER, Claire, The Western Stone Forts Project, Excavations at Dùn Aonghasa and Dùn Eoghanachta, Volume 1, The Discovery Programme, Dublino, 2012
- COTTER, Claire, The Western Stone Forts Project, Excavations at Dùn Aonghasa and Dùn Eoghanachta, Volume 2, The Discovery Programme, Dublino, 2012
- COTTER, Claire, The Western Stone Forts Project, Excavations at Dùn Aonghasa and Dùn Eoghanachta, Volume 3, The Discovery Programme, Dublino, 2012
- COTTER, Claire, Dun Aonghasa the Guidebook, Discovery Programme Ltd, Dublino, 2014
- DAVIES, Normas, Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda, Mondadori, Milano, 2007
- DI SIVO, Michele, Il labirinto : dalla funzione dell'archetipo architettonico alla definizione di architettura relazionale, Alinea, Firenze, 2014
- DRINGOLI, Massimo, La frontiera, la capanna, il mare: Pietracassa, Ripoli, il Volterraio: analisi e recupero di tre strutture fortificate a difesa dell'antica Repubblica Pisana, Ospedaletto, Pisa, 1997

FANELLI, Maria Cristina, Labirinti : storia, geografia e interpretazione di un simbolo millenario, Il cerchio di iniziative editoriali, Rimini, 1997

GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, Luoghi della memoria : cimiteri e museo diffuso, Gruppo antropologico cremasco, Crema, 2014

HARPUR, James, Atlante dei luoghi sacri: dove cielo e terra si incontrano, Mondadori, Milano, 1995

HARPUR, James, Miti celtici, IdeeAli, Cornaredo, 2008

HOGG, Ian, The History of Fortification, Orbis Publishing, Londra, 1981

KERN, Hermann, Labirinti : forme e interpretazioni : 5000 anni di presenza di un archetipo : manuale e filo conduttore, Feltrinelli, Milano, 1981

JESI, Furio, Il linguaggio delle pietre, Rizzoli, Milano, 1978

LEPORE, Francesca, Dentro e fuori il labirinto : la grande saga del labirinto fra pietre, arte e giardini, Idealibri, Rimini, 2002

MASSEY, Eithne, Legendary Ireland: Myths and Legends of Ireland, Ireland The O'Brien Press, Irlanda, 2013

PENNICK, Nigel, Celtic sacred landscapes, Thames and Hudson, Londra, 1996

PINESCHI, Gino, La progettualità storica per l'archeologia: dalla conservazione alla tutela attiva, Aracne, Roma, 2007

POTHORN, Herbert, Guida agli stili architettonici, Mondadori, Milano, 1981

RAINERO, Enrico, Giardini, labirinti, paradisi, Rainero, Firenze, 1985

RIVA, Raffaella, Il metaprogetto dell'ecomuseo, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2008

RIZZO, Giulio, Labirinti di memoria, EUroma, Roma, 1992

SOUDEN, David, Stonehenge: un paesaggio di pietre e di misteri, Corbaccio, Milano, 1998

VAUDETTI, Marco, MINUCCIANI, Valeria, CANEPA, Simona, Mostrare l'archeologia, Umberto Allemandi & C., Torino, 2013

WADDELL, John, The book of Aran, The Aran Islands, Co. Galway, Tir Eolas, Newtownlynch, Kinvara, Co. Galway, 1994

WHITTOCK, Martin, A Brief Guide to Celtic Myths and Legends, Running Press, 2014

WESTROPP, Thomas Johnson, The Ancient Forts of Ireland: Being a Contribution towards Our Knowledge of Their Types, Affinities, and Structural Features, Royal Irish Academy, 2013

SITOGRAFIA

architizer.com

www.abbeyvillebarna.com

www.aranislads.ie

www.buildingsofireland.ie

www.burrengeopark.ie

www.efncp.org

www.era.lib.ed.ac.ukwww.historiavivens.eu

www.fupress.com

www.galway.ie

www.irish-society.org

www.irishtimes.com

www.journals.elsevier.com

www.kildarearchsoc.ie

www.libraryireland.com

www.media.inaf.it

padis.uniroma1.it

places.galwaylibrary.ie

www.rothai-inisoirr.com

rsai.ie

www.sistemieditoriali.it

www.ucd.ie

www.voicesfromthedawn.com

